

# CAMERA DEI DEPUTATI

## XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 581 di giovedì 2 febbraio 2012

**Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee - Legge comunitaria 2011 (A.C. 4623-A).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee - Legge comunitaria 2011.

Ricordo che nella seduta di ieri è stato da ultimo approvato l'articolo 25 ed è stato accantonato l'articolo 14 unitamente agli emendamenti allo stesso riferiti.

Avverto che la Commissione ha presentato l'emendamento 14.100, che è in distribuzione, in relazione al quale risulta alla Presidenza che tutti i gruppi abbiano rinunciato alla fissazione dei termini per la presentazione di subemendamenti. Su tale proposta emendativa dovranno esprimere il prescritto parere di competenza le Commissioni affari costituzionali e bilancio.

Dovremmo quindi riprendere l'esame dell'articolo 14.

MARIO PESCANTE, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO PESCANTE, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei chiedere all'Assemblea, se lei lo autorizza, di poter procedere nell'esame degli articoli, accantonando l'articolo 14, per il quale è già stata redatta, con il parere favorevole del Comitato dei nove e del Governo, una nuova formulazione, che abbisogna, però, anche del parere della Commissione bilancio, che deve ancora riunirsi. Quindi, se andiamo avanti, non appena la Commissione bilancio mi dice che ha formulato il parere, possiamo tornare indietro all'articolo 14.

PRESIDENTE. Sta bene, quindi l'articolo 14 rimane accantonato.

### *(Esame dell'articolo 26 - A.C. 4623-A)*

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 26 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MARIO PESCANTE, *Relatore*. Signor Presidente, voglio solo precisare che l'emendamento soppressivo è stato presentato dalla Commissione perché questa disposizione è già contenuta nel decreto-legge n. 1 del 2012, cioè nel decreto-legge sulle liberalizzazioni. Quindi, la Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento soppressivo 26.100.

PRESIDENTE. Il Governo?

ENZO MOAVERO MILANESI, *Ministro per gli affari europei*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Avverto che all'articolo 26 è riferito un solo emendamento della Commissione integralmente soppressivo, accettato dal Governo. Poiché a norma dell'articolo 87, comma 2, del Regolamento, verrà posto in votazione il mantenimento dell'articolo, chi intende sopprimere l'articolo deve votare «no», chi intende mantenerlo deve votare «sì».

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul mantenimento dell'articolo 26.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Bongiorno e La Loggia...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

*(Presenti e votanti 378*

*Maggioranza 190*

*Hanno votato no 378).*

Prendo atto che la deputata D'Incecco ha segnalato che non è riuscita a votare e che il deputato Pini ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.

***(Esame dell'articolo 27 - A.C. 4623-A)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 27 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MARIO PESCANTE, *Relatore*. Signor Presidente, per i soliti motivi per cui abbiamo votato delle modifiche agli articoli che sono state suggerite dalla V Commissione, la Commissione accetta l'emendamento 27.300, da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-*bis*, del Regolamento.

PRESIDENTE. Il Governo?

ENZO MOAVERO MILANESI, *Ministro per gli affari europei*. Signor Presidente, il parere il Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 27.300, da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-*bis*, del Regolamento, accettato dalla Commissione e dal Governo. Dichiaro aperta la votazione.

Onorevole Bocciardo...Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

*(Presenti 397*

*Votanti 396*

*Astenuti 1*

*Maggioranza 199*

*Hanno votato sì 395*

*Hanno votato no 1).*

Prendo atto che i deputati Sardelli e Sposetti hanno segnalato che non sono riusciti a votare e che il deputato Pini ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 27, nel testo emendato.

Dichiaro aperta la votazione.

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

*(Presenti 404*

*Votanti 402*

*Astenuti 2*

*Maggioranza 202*

*Hanno votato sì 402).*

Prendo atto che i deputati Sposetti e Sardelli hanno segnalato che non sono riusciti a votare e che il deputato Pini ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.

***(Esame dell'articolo 28 - A.C. 4623-A)***

**PRESIDENTE**. Passiamo all'esame dell'articolo 28, al quale non sono state presentate proposte emendative.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 28.

Dichiaro aperta la votazione.

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

*(Presenti 404*

*Votanti 402*

*Astenuti 2*

*Maggioranza 202*

*Hanno votato sì 402).*

Prendo atto che il deputato Sposetti ha segnalato che non è riuscito a votare.

***(Esame dell'articolo 29 - A.C. 4623-A)***

**PRESIDENTE**. Passiamo all'esame dell'articolo 29 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

**MARIO PESCANTE**, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento soppressivo 29.100. La motivazione è quella consueta: viene chiesta la soppressione dell'articolo 29, perché esso prevede quanto è già contenuto nel decreto-legge n. 1 del 2012 sulle liberalizzazioni.

**PRESIDENTE**. Il Governo?

**ENZO MOAVERO MILANESI**, *Ministro per gli affari europei*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

**PRESIDENTE**. Poiché è stato presentato un unico emendamento interamente soppressivo dell'articolo 29, sarà posto in votazione il mantenimento di tale articolo. Chi intende sopprimerlo dovrà votare «no», chi intende mantenerlo dovrà votare «sì».

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul mantenimento dell'articolo 29.

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

*(Presenti 419  
Votanti 416  
Astenuiti 3  
Maggioranza 209  
Hanno votato sì 12  
Hanno votato no 404).*

Prendo atto che il deputato Mario Pepe (PD) ha segnalato che non è riuscito a votare.

[MARIO PESCANTE](#), *Relatore*. Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[MARIO PESCANTE](#), *Relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla sua saggezza, ma anche alla cortesia dei colleghi. Normalmente ci si trova in difficoltà quando si chiede una modesta sospensione dei lavori.

In questo momento la Commissione bilancio, dove si trova il sottosegretario, è in condizione di esprimere il parere sull'articolo 14, che avevamo accantonato. Se sospendiamo la seduta per il tempo necessario affinché la Commissione bilancio si riunisca, risolviamo il problema relativo all'articolo 14, per il quale abbiamo elaborato una formulazione concordata all'interno del Comitato dei nove, con l'assenso del Governo.

[PRESIDENTE](#). Onorevole Pescante, qual è, a suo avviso, il tempo necessario alla Commissione bilancio?

[MARIO PESCANTE](#), *Relatore*. Signor Presidente, lo dovrebbe chiedere al Presidente della Commissione bilancio, Giancarlo Giorgetti.

[PRESIDENTE](#). Presidente Giancarlo Giorgetti, di quanto tempo avete bisogno?

[GIANCARLO GIORGETTI](#), *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, abbiamo bisogno di un quarto d'ora.

[PRESIDENTE](#). Sta bene. Se non vi sono obiezioni, mi pare ragionevole la proposta avanzata dal presidente Pescante. Sospendo quindi la seduta, che riprenderà alle 10,45.

**La seduta, sospesa alle 10,20, è ripresa alle 11,15.**

[PRESIDENTE](#). Ricordo che prima della sospensione della seduta era stato respinto il mantenimento dell'articolo 29.

Avverto che le Commissioni I (Affari costituzionali) e V (Bilancio) hanno espresso i prescritti pareri sull'emendamento 14.100 della Commissione, che sono in distribuzione.

In particolare, la Commissione V (Bilancio) ha revocato la condizione sul testo dell'articolo 14 ed ha formulato una condizione sull'emendamento 14.100, volta a garantire il rispetto dell'articolo 81, quarto comma della Costituzione.

In accoglimento di tale ultima condizione, la Commissione XIV (Politiche dell'unione europea) ha presentato una nuova formulazione dell'emendamento 14.100, che è in distribuzione.

*(Ripresa esame dell'articolo 14 - A.C. 4623-A)*

**PRESIDENTE.** Riprendiamo quindi l'esame dell'articolo 14 e delle proposte emendative ad esso presentate. Ha chiesto di intervenire sul complesso delle proposte emendative l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

**ANTONIO BORGHESI.** Signor Presidente, intervengo solo per ricordare ciò che avrei voluto dire ieri quando poi è stato accantonato questo articolo e cioè ricordare che già un anno fa, anche contro il parere della Commissione bilancio, la Camera aveva approvato l'inserimento nella legge comunitaria 2010 del recepimento di questa direttiva sui pagamenti, tant'è che nella prima bozza presentata dal Governo della legge comunitaria 2011 tale recepimento era stato inserito, poi tolto, e infine tolto anche da questo Governo. Prendo atto, a questo punto, che, più che una discussione sul complesso delle proposte emendative, per effetto di quanto avvenuto, la Camera ha dato una soluzione accettabile al problema, sia pure rinviando, per quanto riguarda le coperture, ai decreti legislativi che il Governo è delegato ad emanare in materia. Quel che è importante è che ci sia un impegno del Governo a rispettare questa delega, perché credo che l'opinione pubblica e, in particolare, il mondo delle imprese attendesse da tempo una soluzione a questo problema e, ancorché sia una soluzione non di immediata applicazione, penso che si tratta di un impegno che tutto il Parlamento sta prendendo insieme al Governo di fronte all'opinione pubblica e al mondo delle imprese, e quindi mi aspetto non ci siano poi cedimenti di fronte a questa promessa che in questo momento stiamo facendo alle imprese.

Vorrei anche dire che in Commissione bilancio solo la Lega Nord ha votato contro e poi dirà il perché. Vorrei ricordare a me stesso, al Parlamento e anche ai colleghi della Lega, che si è data applicazione al cosiddetto metodo Tremonti, nel senso di rinviare le coperture al momento della presentazione dei decreti e che questo metodo è stato applicato sempre con il parere favorevole anche della Lega Nord sia nel decreto che riguarda il federalismo fiscale, sia nel decreto che riguarda la scuola e all'università. Quindi, dire oggi che non va più bene quel metodo che si è applicato in passato mi pare leggermente discutibile, ma ognuno spiegherà ai suoi elettori perché. Credo che così comunque le imprese abbiano un riferimento preciso sul quale ovviamente il gruppo dell'Italia dei Valori incalzerà in qualche modo il Governo perché sia propositivo e rapido nel dare poi applicazione alla delega.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Buttiglione. Ne ha facoltà.

**ROCCO BUTTIGLIONE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo davanti a una questione molto delicata. Il primo profilo che vorrei sottoporre alla vostra attenzione è che stiamo discutendo la legge comunitaria. L'articolo aggiuntivo alla legge n. 30, di cui stiamo parlando, a mio sommo giudizio...

**PRESIDENTE.** Onorevole Buttiglione, c'è stato l'effetto *jet lag*, allora prenderà la parola successivamente?

**ROCCO BUTTIGLIONE.** No. Continuo sull'articolo 14. Ieri abbiamo sottolineato tutti la necessità inderogabile di arrivare ad una soluzione. Le ragioni: i ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione sono arrivati a un livello tale da mettere in crisi la vita di molte aziende. Abbiamo molti fallimenti, abbiamo il caso drammatico di una cinquantina di suicidi avvenuti perché lo Stato non paga. Se andate in giro a parlare con la gente molti vi dicono: non è vero che non c'è lavoro, il lavoro c'è, non ci sono i soldi, noi lavoriamo, ma non veniamo pagati. Scuserete un parlamentare bigotto come me se dico che dare la mercede agli operai è un principio fondamentale della morale cristiana. Qui la gente lavora e non viene pagata. Quindi, c'è un problema sociale drammatico. Oltre al problema sociale drammatico, c'è il fatto che pagare da parte dello Stato è il modo migliore per

mettere denaro in circolo nell'economia, senza bandi a cui le aziende devono partecipare, senza complicazioni, in modo immediato, diretto, ed efficace.

Il Paese soffre questa situazione e chiede che si ponga rimedio. Qual è la ragione per cui non si è posto rimedio? Non è che siamo ciechi alle ragioni. C'è stata la preoccupazione, drammatica, di comprimere il livello dell'indebitamento pubblico, ma questa preoccupazione ha finito col generare un debito sommerso, perché, che sia scritto nel gran libro o che non sia scritto nel gran libro del debito pubblico, questi denari sono denari di cui lo Stato è debitore. Quindi, è debito pubblico anche questo. Lo sanno i nostri Paesi vicini e alleati. Lo sanno se non altro perché lo hanno fatto anche loro. Ministro Moavero, lei lo sa bene, in un giorno il debito pubblico tedesco è salito, anzi in pochi giorni, è salito dal 70 e rotti all'80 e rotti per cento, perché? Perché hanno fatto pulizia e hanno tirato fuori tutto quello che anche loro avevano nascosto, quindi l'Italia non è l'unico Paese che mette la polvere sotto il tappeto.

La non chiarezza su questo fa in modo che all'estero ci sia la percezione di un'Italia che non è limpida, che non è leale, accredita stereotipi contro di noi, e naturalmente se questo debito forse varrà tre punti PIL, loro dicono che ne vale sei, otto, dieci, venti, e quelli che non perdono occasione per parlare contro l'Italia dicono che l'Italia è come la Grecia. Una parte dei nostri problemi nasce da questa atmosfera. La decisione presa di fare chiarezza su questo è una decisione di cui, signor Ministro, voglio darle atto pubblicamente, è una decisione coraggiosa, che mostra che il Governo non ha paura della verità, e abbiamo bisogno di un Governo che lavori in termini di verità.

È evidente il grande consenso che - credo - questa Aula dà a questa decisione, urgente; giusto il termine di sei mesi, perché se noi certifichiamo all'inizio del processo di rientro del debito eccessivo italiano un debito di 120 punti PIL dopo sarà molto più drammatico per noi recuperare questi punti aggiuntivi. Come facciamo? Se invece noi - e questo è anche affidato alla sua capacità di rappresentarci in sede europea - spieghiamo l'ammontare effettivo del debito, che gli altri non avranno gravi difficoltà a capire, e partiamo da 123-124 (quello che sarà, non lo sa nessuno in realtà, le cifre si rincorrono), noi avremo un punto di partenza più solido e saldo per il nostro processo di rientro che, nei modi che sono stati stabiliti nell'accordo di Bruxelles (sul *fiscal compact*), è ambizioso, ma per nulla affatto impossibile. Qui bisogna dire che il nostro Governo ha ottenuto un grande risultato, perché le condizioni già contenute nel famoso *Six pack* non sono state in alcun modo aggravate, qualcuno anzi dice - Jens Weidmann, per esempio - che sono state temperate e migliorate.

Non so se questo sia vero, in ogni caso è indubbio il successo che il Governo ha ottenuto. Come l'ha ottenuto questo successo? Parlando chiaro, non avendo paura della verità.

È il percorso che dobbiamo continuare. Risolvere questo problema, far comprendere ai nostri *partner* anche le ragioni e le modalità della sua soluzione, è un'altra sfida, ma sono sicuro, signor Ministro, che lei e questo Governo sarete all'altezza di questa sfida.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Gottardo. Ne ha facoltà.

**ISIDORO GOTTARDO.** Signor Presidente, ho il compito, innanzitutto, di cercare di spiegare il senso di questo emendamento sostitutivo che Il Comitato dei nove, per conto della Commissione, propone all'esame del Parlamento. Brevi considerazioni: innanzitutto, non entrerà più nel merito di una questione che è stata ampiamente trattata da tutti. È nota la grave patologia di questo Paese rispetto al ritardo nei pagamenti, sia nei rapporti commerciali, sia con la pubblica amministrazione. La prima considerazione è questa: ciò che noi stiamo facendo lo dobbiamo fare a prescindere dalla direttiva comunitaria, perché si tratta di una grave patologia italiana a cui noi dobbiamo porre rimedio. Una volta tanto possiamo dire, e il Paese potrà dire, che l'Europa, con la sua direttiva, ci obbliga ad assumere atteggiamenti o a correggere atteggiamenti che sono distorsivi rispetto all'economia e al mercato. Vorrei che fosse chiaro al Parlamento e a tutti coloro che hanno sollecitato, in questi mesi, direi da un anno a questa parte, con molta forza, l'esigenza di intervenire

e di rimediare alla presente situazione, che ciò che noi stiamo qui proponendo con tale emendamento è il massimo che il Parlamento in questo momento può fare. Non ho ombra di dubbio, alla luce degli approfondimenti ripetuti che sono state fatti, con il precedente Governo e con questo Governo, che ringrazio per l'impegno che sta dando con molta puntualità su questa questione, che si tratta del massimo che si può fare.

Lo «statuto delle imprese», la legge n. 180 del 2011, all'articolo 10, già correttamente delegava il Governo su questa questione a recepire radicalmente la direttiva in tutti i suoi aspetti. E, quindi, noi, come deve essere chiaro al Parlamento, già con lo «statuto delle imprese», con la legge n. 180 del 2011, abbiamo conferito questa delega al Governo, con la scadenza del 15 novembre 2012. Questa scadenza è stata giudicata in questa sede e in sede comunitaria, dal Comitato dei nove, alla luce anche degli interventi di tutti, eccessivamente lunga, anche se il problema è complesso e, quindi, si è ritenuto di ridurre questi tempi e oggi stabiliamo 6 mesi di tempo al Governo per risolvere questa questione.

L'altro aspetto fondamentale è perché andiamo a sostituire interamente l'articolo 14 che, da un lato, dava indirizzo rispetto alle attività commerciali, cioè ai flussi commerciali, e, dall'altro, per quanto riguarda la complessità della materia pubblica, delegava il Governo all'accertamento e a tutto ciò che poi ne consegue. Le due questioni, come bene fa la direttiva comunitaria, non sono separabili. È nata, infatti, una serie di preoccupazioni di questo tipo. Nel momento in cui noi separiamo il commerciale dal pubblico potremmo trovarci in una fattispecie in cui un'impresa, che ha operato per il pubblico e che è creditrice dal pubblico, si trova, però, a dover risarcire i suoi fornitori, per effetto del rapporto commerciale, con il paradosso è che io non vengo pagato, pubblico, ma sono costretto a pagare coloro che con me hanno commissionato questa commessa. Si genera una situazione di ingiustizia o, comunque, di contraddizione, che abbiamo ritenuto debba essere esclusa. Ecco perché siamo tornati, coerentemente con la direttiva, a conferire al Governo una delega complessiva radicale nei sei mesi, fornendo gli indirizzi e, quindi, a risolvere complessivamente e unitariamente il problema, sia del commerciale che del debito pubblico.

Sul debito pubblico poi interverrà il collega Ciccanti, quindi non entro nel merito, che lascerò a lui, anche ringraziando la Commissione bilancio, perché l'annotazione, l'aggiunta richiesta dalla Commissione bilancio in realtà, da un lato, è di cautela rispetto al controllo dei conti pubblici, ma, dall'altro, può aiutare a risolvere la questione dal punto di vista della procedura.

Ciò che a noi sta a cuore - e concludo, signor Presidente - rispetto al pubblico è che è del tutto evidente che non sappiamo quanto del debito pubblico verso le imprese sia coperto e quindi legato ad un problema di patto di stabilità, e quanto in realtà possa essere caratterizzato da scopertura non solo di cassa, ma finanziaria e quindi il Governo, come ha già fatto ed iniziato a fare, deve intervenire. È una preoccupazione che tutti hanno chiara rispetto al debito pubblico in rapporto al PIL.

Ma vi è un'altra questione - e concludo - che ci sta a cuore: attenzione, noi dobbiamo, come Parlamento e Governo poi, anche pensare alla preoccupazione degli amministratori locali, che si trovano a gestire questa partita del debito verso le imprese, perché non sempre la responsabilità dei ritardi è soggettiva, ma è anche oggettiva. Quindi, il Governo, con le norme che porrà in essere, dovrà rassicurare gli amministratori locali in ordine al fatto che lo stesso ovviamente non procederà sulla pelle degli amministratori locali, i quali potrebbero avere delle responsabilità non legate ai loro cattivi comportamenti. Credo di aver sostanzialmente ricostruito il senso...

PRESIDENTE. Onorevole Gottardo, è scaduto il suo tempo.

ISIDORO GOTTARDO. ... del sostegno all'emendamento in esame, perché riteniamo che sia il massimo che in questo momento il Parlamento possa fare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ciccanti. Ne ha facoltà, per cinque minuti.

[AMEDEO CICCANTI](#). Signor Presidente, vorrei sinteticamente rappresentare sia la decisione che è stata assunta dalla Commissione bilancio sia della XIV Commissione in sede di Comitato dei nove. Noi ci troviamo di fronte ad un precedente parere della Commissione bilancio che pregiudicava l'esame dell'articolo 14, tutto improntato sulla regolazione dei rapporti nella filiera dei creditori verso i privati. Infatti, dobbiamo distinguere un credito che si vanta verso la pubblica amministrazione e un credito che si vanta verso altri privati. Con la precedente disciplina si regolava soltanto il credito verso i privati, mentre rimaneva fuori in qualche modo il credito verso la pubblica amministrazione, che è importantissimo, e riveste un peso rilevante nel sistema economico nazionale, perché approssimativamente si tratta di una cifra intorno ai 70-80 miliardi. Con questa riformulazione dell'emendamento noi comprendiamo anche il credito verso la pubblica amministrazione. Però, così come la V Commissione aveva espresso parere contrario perché non aveva le coperture, in quanto era indefinito il *quantum*, adesso abbiamo previsto un tempo fino alla scadenza della direttiva (credo marzo 2013), entro il quale con una relazione tecnica il Governo farà conoscere la quantificazione di queste esposizioni. Attenzione: non è che una volta conosciute le quantificazioni siamo in grado di pagare, perché - e si fa riferimento soprattutto ai crediti del passato, perché questa norma non prevede che per il futuro - i crediti verso la pubblica amministrazione passati invece bisogna affrontarli con una provvista di una certa grandezza. Questa provvista verrà fatta attraverso un'identificazione ed una ricognizione con una relazione tecnica. Questa relazione tecnica spiegherà anche come, per esempio, rimodulare, per quanto riguarda i crediti verso la pubblica amministrazione degli enti territoriali, il Patto di stabilità interno ovvero come spalmare nel tempo ovvero come rimodulare con riferimento al credito verso le amministrazioni centrali, laddove vi sono rimodulazioni di missioni e programmi che non sono vincolanti.

Tutto ciò sarà fatto nell'arco di tempo di cinque o sei mesi e, per fortuna - e ringraziamo il Governo di questa disponibilità - noi affronteremo la questione dei crediti. Attenzione: molti hanno trovato una banale soluzione, dicendo che bastava certificare i debiti per poter, poi, ottenere dalle banche quanto dovuto da parte dei privati. Questo non si può fare, perché, secondo le regole di contabilità SEC 95, nel momento in cui si trasferisce dal privato all'intermediario finanziario il debito, esso viene computato come debito pubblico.

Vi è da aggiungere che questi crediti sono coperti per la parte di competenza, perché ogni creditore vanta nei confronti della pubblica amministrazione un *quantum*, che è un'obbligazione giuridica nata sulla base di un impegno di spesa che le pubbliche amministrazioni hanno, comunque, definito. Il problema è solo di cassa, perché l'esposizione che hanno le pubbliche amministrazioni riguarda i flussi di cassa.

Con la lettera c), inserita al comma 1 dell'articolo 14 dalla nuova formulazione dell'emendamento 14.100 della Commissione, abbiamo cercato di dare una data certa ai creditori, anche oltre i 60 giorni qualora vi siano problemi relativi al Patto di stabilità interno, al fine di definire le obbligazioni da parte della pubblica amministrazione. Infatti, nel momento in cui si fa riferimento, come delega al Governo, alla necessità di prevedere procedure contabili flessibili in materia di contabilità, si dà la possibilità di avere un credito certo ed esigibile, anche al di fuori dei termini previsti dalla direttiva.

[PRESIDENTE](#). La invito a concludere.

[AMEDEO CICCANTI](#). Riteniamo che sia stato fatto un ottimo lavoro unanime, il Governo è stato collaborativo, e lo ringraziamo. Da oggi, possiamo dire, signor Presidente, che i creditori, sia verso la pubblica amministrazione sia verso i privati, hanno la possibilità di programmare i propri bilanci in un modo più certo e più tranquillo.

[PRESIDENTE](#). Ha chiesto di parlare l'onorevole Bernini Bovicelli. Ne ha facoltà, per dieci minuti.

[ANNA MARIA BERNINI BOVICELLI](#). Signor Presidente, utilizzerò anche meno di dieci minuti, perché molti degli argomenti che sono stati portati all'attenzione dell'Aula con gli interventi che mi hanno preceduto ricalcano in parte i temi che io stessa volevo portare all'attenzione del Governo e dei colleghi deputati.

Per quanto riguarda il tema dei ritardi nei pagamenti, come loro tutti sanno, si tratta di un'iniziativa, di una battaglia che il Governo precedente ha voluto sin dall'inizio combattere, con l'inserimento nella legge comunitaria del disposto di cui oggi si tratta.

Siamo ben consapevoli, e lo siamo sempre stati - i colleghi che mi hanno preceduto lo hanno detto -, della necessità di non impattare oltre un certo livello di intensità il debito pubblico e la finanza pubblica, perché questo è l'effetto della liquidazione - purtroppo, solo virtuale, non possibile nella realtà - di uno *stock* di debito che ammonta a somme recentemente certificate, pur se informalmente, anche dal Ministro Passera, tra i 60 e gli 80 miliardi di euro. Questo era ben chiaro anche a noi, e lo è tuttora: è uno *stock* di debito che richiede per la sua soluzione l'attuazione di meccanismi multifattoriali di adeguamento alla normalità, alla fisiologia della gestione dei rapporti tra privati e pubbliche amministrazioni.

Tuttavia, noi dobbiamo considerare un aspetto, direi una valutazione di carattere generale, prima ancora che giuridica.

Mi sia consentito di farlo, perché questo è il motivo per cui personalmente - e mi si scusi questa notazione di carattere privato - ho insistito nell'inserire, tra le deleghe del disegno di legge comunitaria oggi al nostro esame, tale recepimento tempestivo. Anzi, all'epoca si parlava di un recepimento necessitato nell'esercizio della delega in due mesi precedenti la scadenza del termine di recepimento della direttiva, proprio per evitare di entrare nell'ambito delle procedure di infrazione - noi sappiamo - vieppiù onerose in quanto invasive sotto il profilo sanzionatorio. Ebbene, ora più che mai, il motivo per cui la nostra insistenza si è manifestata nell'inserimento del disposto ed il motivo per cui aderiamo convintamente alla riformulazione che è stata effettuata oggi, è, prima di tutto, la tutela di un principio di certezza del diritto.

Non è possibile, non è semplicemente accettabile che in uno Stato di diritto il potere di comando venga esercitato in maniera doppiopesistica o doppiomisuristica, che dir si voglia, da uno Stato rapidissimo ed implacabile esattore con Equitalia e lentissimo e ostruzionistico pagatore nei confronti di erogatori di beni e di servizi alle pubbliche amministrazioni. Questo è - ripeto - un principio di certezza del diritto, prima ancora che un principio di opportunità economica e fiscale, in questi tempi di crisi recessiva e anche, direi, sociale.

Vorrei svolgere alcune considerazioni di carattere giuridico, rapidissime perché - come dicevo - gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto sono stati esaustivi. Anche sotto il profilo geografico si è evidenziato come, soprattutto in alcune zone del Paese, l'inadempimento delle pubbliche amministrazioni nei confronti di somministratori, subfornitori, fornitori e appaltatori di beni e di servizi, faccia la differenza tra la vita e l'avvio di un drammatico percorso verso le procedure di insolvenza: percorso che è sempre più drammatico proprio perché, purtroppo, ha creato anche - come hanno ricordato alcuni colleghi - drammi umani che hanno portato a suicidi.

Questo è un dato che, non solo non dobbiamo e non possiamo dimenticare, ma è un dato che dobbiamo emendare - proprio come fa, e mi si scusi il bisticcio di parole, questo emendamento, attraverso la riformulazione proposta - affrontando il tema sotto due profili. Il primo riguarda lo smaltimento dello *stock* di debito esistente. Come ricordava giustamente il collega Ciccanti, abbiamo dei limiti imposti dal Patto di stabilità, anche rispetto allo smaltimento di *stock* di debito esistente. La posta in bilancio viene, infatti, inserita non già al momento in cui il debito viene contratto, ma, ahimé, nel momento in cui il debito viene onorato dalle amministrazioni. Tuttavia, questo, collega Ciccanti - lei lo sa meglio di me perché su questo ci siamo anche confrontati e, giustamente, lo ricordava anche l'onorevole Gottardo -, rientra proprio in quel meccanismo di federalismo fiscale, certamente perfettibile e da completarsi, che prevede, però, una forte responsabilizzazione degli amministratori pubblici, in particolare degli enti locali territoriali, i quali fanno valutazioni di prossimità più congruenti perché sono più vicini alle esigenze del territorio e a

quel meccanismo di premi e sanzioni che abbiamo già avviato e che impattano positivamente, in questo caso, sul Patto di stabilità, prevedendo condizioni di favore e di vantaggio per gli amministratori virtuosi.

Sempre a proposito dello *stock* di debito esistente da liquidarsi quanto possibile rapidamente e compatibilmente con il debito pubblico e la finanza pubblica esistente, quindi nelle condizioni economiche e finanziarie date, vorrei ricordare che lo strumentario che il Governo sta predisponendo, a mio avviso con una felice congiuntura di solidarietà da parte di tutte le forze politiche, è in continuità con lo strumentario predisposto in almeno due disposti precedenti.

Uno è la legge n. 122 del 2010, che prevede una compensabilità dei crediti certi, quindi certi, liquidi ed esigibili, crediti non scaduti, con gli oneri e i costi dell'iscrizione nel registro delle imprese per le imprese subfornitrici, somministratrici e appaltatrici di amministrazioni pubbliche. Questo è già un dato di vantaggio che consente, quanto meno, di monitorare l'ammontare dei debiti esistenti e parzialmente ridurli. Ripeto: non esiste la sindrome della bacchetta magica, non esiste la soluzione valida per tutti i debiti esistenti: esiste un *kit* multifattoriale di strumenti, che può, insieme, aiutare ad abbattere il debito pregresso.

Inoltre, lei ha ragione, collega Ciccanti - mi perdoni se la cito così tanto, ma, proprio nel confronto che abbiamo avuto su questo, mi ha sollecitato alcuni riferimenti - la certificazione dei crediti non è giusta o sbagliata in se stessa, dipende da quanto e come la si applica.

È importante che un imprenditore, quel famoso imprenditore per cui vedere onorato un credito fa la differenza tra la vita o la morte dell'azienda, abbia la possibilità di bancare un proprio credito, anche se questo rappresenta un onere per il debito pubblico dell'amministratore locale. Sarà un problema dell'amministratore locale che ha contratto un debito che non si poteva permettere.

È ben vero che, se noi certificassimo tutti i crediti esistenti, avremmo un disavanzo tale da disastare veramente il debito pubblico. Attenzione, però: questo può essere praticato *cum grano salis*, con giudizio, adottando quel meccanismo di responsabilizzazione di cui si parlava prima. Quindi, perché non inserire anche quello nella nostra cassetta degli attrezzi? In questo senso noi ci siamo confrontati con il Governo.

Infine, esiste la possibilità, sempre sullo *stock* di debito pregresso, di predisporre obbligazioni di natura fiscale. Anche su questo è importante ragionare, confrontarsi per fare in modo che le soluzioni, essendo le più ampie possibili, possano dare il maggior numero possibile di risposte a quelle imprese che ne hanno assolutamente bisogno (non mi attardo su questo perché tutti noi conveniamo sul punto), a fronte di un *credit crunch*, di una contrazione del credito, che rende la liquidità, ahimè, sempre più un miraggio.

Un'ultima notazione di carattere giuridico, e a questo punto ottempero alla promessa informale che ho fatto al Presidente di non consumare tutti i miei dieci minuti. Vorrei ricordare che, al di là delle valutazioni di carattere generale che sono state fatte fino ad ora e delle notazioni tecniche sulla possibilità di abbattere lo *stock* di debito pregresso - al cui proposito mi sembra ci sia un'ampia condivisione con i colleghi e una massima disponibilità da parte del Governo che sta facendo uno studio di fattibilità sul punto, utilizzando proprio al massimo la cassetta degli attrezzi - comunque il termine del 16 marzo 2013 non è altro che una *deadline* che per noi fa la differenza tra la legittimità sotto il profilo comunitario dei comportamenti e la procedura di infrazione, ma che non comporta una scelta da parte dell'Italia come Stato membro tra applicare o meno una direttiva.

Questa è una direttiva assolutamente particolareggiata nei tempi e nei modi dell'adempimento e soprattutto nelle sanzioni; essendo così particolareggiata, a prescindere dalle nostre scelte, ricadrebbe comunque a pioggia sull'Italia come su qualsiasi Stato membro con un meccanismo autoapplicativo. Otterrebbe, quindi, l'effetto di portarci in procedura di infrazione senza avere l'effetto utile di fare scegliere a noi. Ho disobbedito, Presidente, me ne scuso ma con questo concludo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Beltrandi. Ne ha facoltà. Le ricordo che il suo gruppo ha terminato il tempo a disposizione e, quindi, le do la parola per non più di due minuti.

MARCO BELTRANDI. Signor Presidente, qui, ascolto tante parole, anche importanti, ma vorrei dire che è in corso, ormai da 11 giorni, una battaglia politica da parte radicale; c'è uno sciopero della fame in corso da parte mia ma anche da parte di imprenditori di tutta Italia e presto ci saranno annunci anche di altri parlamentari che si uniscono a questa lotta. C'è una proposta di legge di tre anni fa che è stata presentata insieme al collega Antonio Misiani del Partito Democratico che è stata sottoscritta da 80 parlamentari di tutti i gruppi, eccetto la Lega Nord Padania, ma in questi tre anni fra interpellanze, appelli non si è praticamente addivenuto a nulla.

Ora, a fronte di tutto questo e a fronte della censura pressoché totale, eccetto di Radio Radicale, su questa battaglia politica in corso, cosa abbiamo? Abbiamo l'articolo 14 nella nuova formulazione che è stata sottoposta stamattina al nostro esame. Devo dire che, certo, noi voteremo questo articolo 14 perché sicuramente, rispetto al nulla che si stava profilando ieri, rappresenta comunque un passo avanti; però, devo anche dire una cosa: si parla di sei mesi, almeno sei mesi più altri 40 giorni, così leggo. Fra sei mesi e 40 giorni, o non so cosa, non so quante imprese nel frattempo avranno chiuso, quanti operai saranno stati licenziati e il danno che avremo arrecato all'economia di questo Paese e anche ai conti pubblici.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Baretta. Ne ha facoltà. Anche lei ha due minuti di tempo a disposizione.

PIER PAOLO BARETTA. Signor Presidente, i due minuti sono sufficienti. Intervengo solo per sottolineare che finalmente un tema di questa importanza, discusso per tutti questi tre anni in varie situazioni, sta assumendo la rilevanza necessaria. Tutto il Parlamento ne discute e mi pare anche con un atteggiamento nuovo, *bipartisan*. La soluzione alla quale stiamo arrivando adesso è un passo in avanti; non risolve ovviamente il problema, né poteva risolverlo del tutto, ma rappresenta un significativo miglioramento, una presa di coscienza complessiva, anche da parte del Governo, di questa annosa ed urgente questione che riguarda i pagamenti della pubblica amministrazione. In occasione - approfitto della presenza del sottosegretario D'Andrea - della manovra di dicembre fu, da parte del Governo, raccomandato ai relatori, l'onorevole Leo e il sottoscritto, di non insistere sulla questione del Patto di stabilità perché, avrebbe promosso una discussione vera nei mesi successivi. Credo che questo tema, così come lo formuliamo oggi, rafforzi questa esigenza. Quindi, raccomando al Governo di aprire al più presto possibile una riflessione sui pagamenti, che riguarda l'intera partita del Patto di stabilità.

Sottolineo, quindi, che questo passo in avanti a me sembra di assoluta importanza e che rafforzi anche l'idea che la Commissione bilancio ha, e che spero «vari» nelle prossime occasioni, di un'indagine conoscitiva sull'intera questione del debito, perché francamente abbiamo anche bisogno di sapere qual è lo stato reale della situazione della pubblica amministrazione in ordine ai pagamenti. Questo risultato mi pare rilevante, da questo punto di vista, come sottolineo, anche a nome del gruppo del Partito Democratico, che si è molto speso su questo anche nella giornata di ieri, (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Polledri. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, sottosegretario, ho scoperto che è tornato Totò. È tornato Totò che vuol vendere il Colosseo, e ce ne sono tanti, ma il Colosseo costava meno perché oggi lo vendiamo per 90 miliardi di euro. Lo andiamo a dire ai nostri imprenditori, l'ha detto il collega Ciccanti, ma l'abbiamo sentito dal PD, è un *mantra*, un *mantra* incredibile da tre anni, è una goccia che cade tutti i giorni.

Tre anni fa, ottanta persone di buona volontà, il segretario Bersani e altri illustri cavalieri del PD, cavalcavano la battaglia dei pagamenti della pubblica amministrazione e la cavalcavano giorno per giorno, conoscendo momenti intrepidi, con dichiarazioni di voto in cui ci dicevano sostanzialmente: dateci in mano le leve del comando e risolveremo i problemi dell'economia, pagheremo da domani

le imprese. Si levavano i cori e gli applausi nelle assemblee del PD. Mandavate in giro i nuovi profeti, facevate interrogazioni, non mancava una dichiarazione di voto in cui Bersani non raccontasse di queste povere imprese - e sulle povere imprese ci siamo, ha ragione - che con il suo emendamento - lo diceva: abbiamo il nostro emendamento - con qualcosa di catartico, di magico, di illuminato, ne avrebbe risollevato le sorti.

Poi abbiamo avuto le interrogazioni: il 24 gennaio, il 24 febbraio, l'ultima di Misiani, responsabile delle piccole e medie imprese, che ha interrogato Passera e, contentissimo di quello che dice Passera, dice che in qualche modo la soluzione c'è: basta applicare la direttiva europea. Ecco applicata la direttiva europea, ecco venduto il Duomo, ecco venduto il Colosseo! Peccato che fosse una fregatura. È una fregatura! Non c'è una lira! Non c'è un euro! C'è un foglietto che dice: pagherò.

[MASSIMO VANNUCCI](#). C'erano! Li avete dilapidati voi con le quote latte!

[MASSIMO POLLEDRI](#). Giustamente il collega Borghesi dice anche voi avete fatto quel foglietto pagherò e cita la riforma dell'università.

Ma quando li facciamo noi i foglietti, e diciamo che pagheremo, noi di solito al nord manteniamo gli impegni. Infatti, noi l'abbiamo pagato quell'impegno di un miliardo e 300 milioni preso a favore dell'università, caro collega Borghesi. Lo abbiamo fatto due mesi dopo, a dicembre, nella manovra del povero Governo che alla fine è - ahinoi - quasi rimpianto dagli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)!

C'erano i nostri emendamenti dei colleghi Bitonci, Fugatti e altri, che dicevano che nella pubblica amministrazione i nostri comuni hanno un avanzo di bilancio, perché lì ci sono i soldi e i risparmi; chiedevamo di consentirci di pagare quelle imprese che chiudono e a cui voi, con le vostre responsabilità, andate a raccontare balle. Ci andate a piedi, ci siete andati col pullman, alle prossime elezioni ci andrete con l'aereo e con l'elicottero. Ma sempre balle sono (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)!

Quando noi dicevamo che le amministrazioni e i comuni del nord sono sani e chiedevamo la possibilità di usare gli avanzi di bilancio per pagare le imprese, ci rispondevate che a Palermo e a Taranto non si può perché ci sono i debiti; e poi c'è la media nazionale. Certamente! Vediamo i pagamenti della sanità. C'è la media nazionale del Trentino, quella Friuli (92 giorni), quella dell'Emilia Romagna (80 giorni), quella della Lombardia (70 giorni); e poi c'è la media della Calabria (925 giorni) e quella di Catania (771 giorni). Questa è un'Italia divisa (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)!

E non saltano neanche - lo abbiamo visto nella Commissione parlamentare di inchiesta sugli errori in campo sanitario e sulle cause dei disavanzi sanitari regionali - le imprese da qualche parte in Calabria, perché c'è un accordo. C'è una voragine - che è stata migliorata adesso, perché abbiamo maggiore accortezza, grazie ad un governo calabrese più attento - perché lì non c'era regola di bilancio. Vigeva un'altra Italia. Allora non prendetevela con la Lega Nord Padania quando dice che ci sono due Italie; prendetevela con quelli che hanno sfruttato il sud fino ad oggi, e non venite a cantare vittoria con queste panzane, con questo emendamento panzana (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)!

Perché non si mangia con la carta! Un'impresa su tre rimaneva purtroppo chiusa; noi abbiamo il coraggio della verità e abbiamo detto che c'è un ritardo certo. Alcune misure le abbiamo prese, ma non possiamo venire a raccontare balle. Voi che avete messo le tasse, voi che avete messo le mani nelle tasche degli italiani, incominciate a darli a chi di dovere quei soldi, e non magari in regalie per mantenere le solite cose.

Questa è l'Italia che abbiamo in mente: l'Italia che non racconta balle, come voi le state raccontando con questo emendamento. Il nostro voto sarà contrario perché dobbiamo «dire pane al pane e vino al vino» e questo non è né pane né vino, è una riedizione di Totò. Almeno Totò ci faceva ridere, voi ci fate arrabbiare e ci fate pena (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania - Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mussolini. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Signor Presidente, credo che su questo argomento, che ormai è diventato drammatico, occorra fare chiarezza e puntualizzare. Qui ci sono tre attori: lo Stato (e la pubblica amministrazione) e, per semplificare, l'imprenditore e - da ultimo, ma non ultimo - le banche. Per fare e dare chiarezza e non false speranze ai cittadini, devo riferire quanto ho ascoltato da una rappresentante delle relazioni pubbliche dell'Agenzia delle entrate, rispetto all'imprenditore che è «strangolato» da Equitalia, ma che ha un credito nei confronti della pubblica amministrazione e dello Stato.

La signora avrebbe detto in televisione che lo strumento esiste ed è la certificazione. Questo non si può dire perché la certificazione non c'è.

Se non c'è la certificazione e, quindi, i debitori non certificano, automaticamente le banche non si impegnano. Allora, si chiede al Governo non sei mesi, un anno o tre mesi, ma di risolvere questo punto. Cioè, il punto centrale - e la domanda - è: vogliamo risolvere il problema e dare accesso alla certificazione? Da alcuni interventi sento che questo, quasi quasi, non lo si vuole fare, così come non si vogliono combattere realmente il nero e l'evasione. A metà 2012, come è noto, aumenterà ulteriormente l'IVA e se i cittadini non si possono detrarre le fatture che andranno a chiedere, sarà praticamente impossibile continuare a combattere il nero.

Allora, la risposta che chiediamo al Governo è di dare la possibilità della certificazione per dare ossigeno alle aziende e agli imprenditori che avanzano dei soldi dallo Stato. Altrimenti, loro saranno strangolati e finiranno come i casi drammatici che citavano l'onorevole Buttiglione ed altri colleghi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto di parlare gli onorevoli Farinone, Duilio e Misiani, ai quali darò la parola per non più di un minuto a testa.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Farinone. Ne ha facoltà.

ENRICO FARINONE. Signor Presidente, intervengo semplicemente per dire due cose. In primo luogo, ricordo che ci sono questioni drammatiche nel nostro Paese, come quella di cui stiamo parlando a proposito di questo articolo, che devono essere affrontate con serietà e non con comizi e *slogan* assolutamente ridicoli, come quelli che abbiamo ascoltato poco fa nell'intervento del collega della Lega.

Viceversa, gli interventi che ci sono stati sino ad ora, portati dal Comitato dei nove, dai colleghi anche di altri partiti, hanno testimoniato del lavoro proficuo che è stato fatto, in queste ore, appunto nel Comitato dei nove da tutti i partiti, con la collaborazione del Governo. Questo è il primo elemento.

Il secondo elemento è che, evidentemente, con l'acquisizione della direttiva diamo la certezza rispetto al futuro e il Governo qui si impegna, di fronte al Parlamento e alla Camera dei deputati, ad affrontare, con tutta la serietà del caso - ed è un impegno, quindi una cosa seria - il problema riguardante il passato, come è stato ben spiegato prima negli interventi.

La terza e ultima cosa riguarda il mio gruppo, il Partito Democratico. Con gli interventi di ieri in Aula, ci siamo assolutamente impegnati a fondo per portare l'attenzione del Governo e dello stesso Comitato dei nove al problema in questione. Credo che questo sia un risultato che abbiamo ottenuto in coerenza con gli emendamenti che nelle ultime tre leggi comunitarie su questo tema abbiamo sempre presentato e che, ai tempi, non erano stati accolti (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, non è mia abitudine polemizzare in quest'Aula, peraltro all'indirizzo di un collega cui mi lega un rapporto di cordiale amicizia. Semplicemente, lo pregherei

di rileggersi l'intervento del presidente Giancarlo Giorgetti, che è stato fatto in Aula ieri, e di riflettere sul suo contenuto per capire quali sono i termini del problema, perché penso che sia stato un poco distratto.

In secondo luogo, lo pregherei di ricordarsi che negli ultimi dieci anni è stato al Governo per otto anni che, rispetto a un termine di circa sei mesi, in cui adesso ci si impegna a risolvere concretamente la questione, otto anni sono molto più abbondanti, periodo in cui ci hanno lasciato in eredità questa gravissima questione (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico e del deputato Della Vedova*).

In questo arco di tempo, breve e con un termine certo che abbiamo davanti, ci siamo impegnati ad una soluzione, per cui ringraziamo chi si è adoperato, che sia accettabile anche dalla Comunità europea per evitare sanzioni - quelle sanzioni a cui ci avete abituato, onorevole Polledri, perché, come lei sa, ne abbiamo ereditate tante - e che sia reale e rispettosa delle esigenze di bilancio e delle drammatiche esigenze delle imprese del nostro Paese.

**PRESIDENTE**. Ha chiesto di parlare l'onorevole Misiani. Ne ha facoltà.

**ANTONIO MISIANI**. Signor Presidente, inviterei il collega Polledri e i colleghi della Lega a contenere la propria foga e a riflettere un po' di più. Il primo disegno di legge che si occupa dei ritardi di pagamento è del giugno 2010, è stato firmato dall'onorevole Beltrandi e da deputati di tutti i gruppi tranne che dai deputati della Lega Nord Padania, che oggi scoprono un problema che non hanno saputo affrontare quando hanno governato questo Paese per otto degli ultimi dieci anni (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico e del deputato Della Vedova*).

L'emendamento di oggi mette un punto fermo su una vicenda drammatica, stabilendo dei tempi. Diamo atto volentieri al Governo di aver raccolto le sollecitazioni del Parlamento, a partire da quelle proposte dal Partito Democratico.

La questione naturalmente non finisce qui, vigileremo perché la direttiva sia pienamente recepita nell'interesse del Paese e delle troppe imprese che oggi muoiono di crediti anche se sono economicamente sane (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

**PRESIDENTE**. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

**MARIO PESCANTE**, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 14.100 (*Nuova formulazione*).

**PRESIDENTE**. Il Governo?

**ENZO MOAVERO MILANESI**, *Ministro per gli affari europei*. Signor Presidente, il parere del Governo è favorevole. Vorrei aggiungere, data l'importanza del dibattito che si è svolto sia in Commissione che adesso in Aula, che per il Governo si tratta di un impegno serio e importante. La direttiva come sapete prevede disposizioni che riguardano il futuro: noi accettiamo di buon grado alla luce del dibattito parlamentare e del nostro impegno un allargamento del campo di previsione e anche un'anticipazione dei tempi. Considerate che cercheremo di operare nei tempi più rapidi possibili e nella maniera più incisiva possibile.

**PRESIDENTE**. Passiamo alla votazione dell'emendamento 14.100 della Commissione (*Nuova formulazione*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Amico. Ne ha facoltà, per cinque minuti.

[CLAUDIO D'AMICO](#). Signor Presidente, devo iniziare questo intervento con una metafora legata alle condizioni climatiche: in Padania in questi giorni il tempo è nevososo e i tanti amministratori locali per spazzare la neve usano e fanno girare giorno e notte gli spazzaneve; qui a Roma, con l'emendamento all'articolo 14 che lo sostituisce completamente, il tempo non è diventato nebbioso ma fumoso, quel fumo che questo Governo continua sistematicamente a mettere negli occhi degli italiani (*Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Per fortuna che c'è la Lega (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania - commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico*), unico movimento politico in questo Parlamento che riesce a togliere in questo parlamento, come noi togliamo la neve con gli spazzaneve, questo fumo negli occhi degli italiani e dei padani, perché questo è un articolo che continua a fare quello che avete fatto dal primo giorno: mettere fumo negli occhi! Questo è quello che sta facendo «nonno Monti» - che tutti i giorni riusciamo a trovare su tutte le televisioni, nello stesso momento addirittura, come la moltiplicazione dei pani e dei pesci ormai abbiamo la moltiplicazione di «nonno Monti»-, che viene a raccontare quant'è bravo questo Governo e quanto sono bravi quelli che lo sostengono.

Dovremmo anche andare a vedere un po' i tempi lasciati dalle televisioni alla maggioranza e all'opposizione, perché penso che per recuperare tutto quello si sta facendo adesso la Lega dovrebbe avere per sei mesi tutte le televisioni a sua disposizione. Ma noi lo diciamo qui in Aula, perché sappiamo che queste cose rimangono scritte almeno sulla carta e spero che qualcuno ci ascolti perché qui, come dicevo, si mette fumo negli occhi. È il fumo negli occhi che è stato messo quando è stata approvata la manovra, quando si è detto che si faceva qualcosa per il bene di tutti i cittadini: si sono sì presi i soldi dalle tasche dei cittadini e sono stati dati alle banche! Ricordiamoci il miliardo di euro che è stato dato alle banche.

E ora cosa diciamo su un problema gravissimo come quello dei pagamenti, sia tra imprese private, sia tra pubblica amministrazione e impresa (le imprese che devono ricevere magari i soldi dalle pubbliche amministrazioni per poi pagare i fornitori)? Come fanno le imprese a pagare i fornitori se la pubblica amministrazione non paga?

Abbiamo un grosso problema in questo Paese, ci sono aziende che in un momento di crisi rischiano di chiudere perché non gli vengono pagate le commesse e le fatture. La Lega è a favore della risoluzione di questo problema - e lo è sempre stata - e questo disegno di legge all'articolo 14 prevedeva - venne proposto dall'ormai ex Governo Berlusconi - dei termini puntuali.

La copertura non c'era, quindi questa nuova maggioranza, invece di andare a cercare una copertura, magari andando a togliere quei soldi che con un provvedimento sciagurato vengono concessi alle banche, che hanno causato il problema economico in tutto il mondo, invece di andare magari a tagliare quel miliardo di euro che si dà e si è dato alle banche e andare a coprire una parte di questi provvedimenti, cosa fa? Propone di riscrivere e di sostituire completamente l'articolo 14 con un nuovo articolo, «fumo negli occhi», che prevede che il Governo potrà adottare - dando anche dei termini, ma poi vi dirò perché questi termini sono fittizi - entro sei mesi uno o più decreti legislativi per dare attuazione alla direttiva europea sul pagamento delle transazioni commerciali. Quindi, si dà una delega praticamente in bianco al Governo; ma guardiamo più avanti, al comma 3, in cui si dice: i decreti legislativi di cui al comma 1 sono emanati solo successivamente all'entrata in vigore di provvedimenti legislativi che stanziino le occorrenti risorse finanziarie, cioè non c'è copertura, si getta fumo negli occhi, si va in giro a dire che si è risolto il problema, ma il problema non si è risolto. Si dice che prima dei decreti si dovrà adottare un provvedimento legislativo che trovi i soldi. Perché non li avete trovati subito i soldi?

[PRESIDENTE](#). Onorevole D'Amico, la prego di concludere.

[CLAUDIO D'AMICO](#). Signor Presidente, mi avvio alla conclusione. Si potevano già trovare, visto che si demanda al Parlamento di trovarli. Andiamo a tagliare i soldi che sono stati dati alle banche, andiamo a tagliare quei soldi che voi prendete e portate a Roma con metà dell'IMU. Avete introdotto l'IMU, che va a bastonare tutti i cittadini senza lasciare niente ai comuni. Prendiamo quei

soldi che lo Stato ci drena. Per questo non siamo d'accordo con questo emendamento soppressivo (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

**PRESIDENTE**. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vignali. Ne ha facoltà.

**RAFFAELLO VIGNALI**. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole del Popolo della Libertà su questo emendamento, perché la questione dei pagamenti, sia della pubblica amministrazione sia dei privati, non è un problema, ma una tragedia, come dimostra il fatto che un fallimento su tre in questi mesi sta avvenendo non per debiti, ma per crediti, e questo è assurdo. Ed è una tragedia anche perché ci sono persone che si stanno togliendo la vita: Umberto Ventura la settimana scorsa, il 24 gennaio; a dicembre, Giovanni Schiavone. Ormai sono cinquanta, come è stato ricordato. Cinquanta imprenditori che si tolgono la vita per il fallimento, molte volte dovuto al ritardo dei pagamenti, non sono una statistica, sono una tragedia. Non possiamo dimenticarlo, anche perché credo che ne vada della moralità e della credibilità dello Stato.

Se chiamiamo evasori quei cittadini che non pagano le tasse alla scadenza, come chiamiamo uno Stato che non paga decine di miliardi di euro di crediti (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*)? È una questione di credibilità: si può chiedere il rispetto per le istituzioni se si rispettano i cittadini. Credo che dobbiamo dare atto alla volontà del Governo di affrontare decisamente questo tema e questa emergenza e credo che ciò sia indubitabile.

Come dicevo, voteremo a favore di questo nuovo articolo riformulato, con la consapevolezza, però, di alcuni limiti. È vero che il comma 3 introduce una clausola che potrebbe significare potenzialmente... mai. Quindi, occorre vigilare.

Nello stesso tempo, però, vorrei cercare di demitizzare questa direttiva europea. In Italia, infatti, le leggi che prevedono che la pubblica amministrazione paghi entro trenta giorni e le imprese private in sessanta esistono già da anni e sono inapplicate. Non è questo che risolve il problema. Per questo, ad esempio, nello statuto delle imprese abbiamo previsto l'allargamento dei poteri dell'Antitrust sui pagamenti dei privati, configurando un ritardo di pagamento come abuso di posizione dominante relativa.

Infatti, avere una norma che nessuno controlla e che nessuno fa applicare può non risolvere il problema; anzi, normalmente non lo risolve, come sappiamo della difficoltà delle piccole imprese a ricorrere in giudizio contro il ritardo dei pagamenti, perché la pena è perdere la fornitura, sia con la pubblica amministrazione sia con i privati.

Su questo, quindi, non si può fare demagogia e dobbiamo essere attenti e fare un lavoro che è difficoltoso. Peraltro, che sia un'emergenza - approfitto anche di questo intervento - lo dimostra anche lo sciopero della fame che ha iniziato il collega Beltrandi, al quale, peraltro, vorrei manifestare la mia solidarietà.

La questione della liquidità - e concludo, signor Presidente -, è una questione centrale per la crescita. La Germania, in questi mesi di crisi, ha ridotto i tempi di pagamento, aiutando così la crescita. Noi li abbiamo allungati.

Per questo, ribadisco che votiamo a favore di questo emendamento, pur con qualche riserva - come ho detto -, perché il recepimento di questa direttiva comunitaria non è semplicemente un obbligo derivante dalla nostra partecipazione all'Unione europea: è un obbligo morale nei confronti dei nostri cittadini e delle nostre imprese, ma è anche un dovere, se vogliamo davvero che riparta la crescita in questo Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

**PRESIDENTE**. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Libè. Ne ha facoltà per cinque minuti.

**MAURO LIBÈ**. Signor Presidente, avevo chiesto di intervenire anche prima, ma la ringrazio per avermi dato la parola ora. Vorrei dare il contributo dell'Unione di Centro per ricordare a quest'Aula quanto è successo.

Mi piace ascoltare tanti amici, specialmente della Lega, che oggi ci spiegano che cosa si deve fare: ci spiegano che il Patto di stabilità deve essere rivisto, ci spiegano che il Governo deve intervenire sui pagamenti della pubblica amministrazione, ma non ricordo che questi parlamentari, questi amici, tanto attivi sul territorio a raccontare cose diverse da quelle che hanno sostenuto in quest'Aula, sostenessero le iniziative di chi diceva - e tra questi c'eravamo noi - che bisognava aiutare il Governo - non eravamo contro - per rivedere il Patto di stabilità; di chi diceva che bisognava aiutare il Governo per accelerare i pagamenti della pubblica amministrazione; di chi diceva che il Governo doveva intervenire per aiutare anche il sistema Equitalia nell'esazione, che interveniva in modo sbagliato e duro.

Voi avete votato in un modo, noi no. Noi abbiamo dato un voto diverso. Noi chiedevamo che le aziende potessero compensare, nel rapporto con la pubblica amministrazione, i debiti con i crediti, e non essere bloccate nelle loro attività, senza poter partecipare più alle gare pubbliche solo perché erano state oneste e serie.

Votiamo a favore di questo emendamento proprio perché siamo coerenti con quanto fatto prima. Abbiamo fatto una battaglia seria sulle quote latte: la Lega l'unica vera battaglia l'ha fatta alla rovescia su quel tema e oggi ci viene a spiegare cosa dobbiamo fare!

Però voglio ringraziare gli amici della Lega, Polledri e tutti gli altri, perché oggi hanno certificato chiaramente quello che non hanno fatto stando al Governo per tanto tempo. Lo hanno reso chiaro e trasparente ai cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro per il Terzo Polo*)! Forse oggi vogliono far credere che non contavano niente. Ci hanno fatto un grande piacere e di questo li ringraziamo (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro per il Terzo Polo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lulli. Ne ha facoltà per due minuti.

**ANDREA LULLI.** Signor Presidente, il Partito Democratico voterà a favore di questo emendamento perché porta a sintesi tutta la materia legata al recepimento della direttiva europea in materia di ritardo dei pagamenti.

Il tema del ritardo dei pagamenti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese è molto importante. Mi associo alle parole che ha detto il collega Vignali e non ho da aggiungere altro a questo proposito. Però vorrei rivolgermi al Ministro Moavero e sollecitarlo ad un'attuazione rapida della direttiva, anche perché l'articolo 14, in realtà, nella stesura di oggi precedente all'emendamento, era frutto di un emendamento del Partito Democratico, presentato in Commissione attività produttive della Camera, votato all'unanimità e poi riportato nella Commissione per le politiche europee: esso applicava integralmente la direttiva per l'articolo 3, che riguardava la questione del ritardo dei pagamenti tra soggetti privati.

Vorrei umilmente dire a quest'Aula che questo rappresenta - in termini di volume d'affari almeno due o tre volte - il problema che riguarda la pubblica amministrazione - attenzione! - indipendentemente dal fatto che l'azienda sia in ritardo per una responsabilità della pubblica amministrazione rispetto ad un proprio fornitore.

In una situazione di crisi come questa non è accettabile - non lo è mai stato, ma oggi meno che mai - che la parte più debole della struttura produttiva, costituita da artigiani, piccoli terzisti, produttori di servizi per le imprese, sia costretta a pagare il peso della crisi perché vi è chi si approfitta della crisi stessa per scaricare i costi in questa direzione.

Quindi, mi auguro che il Governo affretti radicalmente i tempi riguardo questa parte della direttiva europea, che entrerebbe in vigore automaticamente con l'approvazione della legge comunitaria (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Della Vedova. Ne ha facoltà.

[BENEDETTO DELLA VEDOVA](#). Signor Presidente, sono stato stimolato anch'io ad intervenire in seguito all'intervento dell'onorevole Polledri, soprattutto per le numerose reazioni di chi lo ha preso sul serio.

La verità è che con la proposta emendativa in esame - voglio ringraziare i colleghi Beltrandi e Misiani che hanno lavorato maggiormente alla sua stesura - ci si muove finalmente nella direzione giusta con tempi e modi ragionevoli e sono sicuro che il Governo farà tesoro di un termine ordinario considerandolo perentorio. Lo dico perché, anche proponendo, quando forse era possibile, un'emissione di titoli *ad hoc* per i pagamenti della pubblica amministrazione - come ha detto l'onorevole Buttiglione - per far emergere il debito esistente, negli anni scorsi, con il Governo precedente, non si è riusciti a smuovere una paglia su questo tema complesso.

Oggi, ci si muove nella direzione giusta e quindi voteremo con convinzione a favore della proposta emendativa in oggetto, aggiungendo una forte raccomandazione politica al Governo perché non accada, come spesso è accaduto in passato, che i termini fissati si lascino slittare, non essendo prevista una vera e propria «tagliola» (*Applausi dei deputati del gruppo Futuro e Libertà per il Terzo Polo*).

[PRESIDENTE](#). Avverto che i colleghi Fava, Maggioni, Negro, Simonetti, Buonanno, Molgora, Vanalli e Forcolin possono intervenire per non più di un minuto ciascuno.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Fava. Ne ha facoltà.

[FABIO GAVA](#). Signor Presidente, forse voleva dire onorevole Gava. Se si riferisce a Gava, allora sono io.

[PRESIDENTE](#). Onorevole Gava, lei non risulta iscritto a parlare per dichiarazione di voto. Mi riferivo all'onorevole Fava, comunque le darò la parola successivamente.

Prego, l'onorevole Fava, ha facoltà di parlare.

[GIOVANNI FAVA](#). Signor Presidente, intervengo semplicemente per riprendere le tematiche affrontate con una certa completezza dal collega Polledri. Ci troviamo di fronte ad una questione che si trascina da tempo.

Signor Presidente, colleghi, io sono stato relatore della prima bozza di recepimento della direttiva comunitaria, che prevedeva la necessità, da parte nostra e dello Stato italiano, di porre dei termini determinati e definitivi in materia di pagamento da parte della pubblica amministrazione, ma non solo. All'epoca, nella mia veste di relatore, ho anche partecipato ad un dibattito del Parlamento europeo sulla questione specifica. Nell'ambito di questo dibattito, previsto dal Trattato di Lisbona, era emerso chiaramente che solo l'Italia si opponeva in modo strenuo e, devo dire, un po' insensato al fatto che venisse applicata la normativa così come era stata proposta, al punto che si decise di soprassedere sul termine previsto di 30 giorni e discutere di quello di 60 giorni per il rinnovo del termine.

Da allora ad oggi è passato quasi un anno e mezzo, passi avanti non sono stati fatti e questo tipo di emendamento, purtroppo, crea confusione ed aria fritta e non dà le risposte che i nostri cittadini si aspettano di ricevere (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

[PRESIDENTE](#). Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gava. Ne ha facoltà.

[FABIO GAVA](#). Signor Presidente, noi voteremo a favore dell'emendamento proposto dalla Commissione. Ci sembra, infatti, un punto di arrivo importante, perché è evidente che la soluzione del problema che abbiamo di fronte - che, come è stato ricordato, è diventato e sta diventando un gravissimo problema sociale - non può essere né semplicistica né populisticamente facile. C'è infatti una questione che riguarda lo *stock* di debiti fino ad oggi accumulati, c'è un problema di regole a regime e c'è un problema anche di applicazione del Patto di stabilità che, come è stato ricordato, ha

rappresentato più volte argomento di discussione anche in quest'Aula, ma che spesso, anzi direi sempre, ha ottenuto risposte negative da parte del Ministero dell'economia e delle finanze. Quindi, questa è la questione su cui l'aspetto della riforma del Patto di stabilità si è intralciato. La soluzione, quindi, va trovata su diversi piani, che possono riguardare la compensazione fiscale e, appunto, l'esonero in taluni casi dal Patto di stabilità, per consentire agli enti locali di effettuare i pagamenti e si può lavorare sulla certificazione dei crediti. Anzi, su quest'ultimo punto, noi abbiamo presentato proprio una proposta di legge, che ne regolerebbe l'andamento.

Oltre alla nostra proposta di legge vi sono, invece, all'esame della X Commissione molti altri progetti di legge, che riguardano i pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni, centrali e periferiche, ed anche i pagamenti da parte delle aziende più grandi verso le aziende più piccole nell'ambito dei lavori commissionati. Credo sia evidente che se questi provvedimenti saranno approvati in Commissione a breve, potranno essere anche un punto di riferimento importante per il Governo per sviluppare la delega che oggi, con l'approvazione di questo emendamento, verrà attribuita.

Con questo voto favorevole noi riteniamo che ci debba essere l'impegno di tutti, del Governo, del Parlamento, per risolvere questo grave problema, attraverso azioni concrete, complesse, ma che rendano realmente possibile la soluzione e non una soluzione che sia solamente un'affermazione che rimanga sulla carta (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Liberali per l'Italia-PLI*).

**PRESIDENTE**. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Maggioni. Ne ha facoltà, per un minuto.

**MARCO MAGGIONI**. Signor Presidente, le posizioni, che come Lega abbiamo evidenziato su questo articolo, sono ciò che ci dicono gli imprenditori. Noi qui portiamo la voce di quei piccoli e medi imprenditori che davvero rischiano di vedere chiusa la propria attività. Lo dico da lombardo, lo dico provenendo da una terra che dell'imprenditoria ha fatto un valore.

Con questo emendamento si è scelto di rinviare il problema. Il problema viene rinviato e ciò ci porta a fare delle considerazioni politiche, in particolare riguardo all'atteggiamento che stanno tenendo il Partito Democratico e l'UdC. Noi, quindi, ci chiediamo: ma qualora un emendamento simile fosse stato proposto dal Governo precedente, cosa avrebbero fatto? Cosa avrebbero sostenuto nelle piazze? Cosa avrebbero sostenuto sui giornali? Allora, dobbiamo essere molto chiari e molto netti: questo è un emendamento che oggettivamente vale poco più di un ordine del giorno.

**PRESIDENTE**. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Negro. Ne ha facoltà, per un minuto.

**GIOVANNA NEGRO**. Signor Presidente, vorrei rispondere ad alcuni colleghi. Di proposte di legge e di ordini del giorno sul Patto di stabilità è pieno il Parlamento ed è ora che cambiamo marcia, che passiamo dal dire al fare. Soprattutto occorre collegare i flussi di cassa all'opera e permettere, quindi, se un'entrata è avvenuta nell'esercizio precedente, essendo collegata all'opera, di pagare chi ha fatto l'opera.

Inoltre vorrei ricordare a qualcuno che non è sindaco che il saldo di gestione è stato peggiorato, perché si considera il saldo 2010 pur essendo intervenuti dei tagli notevoli. È pertanto impossibile quest'anno rispettare il Patto di stabilità e fare opere. Pertanto, veramente invito tutto il gruppo della Lega Nord a votare convintamente contro questo emendamento, perché i sindaci oggi sono messi in ginocchio e noi, di intenti e di buone intenzioni, non sappiamo cosa farcene (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

**PRESIDENTE**. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Simonetti. Ne ha facoltà.

[ROBERTO SIMONETTI](#). Signor Presidente, il fatto tecnico che la Commissione bilancio abbia dato parere favorevole all'emendamento sta nel fatto stesso che l'emendamento non ha spesa, perché altrimenti ci saremmo trovati nella stessa situazione dell'articolo, quando veniva prevista la sua soppressione appunto in funzione dell'articolo 81, comma quarto della Costituzione, che prevedeva la sua cancellazione per mancanza di copertura. Se adesso questo emendamento è rimasto appunto ammissibile dal punto di vista economico è proprio per il semplice fatto che non ha spesa, quindi questo svuota completamente tutto il dibattito che è stato affrontato, svuota tutto questo trionfalismo che è stato prodigato da tutte le componenti di questa maggioranza, che ovviamente si accontentano - come diceva prima l'onorevole Maggioni - di un semplice ordine del giorno. Siamo passati dall'affermazione di Vegas, che diceva che un ordine del giorno non si nega a nessuno, ora non si nega a nessuno un emendamento senza copertura.

[PRESIDENTE](#). Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Buonanno. Ne ha facoltà, per un minuto.

[GIANLUCA BUONANNO](#). Signor Presidente, anche io sono sindaco, ormai quasi da venti anni e devo dire che ogni anno che passa questo Stato mi ricorda sempre più la repubblica delle banane che uno Stato serio, perché ogni volta ci troviamo nella trincea di dover dare delle risposte alla gente, alle imprese e quindi agli imprenditori, invece ci ritroviamo che l'assassino vero delle imprese e degli imprenditori è lo Stato stesso, che fa delle norme dove in pratica l'imprenditore è cornuto e mazziato. Ecco che allora i sindaci devono inventarsi dei pagamenti e anche, come faccio io, far pagare magari metà fattura pur di dare dei soldi, cercare di andare incontro alle loro esigenze e parlare con i direttori delle banche per fargli capire che comunque l'imprenditore ha dei crediti da ricevere, per fare in modo che si possa andare avanti (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Ma se c'è uno Stato serio, questo Stato deve essere capace di dare delle risposte, non di fare sempre delle soluzioni dove alla fine parlano tutti per poi non cambiare niente...

[PRESIDENTE](#). Grazie, onorevole Buonanno. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà, per un minuto.

[DANIELE MOLGORA](#). Signor Presidente, è chiaro che questo emendamento è una foglia di fico che interviene su una guerra fra poveri, una guerra fra gli enti locali e le imprese, enti locali che hanno subito in realtà l'esproprio da parte dello Stato centrale delle loro somme che sono in tesoreria, hanno subito l'esproprio delle loro imposte - parliamo ad esempio dell'IMU per quanto riguarda i comuni e parliamo dell'addizionale dell'energia elettrica per quanto riguarda le province - che dovevano servire proprio per andare nella direzione del pagamento delle imprese. Questo è quello che è successo. Occorre rendersi conto che il pagamento al Nord da parte degli enti locali e delle imprese determina in realtà dei risparmi in termini di interventi previdenziali - vuol dire meno ore di cassa integrazione, meno disoccupazione - quindi, degli interventi che vanno a sostegno dell'economia proprio nel momento in cui le banche non sostengono le imprese. Il Patto di stabilità troppo stretto significa bloccare totalmente l'economia...

[PRESIDENTE](#). Grazie, onorevole Molgora. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Vanalli. Ne ha facoltà, per un minuto.

[PIERGUIDO VANALLI](#). Signor Presidente, l'onorevole Vignali prima si domandava come si chiama uno Stato che non paga i propri debiti, che non paga la gente. Ebbene, questo Stato si chiama Italia, caro onorevole, si chiamerebbe Meridione d'Italia se non ci fosse la famosa media dei polli, che il collega Polledri prima ci ricordava. Però adesso non voglio insegnare a nessuno come ci si dovrebbe comportare con questo emendamento, voglio solo ricordare una cosa: con il decreto sulle liberalizzazioni, articolo 35, si torna alla tesoreria unica. Quei pochi comuni, tanti magari al

Nord, che hanno delle piccole disponibilità economiche, devono riversare tutto ancora allo Stato e quindi i tempi di pagamento si allungheranno di nuovo. Questo naturalmente è il contrario del federalismo e questo va esattamente al contrario di tutti gli interventi che da sinistra a destra ci sono stati stamattina per ricordarci come lo Stato deve essere solerte nel pagare. Quindi, sempre la famosa media dei polli, di Polledri, di prima si allungherà notevolmente, perché è chiaro che i comuni che dovranno poi pagare qualcosina ai propri imprenditori dovranno prima chiedere l'*okay* dallo Stato, eccetera, eccetera, eccetera.

**PRESIDENTE**. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Forcolin. Ne ha facoltà.

**GIANLUCA FORCOLIN**. Signor Presidente, i colleghi che sono intervenuti prima di me sono tutti sindaci, sono tutti amministratori dei territori cui appartengono e che amministrano con diligenza. Il ritardo dei pagamenti della pubblica amministrazione sta mettendo veramente in ginocchio noi amministratori, noi sindaci, perché dobbiamo sopperire ogni giorno a questi imprenditori che ci chiedono risposte. È un effetto a cascata che ricade appunto sui nostri territori e che poi va a ripercuotersi su tutti i temi importanti: quello del lavoro, quello del sociale, quello della crescita e dello sviluppo. Come può uno Stato, un Governo, chiedere sacrifici, chiedere efficienza, rigore nei pagamenti, dell'erario, dell'IRPEF, dell'IVA ed altro, se poi è il primo a mancare in quelle che sono queste problematiche importanti (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)? Come si può chiedere rigore a queste imprese che sono in ginocchio e come si può devolvere poi ai territori una problematica che non è sicuramente di noi sindaci, ma del Governo?

Oggi avevamo una buona, un'ottima occasione per intervenire in questo senso e ancora una volta diamo una pessima risposta ai territori e alle nostre imprese (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

**PRESIDENTE**. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 14.100 (*Nuova formulazione*) della Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo 14, accettato dal Governo. Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

*(Presenti 464*

*Votanti 460*

*Astenuti 4*

*Maggioranza 231*

*Hanno votato sì 413*

*Hanno votato no 47).*

Prendo atto che il deputato D'Antoni ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.

***(Esame dell'articolo 30 - A.C. 4623-A)***

**PRESIDENTE**. Passiamo all'esame dell'articolo 30 e delle proposte emendative ad esso presentate. Ha chiesto di parlare sul complesso delle proposte emendative l'onorevole Buttiglione. Ne ha facoltà.

**ROCCO BUTTIGLIONE**. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rendo conto che siamo tutti un po' stanchi e anche nervosi. Chiedo la vostra attenzione promettendo in cambio di essere breve. Siamo assistendo ad una manipolazione della legge comunitaria, la quale non è fatta per fare grandi riforme che riguardano la responsabilità civile dei giudici. La legge comunitaria è fatta per adeguare

l'ordinamento italiano alle norme comunitarie. Qui si tenta di usare la legge comunitaria come se fosse un autobus su cui mettere dentro riforme di ogni tipo che non corrispondono alla natura della legge comunitaria. È un malcostume contro il quale bisogna reagire. Personalmente credo che questo articolo aggiuntivo sarebbe stato bene dichiararlo irricevibile, perché non riguarda la legge comunitaria. Esiste un punto di connessione? Esiste un punto di connessione. Questo è la famosa sentenza Tirrenia, in cui la Corte di giustizia ci ha detto che lo Stato è tenuto a risarcire la vittima di errore giudiziario quando questo errore giudiziario risulti da una crassa ignoranza di diritto, manifesta non conoscenza del diritto, e/o quando risulti da un evidente fraintendimento dei dati di fatto.

In questi casi il giudice mostra una mancanza di perizia professionale, di professionalità che a mio giudizio è già contenuta nella legge italiana attuale, quando ci dice che lo Stato è tenuto a risarcire in caso di manifesta ignoranza di diritto, in caso di dolo o colpa grave. Se non è colpa grave la manifesta ignoranza di diritto, non so cosa sia colpa grave. Noi siamo tenuti a dare esecuzione a quella sentenza e sarebbe stato opportuno inserire nella legge comunitaria una delega per dare attuazione a quella sentenza, la quale non tocca in nessun modo la responsabilità civile del giudice, tocca la responsabilità civile dello Stato verso la vittima di errore giudiziario, mentre la responsabilità civile del giudice è cosa che il Governo farà bene ad affrontare, perché ci sono casi nei quali risulta evidente che la legge attuale non funziona bene, e non è più ammissibile che un giudice possa sbagliare impunemente, anche manifestando ignoranza della legge oppure manifestando mancanza di attenzione nello svolgimento del suo compito.

È bene che il tema venga affrontato dal Governo, non è bene che venga affrontato dentro la legge comunitaria, perché questo non è il contesto e non ci sono le condizioni per una discussione approfondita che sarebbe necessaria ed è una violazione della natura propria della legge comunitaria stessa. Per queste ragioni, il mio gruppo voterà contro l'articolo aggiuntivo Pini 30.052, improprio e che non porta avanti il giusto dibattito sulla responsabilità civile dei giudici, ma lo danneggia. Dopo il respingimento, che ci auguriamo avvenga, proporremo, insieme con un ampio fascio di forze politiche, un ordine del giorno che vincoli il Governo a dare attuazione alla sentenza Tirrenia, nel suo ambito specifico, e, successivamente, anche ad affrontare, nelle sedi proprie, con apposito provvedimento, il tema della responsabilità civile dei giudici (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro per il Terzo Polo*).

**PRESIDENTE**. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 30.

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

*(Presenti 474*

*Votanti 471*

*Astenuti 3*

*Maggioranza 236*

*Hanno votato sì 470*

*Hanno votato no 1).*

Invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sugli articoli aggiuntivi presentati all'articolo 30.

**MARIO PESCANTE**, *Relatore*. Signor Presidente, mi auguro che le mie note sull'inammissibilità coincidano con quelle della Presidenza. Se non fosse così, mi richiami all'ordine. La Commissione esprime parere contrario sull'articolo aggiuntivo Pini 30.052. Il Comitato dei nove, a maggioranza, ha espresso voto contrario motivandolo, non per il contenuto della proposta emendativa, che è condivisibile, anche perché vi un'esigenza di adeguarsi ad una norma comunitaria, ma perché la

questione riteniamo vada affrontata in maniera più organica, sollecitando il Governo - magari questo sollecito potrebbe trovare anche sfondo in un apposito ordine del giorno - ad affrontare questa questione in maniera ponderata per soddisfare, appunto, gli adempimenti della sentenza.

MAURIZIO TURCO. L'ha già detto l'anno scorso!

PRESIDENTE. Onorevole Maurizio Turco, che succede? La richiamo all'ordine!

MAURIZIO TURCO. L'ha già detto l'anno scorso!

PRESIDENTE. Onorevole Maurizio Turco, la richiamo all'ordine per la seconda volta! Prego, onorevole Pescante, continui.

MARIO PESCANTE, *Relatore*. La Commissione esprime, altresì, parere contrario sull'articolo aggiuntivo Pini 30.058, mentre esprime parere favorevole sull'articolo aggiuntivo Gottardo 30.061. La Commissione, infine, raccomanda l'approvazione del suo articolo aggiuntivo 30.0100 (*versione corretta*).

PRESIDENTE. Il Governo?

ENZO MOAVERO MILANESI, *Ministro per gli affari europei*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

Vorrei dire, con particolare riguardo all'articolo aggiuntivo Pini 30.052, che la legge comunitaria, come è stato osservato, mal si presta, a rigore di legislazione, ad affrontare tematiche di respiro più ampio rispetto al recepimento di normative. Le sentenze della Corte di giustizia possono far parte effettivamente della materia della legge comunitaria, ma la sentenza in questione a cui ci riferiamo richiede un certo grado di interpretazione e comunque si riferisce in maniera abbastanza circoscritta a questioni di diritto europeo. Di conseguenza, vorrei segnalare - e sono pronto a ribadirlo ulteriormente - il fermo impegno del Governo ad affrontare la tematica della responsabilità dei magistrati, ma nel quadro di una disciplina organica. L'impegno è affrontarla in tempi rapidi - ho personalmente avuto modo, in queste ultime ore, di parlare col Ministro della giustizia, quindi mi faccio anche portatore della sua parola - ed affrontarla in una logica di insieme, nella debita sede ed in maniera organica. Come ripeto, il parere è conforme a quello espresso dal relatore anche sugli altri articoli aggiuntivi.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Pini 30.052.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pini. Ne ha facoltà, per cinque minuti.

GIANLUCA PINI. Signor Presidente, devo dire che trovo abbastanza imbarazzante ed offensivo per quest'Aula l'esercizio di «arrampicata» sugli specchi del Governo per giustificare il parere negativo reso sull'articolo aggiuntivo in esame, offendendo, penso e credo, l'intelligenza di tutti i deputati. Infatti la legge n. 11 del 2005, la «legge Stucchi», che regola in maniera molto puntuale gli obblighi che questo Paese ha nei confronti dell'adeguamento del proprio ordinamento interno rispetto a quello comunitario, prevede una serie di paletti e questo è un caso di scuola. Non vi può essere un provvedimento specifico fuori dalla legge comunitaria per recepire quella che è una sentenza definitiva. Io ricordo le scusanti molto poco credibili - poi dimostrate tali - da parte di alcuni colleghi che, a proposito della precedente comunitaria, dicevano: «La sentenza non è definitiva, quindi non possiamo recepire una sentenza non definitiva, dobbiamo attendere che la Corte di giustizia si esprima». Ebbene, il 24 settembre 2011 la Corte, come era logico, perché era palese, si è espressa con una sentenza di condanna nei confronti di questo Stato, perché è inadempiente, perché è uno dei pochissimi Stati del mondo occidentale che non permette ad un

cittadino che ha subito un'ingiustizia o un danno da parte della magistratura di ricorrere contro questi signori, che in maniera più o meno volontaria, gli hanno arrecato questo danno. Quello che chiediamo è un esercizio di civiltà, non è una questione punitiva. Si può discutere in qualche modo - e mi auguravo che questo venisse dal Governo - sulla forma, sui contenuti e sulle modalità di recepimento, ma non sul fatto che debba essere recepita. E mi meraviglio che il Ministro delegato a trattare con l'Europa dica: «Rimandiamo», quando invece in sede di Commissione e anche negli incontri pubblici che fa, dice: «Noi dobbiamo assolutamente adeguarci a ciò che dice l'Europa». Voi avete fatto dell'Europa il vostro faro, massacrando anche il Nord con tanti provvedimenti che avete preso, e quando ce n'è da prendere uno che va finalmente a tutelare i diritti di tutti i cittadini, vi dimenticate che esiste l'Europa. Questa è ipocrisia. Questa è pienamente ipocrisia! Non si può rimandare qualcosa che richiama diritti civili fondamentali di ogni singolo cittadino; per lo meno, non lo si può fare in un Paese civile. Decidete voi se questo è o non è un Paese civile (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

**PRESIDENTE**. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tenaglia. Ne ha facoltà, per un minuto.

**LANFRANCO TENAGLIA**. Signor Presidente, devo richiamare quanto detto dall'onorevole Buttiglione. Qui non si tratta di recepire un principio fissato dalla Corte di giustizia. La Corte di giustizia, anche nella sentenza del novembre 2011, non afferma la necessità di riformare la legge, come nel senso previsto dall'articolo aggiuntivo in esame, ma afferma un'altra cosa: che la legge va riformata, specificando il concetto di manifesta violazione del diritto comunitario, trattandosi non di responsabilità diretta del magistrato, ma di responsabilità dello Stato. Per questo, in questa sede, è improprio affrontare un argomento così delicato, del quale siamo ben consapevoli. Infatti, in Commissione giustizia, stiamo discutendo di una riforma complessiva della responsabilità civile dei magistrati, che non riguarda solo il problema della manifesta violazione del diritto comunitario...

**PRESIDENTE**. Grazie, onorevole Tenaglia.

**LANFRANCO TENAGLIA**. ...ma riguarda tutto il complesso delle violazioni dei diritti dei cittadini. Certamente, non riguarda la riforma delle sentenze, come vuole l'articolo aggiuntivo in oggetto (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

**PRESIDENTE**. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Palomba. Ne ha facoltà, per cinque minuti.

**FEDERICO PALOMBA**. Signor Presidente, colleghi, l'Italia dei Valori voterà convintamente contro questo articolo aggiuntivo, che si presenta come un trucco ignobile, un pretesto, un cavallo di Troia per tentare, ancora una volta, un'aggressione nei confronti della magistratura. Non c'entra assolutamente niente l'attuazione della sentenza della Corte di giustizia cosiddetta Traghetti del Mediterraneo, che aveva esattamente un obiettivo diverso: in essa si diceva che gli Stati membri devono prevedere la responsabilità extracontrattuale degli Stati per eventuali violazioni commesse da parte di un organo giurisdizionale in ultima istanza. Quindi, da noi, è già prevista la responsabilità dello Stato per eventuali responsabilità disciplinari o giuridiche dei magistrati, ma solo lo Stato può essere aggredito: non è prevedibile un'aggressione diretta da parte del cittadino nei confronti del giudice che lo ha giudicato o che lo deve giudicare, come, invece, questo articolo aggiuntivo vorrebbe introdurre. Pensiamo a quale moltiplicazione di cause vi sarebbe, se ciò fosse possibile; pensiamo a quale interferenza terrificante si verificherebbe nei confronti dei giudici che devono giudicare, se ogni cittadino potesse dire loro: io ti aggredisco. Da noi, la legge attuale sulla responsabilità civile dei magistrati è la legge che si informa

esattamente ai criteri stabiliti dalla Corte europea di giustizia. Si informa esattamente, perché viene aggredito lo Stato e, casomai, lo Stato, in caso di accertata responsabilità, si può rivalere nei confronti del magistrato.

Pertanto, vi sono una serie di considerazioni per le quali l'articolo aggiuntivo in oggetto non si uniforma, anzi, va contro le direttive dell'alta Corte di giustizia che, invece, si vorrebbero applicare. Quindi, è esattamente un trucco, un cavallo di Troia, per consentire l'aggressione diretta nei confronti dei magistrati. In altri termini, si tratta di un articolo aggiuntivo assolutamente punitivo che, in questa sede, non ha niente a che vedere. L'articolo aggiuntivo in esame vuole anche evitare che su questo tema importante si svolga una discussione seria, con audizioni e con il coinvolgimento delle parti interessate, che sono i magistrati, gli avvocati, l'Avvocatura dello Stato e il Consiglio superiore della magistratura.

Dunque, vorrei capire per quali ragioni la Lega sta facendo una guerra, che non è una guerra propria. Forse, la sta facendo per fare la corte ad un gruppetto di radicali? Ma i radicali, oramai, si sono già «fidanzati». Credo che sia molto chiaro che non si fidanzeranno con la Lega neanche in questa circostanza (*Commenti dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Ecco le ragioni per le quali riteniamo che l'articolo aggiuntivo in esame, fatto in questo modo surrettizio e clandestino, tenda solamente a scardinare l'impalcatura, l'ordinamento dello Stato, inserendo un elemento di conflittualità, ancora una volta, politica nei confronti della magistratura; una conflittualità che, invece, va stemperata in una discussione seria. In questo senso, noi apprezziamo che il Governo e il presidente Pescante abbiano espresso parere contrario.

Al Presidente Pescante vorremmo ricordare che, letta meglio la questione e letta meglio la sentenza Traghetti del Mediterraneo, questo articolo aggiuntivo non tende affatto ad attuare nel nostro ordinamento tale sentenza, ma la stravolgerebbe in maniera per noi assolutamente inaccettabile. Ecco perché l'Italia dei Valori voterà assolutamente contro questo articolo aggiuntivo (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

**PRESIDENTE**. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bernardini, alla quale ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

**RITA BERNARDINI**. Signor Presidente, all'onorevole Palomba voglio ricordare che il trucco ignobile è quello che è stato messo in atto nei confronti dei cittadini italiani che hanno votato nel 1987 per la responsabilità civile dei magistrati (*Applausi di deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*): un trucco durato venticinque anni e tradito dalla legge Vassalli del 1988.

Questo articolo aggiuntivo è un atto di riparazione nei confronti del popolo italiano. Riflettano tutti i deputati presenti in quest'Aula, in particolar modo lo dico ai miei colleghi del Partito Democratico: che cosa accadrà se Ottaviano Del Turco verrà giudicato innocente? È caduta una giunta, sono state rifatte le elezioni, è andata al Governo un'altra maggioranza (*Applausi di deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*)!

Riflettete: in ventiquattro anni tutti i Parlamenti non sono stati capaci di fare questa riforma. Con il voto, sì, la possiamo fare (*Applausi di deputati dei gruppi Partito Democratico, Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*)!

**PRESIDENTE**. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buttiglione, al quale ricordo che ha tre minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

**ROCCO BUTTIGLIONE**. Signor Presidente, sono già intervenuto precedentemente sul tema. Vorrei solo ribadire quello che abbiamo detto. La riforma sulla responsabilità civile dei giudici è sacrosanta, ma non sono questi il luogo e il momento per farla, né si può fare in queste condizioni (*Commenti dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bongiorno. Ne ha facoltà.

GIULIA BONGIORNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ascoltando alcune affermazioni dell'onorevole Pini e dell'onorevole Bernardini, vi posso dire che sono assolutamente concorde su molte delle loro affermazioni, direi su quasi tutte. Il vero problema, spesso, è la simmetria tra ciò che si dice e ciò che è presente nel testo: infatti, se dovessi votare le loro parole, vi direi di votare a favore dell'articolo aggiuntivo. Vi prego allora di fare un piccolo controllo, per verificare se alle affermazioni corrisponde il testo scritto. Sgomberiamo il campo da equivoci.

In primo luogo, principio sacrosanto: chi commette errori, deve rispondere sempre (*Applausi di deputati del gruppo Popolo della Libertà*), sia esso un avvocato, sia esso un medico, sia esso un magistrato. Si badi: tanto più è il potere del soggetto che commette l'errore, tanto più grande deve essere la responsabilità. Non devono esistere categorie intoccabili. Io escludo di poter aderire alla tesi secondo la quale il magistrato, dal momento che è comunque qualcuno che deve decidere, non debba mai essere toccato e non debba avere responsabilità. I magistrati devono rispondere se hanno responsabilità. E questa è la premessa. Andiamo, però, al testo.

Nel testo, si badi, vi è una parte in cui si dice: volete allargare la responsabilità dello Stato anche per colpa grave, dolo e manifesta violazione della legge? Io direi al mio gruppo che, se questa parte fosse la sola da porre in votazione, allargherei anche a questo tipo di responsabilità, la responsabilità dello Stato, perché ce lo chiede l'Europa: è giunto il momento di allargare questa responsabilità. Andiamo, però, al neo: nessuno, infatti, ci parla dei cosiddetti *obiter dictum*, cioè qualcosa di oscuro che c'è dentro un testo. Cosa succede? In realtà vi è una piccola frase - e su questa vi chiedo di valutare se volete votare contro o a favore - di cui vi spiego il significato: in questo articolo aggiuntivo non vi è una previsione di responsabilità diretta dei magistrati solo per dolo o colpa grave, perché, se così fosse, direi al mio gruppo: votatela. Non vedo, infatti, perché un magistrato, che è un «sacerdote» e ha il potere di decidere sulla vita altrui, se ha voglia di fare male ad una persona, lo possa fare e debba restare intoccabile. Qui è prevista - fate attenzione - la responsabilità per un magistrato anche in caso di - leggetelo! - manifesta violazione di legge.

Domanda: che cos'è (*Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico*)?

Se, per caso, secondo le sentenze che riportano l'interpretazione, ad esempio un cancelliere fa un errore, ci potrebbe essere una responsabilità oggettiva del magistrato; se, per caso, ci fosse un testo di legge oscuro e il magistrato desse un'interpretazione erronea, ne risponderebbe. Allora quello che dico all'Aula è: votiamo dei testi in cui prevediamo che chi sbaglia paga, votiamo la responsabilità dei magistrati, ma io voglio magistrati responsabili, non voglio magistrati terrorizzati di interpretare la legge, perché diventerebbero magistrati che scrivono i provvedimenti con la mano tremolante, niente di peggio che avere dei magistrati che hanno terrore di sbagliare. Puniamo per responsabilità e non rendiamoli terrorizzati di fronte alla legge (*Applausi dei deputati dei gruppi Futuro e Libertà per il Terzo Polo e Partito Democratico - Commenti dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Signor Presidente, gli interventi che mi hanno preceduto testimoniano la serietà di una discussione che meriterebbe, da questo punto di vista, non la fretta e la velocità nell'esprimere un voto favorevole o contrario all'articolo aggiuntivo. Il tema è molto serio ed è un tema a cui nemmeno il Partito Democratico vuole sottrarsi, ma è del tutto evidente, e lo testimonia anche l'intervento della collega Bongiorno, che siamo di fronte ad un tentativo, come l'ha definito il collega Buttiglione, di manipolazione rispetto al tema che riguarda la legge comunitaria e il recepimento di una sentenza. L'articolo aggiuntivo del collega Pini va esattamente in una direzione opposta, anche con riferimento all'ampio dibattito che c'è nel Paese, e a tale proposito l'insieme

delle forze politiche, in modo responsabile, deve trovare le sedi opportune per affrontarlo senza più ritardi né tentennamenti, compiendo un'operazione di modifica totale della legge n. 117 del 1988, legge Vassalli, intervenuta dopo i referendum, e pone il tema della responsabilità civile dei magistrati all'interno del recepimento di una legge che allarga la possibilità, da parte dello Stato, di rispondere di fronte ad una violazione manifesta. Per tale motivo credo sia necessario respingere con fermezza l'articolo aggiuntivo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

**PIERLUIGI MANTINI.** Signor Presidente, il collega Buttiglione ha già detto tutto con chiarezza, posso solo riconfermare due punti. Innanzitutto il principio che lo Stato risponda per la violazione di diritto comunitario commessa da qualunque suo funzionario, e quindi anche da un magistrato, è un principio pacifico e assolutamente condivisibile. Successivamente, come dimostra anche l'intervento appassionato della collega Bongiorno, sarebbe il caso di fare una riforma ragionevole, in sede di diritto interno, della responsabilità civile dei magistrati. In questo senso mi pare che vi sia, ora, un'ampia condivisione. C'è un clima nuovo che consente le riforme, superando le divisioni del passato.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Turco. Ne ha facoltà.

**MAURIZIO TURCO.** Signor Presidente, lasciamo da parte la sentenza Tirrenia; Ministro Moavero è vero o no che la Commissione europea ha adito la Corte europea di giustizia sulla legge Vassalli perché contraria alla normativa europea? Noi di questo stiamo parlando! La legge Vassalli, quella che ha tradito il referendum, oggi è, per volontà della Commissione europea, non certo per respicenza di questo Parlamento, oggetto di attenzione della Corte europea di giustizia. Non vi nascondete dietro la sentenza Tirrenia; stiamo parlando di responsabilità civile dei magistrati con riferimento alla quale la legge italiana è contraria al diritto comunitario. Siamo in tribunale, siamo gli imputati. Noi votiamo a favore di questo articolo aggiuntivo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Nicola Molteni. Ne ha facoltà.

**NICOLA MOLTENI.** Signor Presidente, parlo in qualità di relatore della proposta di legge sulla responsabilità civile dei magistrati che è ormai pendente all'interno della Commissione Giustizia da circa tre anni e mezzo. In questi tre anni e mezzo, è stato chiaro che, al di là delle dichiarazioni di intenti da parte delle forze politiche, non si è fatto molto.

Voglio ricordare che sulla responsabilità civile dei magistrati tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione, di destra e di sinistra, hanno presentato delle proposte di legge e, guarda caso, ormai da tre anni e mezzo, tra l'altro il provvedimento è già stato incardinato e avviato con delle audizioni, ma è impantanato all'interno della Commissione giustizia. Quindi, credo che questo sia il luogo, sia l'occasione, sia il contesto giusto ed opportuno per poter entrare nel merito di una riparazione (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*), come giustamente ribadivano i colleghi radicali, di un ingiusto errore che ancora oggi il nostro Paese porta avanti. Non è certamente la difesa d'ufficio di due magistrati, il collega Tenaglia e il collega Palomba...

**PRESIDENTE.** Grazie, onorevole Nicola Molteni.  
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Volpi. Ne ha facoltà per un minuto.

**RAFFAELE VOLPI.** Signor Presidente, Ministro, ma lei ha detto che questa non è l'occasione né il luogo? Questo è il Parlamento, se ne rende conto che questo è il Parlamento? Lo dico anche al collega Palomba, che ha dimostrato come questa qualcuno la vorrebbe come la Camera delle corporazioni, della corporazione che ha fermato tutte le riforme possibili sulla giustizia, quella dei magistrati, che lui qua dentro rappresenta con il suo partito (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

C'è un'occasione - è vero, presidente Buttiglione -, bisogna parlarne, ma non è mai il luogo; sono i tre anni e mezzo che queste riforme sono ferme nella Commissione giustizia. Qualcuno qua dentro ieri ha detto che non bisognava - mi riferisco al suo partito, onorevole Buttiglione - sottostare alle imposizioni della magistratura. Abbia il coraggio allora di fare oggi quello che farebbe un deputato libero (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovano. Ne ha facoltà.

**ALFREDO MANTOVANO.** Signor Presidente, colleghi, grazie a Dio non ho dimenticato il lavoro che ho avuto l'onore di fare fino, ahimè, a qualche anno fa. Dopo avere ascoltato con la dovuta attenzione l'intervento della presidente Bongiorno, devo dire che, avendo di partenza idee confuse, mi sono assolutamente convinto del voto favorevole a questo emendamento (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà, Lega Nord Padania e Popolo e Territorio*).

Dico questo proprio sulla base della sua argomentazione. Ma, se un cancelliere sottopone un atto che contiene un errore - qui si parla di manifesta violazione di legge, quindi deve essere un errore che ha un suo peso - al magistrato, perché mai questo magistrato dovrebbe rispondere di responsabilità oggettiva - mi permetto di replicare - e perché mai questa responsabilità dovrebbe essere oggettiva? Se metto la firma in calce ad un atto, ho il dovere di conoscerlo dalla prima all'ultima parola, virgole incluse (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà, Lega Nord Padania e Popolo e Territorio*).

Avendo avuto l'onore di svolgere funzioni diverse, mi chiedo perché, mettendo la firma in calce ad un atto contenente molte altre firme oltre a quella del cancelliere, da rappresentante del Governo, sarei andato di fronte a certa responsabilità civile e, invece, per il magistrato questo non dovrebbe essere possibile. Se giustizia è trattare alla stessa maniera casi uguali, il voto deve essere evidentemente favorevole (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà, Lega Nord Padania e Popolo e Territorio*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Maggioni. Ne ha facoltà.

**MARCO MAGGIONI.** Signor Presidente, quando si arriva a questi passaggi parlamentari credo che ci sia una grossa utilità, ossia il fatto che finalmente si cala la maschera e si dice veramente fino in fondo come la si pensa. Dinanzi a questo contenuto, si può dire sì, si può dire no, ma bisogna farlo chiaramente, senza nascondersi dietro al provvedimento, dove questo contenuto dell'emendamento debba essere inserito. Infatti, è da troppo tempo che sentiamo ciò in quest'Aula, dove apparentemente tutti sono d'accordo, tutti ritengono che debba essere votato favorevolmente questo punto, ma si contesta il luogo. Ebbene, penso che finalmente arriveremo all'epilogo, dove quanto sta avvenendo chiarirà, dinanzi ai cittadini, chi sta da una parte e chi sta dall'altra (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

**PRESIDENTE.** Prendo atto che gli onorevoli Paolini, Polledri e Martini rinunziano alla dichiarazione di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Belcastro. Ne ha facoltà.

[ELIO VITTORIO BELCASTRO](#). Signor Presidente, si ha la sensazione di voler tutelare gli interessi di una casta: questa sì che lo è. Si ha la sensazione che non si voglia far pronunciare su questo tema questo Parlamento e che si voglia ancora rinviare un atto dovuto, perché è un atto giusto. Io ritengo che non solo la responsabilità civile dei magistrati sia pretesa dal popolo italiano che rappresentiamo, ma credo che sia voluta dalle maggioranze e dalle opposizioni che compongono questo Parlamento.

I tentativi di rinviare sono un ulteriore strumento per non rispondere ad una richiesta che viene dalla gente e per far sì che ci sia una parte di italiani che esercita una certa funzione, che sia sottratta alle responsabilità. Ritengo che, seguendo quanto ha detto la collega Bongiorno, oggi un primario di chirurgia non dovrebbe entrare in sala operatoria perché terrorizzato dall'errore.

Il magistrato ha il dovere di conoscere le norme e di applicarle. È questo che si chiede di votare a quest'Assemblea. Credo che qui non esistano parti politiche: esiste la saggezza dell'uomo e del parlamentare che deve fare ciò che la gente gli chiede e deve evitare di creare irresponsabilità che possano - e in passato ciò è successo - determinare danni enormi alla nostra democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Noi per il Partito del Sud Lega Sud Ausonia e Popolo della Libertà*).

[PRESIDENTE](#). Prendo atto che l'onorevole Vanalli rinuncia ad intervenire in dichiarazione di voto. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Barani. Ne ha facoltà per un minuto.

[LUCIO BARANI](#). Signor Presidente, intervengo solo per rimarcare che questa è una Camera sorda al volere del popolo italiano che negli anni '80 ha votato quel referendum a larghissima maggioranza. Mi sembra fuori luogo sentire il presidente della Commissione giustizia dire che l'emendamento è giusto in buona parte, però c'è qualcosa che non va. Non siamo di fronte a qualcuno che non aveva responsabilità. Aveva la responsabilità di farlo e questo emendamento si poteva migliorare, subemendare. Perché non lo ha proposto? Non lo vogliamo fare, perché non vogliamo applicare l'articolo 3 della Costituzione sulla base del principio che c'è qualcuno che è meno uguale di altri. Qualcuno che non ne risponde. Ma pensate - e termino - ad un medico del pronto soccorso che deve applicare la medicina difensiva perché sa che comunque ci sarà un magistrato che lo inquisirà e forse lo condannerà, che dovrà spendere soldi per farsi assicurazioni, mentre chi si fa due mesi di ferie non risponde a nessuno.

[PRESIDENTE](#). Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rossomando. Ne ha facoltà.

[ANNA ROSSOMANDO](#). Signor Presidente, vorrei fare tre puntualizzazioni. La prima è che noi stiamo discutendo di questo tema in Commissione giustizia e vorremmo riprendere a farlo. Non è certo colpa nostra se sono tre anni che discutiamo di altri provvedimenti e non di quelli che interesserebbero sicuramente molti cittadini italiani.

In secondo luogo, proprio la citazione sull'accordo professionale dei medici dovrebbe ricordarci che il punto cruciale è l'errore di diritto, che va meglio puntualizzato e chiarito, e che rischia di provocare, proprio sulle pronunce di responsabilità dei medici, un arretramento e un pericolosissimo conformismo giuridico, che nuoce alla serenità delle decisioni proprio in senso garantista.

Da questo punto di vista mi spiacciono molto, in particolare, le parole del collega Mantovano, che credo che abbia la sensibilità e «l'attrezzatura», diciamo così, giuridica per ben valutare.

Noi lo stiamo discutendo e lo vogliamo approvare in modo corretto, per la libertà e per il garantismo.

[PRESIDENTE](#). Colleghi, è stato chiesto dal gruppo della Lega Nord Padania, a norma dell'articolo 51, comma 2, del Regolamento (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)... Che succede? Un segno di plauso a prescindere.

Come stavo dicendo, è stato chiesto dal gruppo della Lega Nord Padania, a norma dell'articolo 51, comma 2, del Regolamento, lo scrutinio segreto sull'articolo aggiuntivo Pini 30.052.

Al riguardo, osservo che la proposta emendativa in esame incide sulla disciplina della responsabilità dei magistrati ai fini delle conseguenti azioni risarcitorie e lo fa modificandone la disciplina dei presupposti. Il contenuto della proposta emendativa è, quindi, direttamente riconducibile all'articolo 24 della Costituzione, richiamato dall'articolo 49 del Regolamento fra quelli in relazione ai quali è ammesso lo scrutinio segreto, con particolare riferimento alla disposizione di cui al quarto comma, ai sensi del quale «La legge determina le condizioni e i modi per la riparazione degli errori giudiziari».

La richiesta può, pertanto, ad avviso della Presidenza, essere accolta.

FEDERICO PALOMBA. Chiedo di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERICO PALOMBA. Signor Presidente, oramai lei ha già assunto la decisione e mi sembra difficile poter intervenire. Avrei voluto dire questo, se fossi potuto intervenire prima che lei decidesse, per offrirle un elemento ulteriore di valutazione.

Intanto, mi sembra che la richiesta del gruppo della Lega Nord Padania confligga con quello che ha affermato il collega Maggioni poco fa. I cittadini devono sapere che cosa il Parlamento pensa e, quindi, come ogni parlamentare si esprime (*Commenti dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Ora, signor Presidente, mi sembra...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate che l'onorevole Palomba esponga le sue ragioni!

FEDERICO PALOMBA. Capisco bene che vi è un *favor* per il voto segreto. Penso, però, che il *favor* dovrebbe essere per il voto palese, perché l'articolo 49 del Regolamento così dice: «Le votazioni hanno luogo a scrutinio palese».

Non mi pare, non mi parrebbe e non mi pareva, che potesse esservi un'applicazione degli articoli da 24 a 27 della Costituzione, in quanto non sono direttamente incidenti né sul diritto di difesa, né sulla presunzione di non colpevolezza. Mi limito soltanto a dire che politicamente non capisco perché la Lega Nord Padania voglia fare una bandiera di questo punto e, contemporaneamente, chieda che il voto segreto copra le responsabilità dei parlamentari, che se le devono assumere così come loro vogliono che se le assumano i magistrati (*Commenti dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

Faccio presente all'onorevole Palomba che l'articolo 49 del Regolamento richiama espressamente, tra quelle sottoponibili a scrutinio segreto, le votazioni che incidono, tra l'altro, sull'articolo 24 della Costituzione.

Queste disposizioni costituzionali, oltre a prevedere, al primo comma, il principio secondo cui tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti ed interessi, al quarto comma prevede espressamente che «La legge determina le condizioni e i modi per la riparazione degli errori giudiziari».

La Presidenza, ovviamente, come è noto a tutti i colleghi, non è chiamata, nell'ammettere il voto segreto o nel non considerarlo possibile, a valutare il merito delle singole proposte emendative, ma unicamente il fatto che esse incidano o meno sui principi costituzionali richiamati dal Regolamento. Nel caso di specie, alla Presidenza appare evidente che l'articolo aggiuntivo in questione - ripeto, sempre a prescindere da ogni giudizio sul merito - sia tale da incidere, dettando una disciplina significativamente divergente rispetto a quella vigente, sui principi e sui diritti di cui all'articolo 24 della Costituzione.

Passiamo ai voti.

Avverto che la prossima votazione avrà luogo a scrutinio segreto.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Pini 30.052, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevole Di Pietro...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione:

Presenti 476

Votanti 475

Astenuti 1

Maggioranza 238

Voti favorevoli 264

Voti contrari 211

*(La Camera approva - Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà, Lega Nord Padania e Popolo e Territorio - vedi votazioni).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Pini 30.058, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

*(Presenti 449*

*Votanti 444*

*Astenuti 5*

*Maggioranza 223*

*Hanno votato sì 47*

*Hanno votato no 397).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Gottardo 30.061, accettato dalla Commissione e dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

*(Presenti 462*

*Votanti 460*

*Astenuti 2*

*Maggioranza 231*

*Hanno votato sì 454*

*Hanno votato no 6).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 30.0100 (*versione corretta*) della Commissione, accettato dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Rosato, Adornato, Vanalli...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

*(Presenti 466*

*Votanti 462*

*Astenuti 4*

*Maggioranza 232*

*Hanno votato sì 461  
Hanno votato no 1).*

Prendo atto che la deputata Rubinato ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole. È così esaurito l'esame delle proposte emendative. Chiedo ai rappresentanti dei gruppi se intendano procedere all'esame degli ordini del giorno e alle dichiarazioni di voto finale nella parte pomeridiana della seduta odierna, ovvero se vi sia intenzione di rinviare il seguito dell'esame del provvedimento e l'altro punto, con votazioni, iscritto all'ordine del giorno alla seduta di martedì 7 febbraio.

[PIER FERDINANDO CASINI](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[PIER FERDINANDO CASINI](#). Signor Presidente, dato che si parla tanto di tante cose, è giovedì, sono le 13,30, non si capisce perché ci dobbiamo porre il problema di aggiornare i lavori a martedì (*Commenti*)! Scusate, non è questo, non è una cosa che si comprende (*Commenti*)... Andrai a casa venerdì mattina (*Commenti*)! Noi siamo per continuare!

[PRESIDENTE](#). Gli altri gruppi vogliono esprimersi? Nessun altro gruppo? Allora procediamo con l'esame degli ordini del giorno.

#### *(Esame degli ordini del giorno - A.C. 4623-A)*

[PRESIDENTE](#). Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibile, ai sensi dell'articolo 89, comma 1, del Regolamento, l'ordine del giorno Vannucci n. 9/4623-A/8 concernente la valorizzazione del ruolo e delle funzioni della UNIDO ITPO *Italy*, Ufficio dell'ONU per la promozione tecnologica degli investimenti, in quanto estraneo rispetto al contenuto del provvedimento.

Avverto, inoltre, che l'ordine del giorno n. 9/4623-A/20 deve intendersi a prima firma Volontè. Se nessuno chiede di intervenire per illustrare gli ordini del giorno...

[ROBERTO GIACHETTI](#). Chiedo di parlare, sull'ordine dei lavori.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[ROBERTO GIACHETTI](#). Signor Presidente, non vorrei che qui dentro qualcuno potesse passare per sfaticato, il mio gruppo è assolutamente e tranquillamente disponibile ad andare avanti. È chiaro, onorevole Casini, che alle 13,30, come avviene normalmente, sospendiamo i lavori per riprendere alle 15. Non è che proseguiamo adesso. La proposta nostra è questa.

[PRESIDENTE](#). Onorevole Giachetti, non credo che ci fosse necessità di un intervento così scontato, visto che la Presidenza sa bene che cosa deve fare.

[ROBERTO GIACHETTI](#). Mi fa molto piacere.

[PRESIDENTE](#). Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati, dopodiché sospenderemo e riprenderemo alle 15 (*Commenti del deputato Dozzo*). Onorevole Dozzo, che succede? Sta per intervenire il rappresentante del Governo, al termine le sarà data la parola.

ENZO MOAVERO MILANESI, *Ministro per gli affari europei*. Il Governo è in grado di accogliere l'ordine del giorno Porcino n. 9/4623-A/1 se utilizza un linguaggio da raccomandazione prevedendo «a voler valutare l'opportunità». Per quanto riguarda l'ordine del giorno Evangelisti n. 9/4623-A/2, la maggior parte di queste norme sono già operative, per cui ci sembra superfluo, quindi il parere è contrario. Il Governo non accetta l'ordine del giorno Di Stanislao n. 9/4623-A/3, poiché ci sono oneri non quantificati.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di consentire alla Presidenza di comprendere ciò che dice il Ministro, non per la sua incapacità di spiegarsi, ma per il rumore che c'è in Aula.

ENZO MOAVERO MILANESI, *Ministro per gli affari europei*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Menia n. 9/4623-A/4, nella misura in cui si tratti di una raccomandazione «a voler valutare l'opportunità». L'ordine del giorno Bernardini n. 9/4623-A/5 ci sembra da valutare in relazione all'ultimo voto relativo alla proposta emendativa sulla responsabilità dei magistrati, quindi ci rimettiamo alla valutazione dell'Assemblea. L'ordine del giorno Zamparutti n. 9/4623-A/6 riteniamo che sia accoglibile nella misura in cui sia una raccomandazione. Il Governo accetta l'ordine del giorno Cosenza n. 9/4623-A/7.

PRESIDENTE. Ricordo che l'ordine del giorno Vannucci n. 9/4623-A/8 è inammissibile.

ENZO MOAVERO MILANESI, *Ministro per gli affari europei*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Villecco Calipari n. 9/4623-A/9, il Governo si rimette all'Assemblea. L'ordine del giorno Gozi n. 9/4623-A/10 ci sembra che sia da valutare in relazione alla nuova formulazione dell'articolo 14; bisognerebbe evitare elementi di contrasto con il medesimo, quindi il Governo lo accoglie con questa condizione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Garagnani n. 9/4623-A/11, il Governo si rimette all'Assemblea. Sull'ordine del giorno Scilipoti n. 9/4623-A/12 la valutazione del Governo è contraria; ci sono valutazioni da parte dell'Autorità alimentare che dimostrano che questo ordine del giorno è superfluo.

Il Governo accetta gli ordini del giorno Burtone n. 9/4623-A/13, Ciccanti n. 9/4623-A/14 e Delfino n. 9/4623-A/15. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Di Biagio n. 9/4623-A/16, l'impegno si trova già nella direttiva «servizi» e vorremmo evitare un'infrazione, quindi si formula un invito al ritiro dello stesso.

Il Governo accetta gli ordini del giorno Muro n. 9/4623-A/17 e Garavini n. 9/4623-A/18. Sull'ordine del giorno Beltrandi n. 9/4623-A/19 si formula un invito al ritiro relativamente alla nuova formulazione dell'articolo 14. Per quanto l'ordine del giorno Volontè n. 9/4623-A/20, il Governo si rimette all'Assemblea. Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Patarino n. 9/4623-A/21. Il Governo invita al ritiro dell'ordine del giorno Contento n. 9/4623-A/22, sempre in coerenza con l'articolo 14.

Il Governo formula un invito al ritiro sull'ordine del giorno Rubinato n. 9/4623-A/23, sempre in coerenza con l'articolo 14. Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Galletti n. 9/4623-A/24, formula un invito al ritiro sull'ordine del giorno Formichella n. 9/4623-A/25, sempre in coerenza con l'articolo 14, e accetta l'ordine del giorno Buttiglione n. 9/4623-A/26.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di prestare un attimo di attenzione. È stato richiesto dal gruppo della Lega Nord di anticipare la ripresa dei lavori alle ore 14,30. Mi sembra che vi sia un largo consenso. Sta bene. Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 14,30.

PRESIDENTE. Ricordo che nella parte antimeridiana della seduta si è concluso l'esame delle proposte emendative ed il rappresentante del Governo ha espresso il parere sugli ordini del giorno.

*(Ripresa esame degli ordini del giorno - A.C. 4623-A)*

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame degli ordini del giorno presentati.

Prendo atto che il presentatore accetta la riformulazione e non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Porcino n. 9/4623-A/1, accettato dal Governo, purché riformulato.

Passiamo all'ordine del giorno Evangelisti n. 9/4623-A/2.

MASSIMO DONADI. Chiedo di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO DONADI. Signor Presidente, mi richiamo al Regolamento e all'articolo 24 della Costituzione. Lo devo dire con franchezza, ma lo dico anche senza acrimonia, in modo molto pacato: riteniamo che non vi fossero le condizioni per il voto segreto e che il Governo sia stato incomprensibilmente uno spettatore attonito e silenzioso nel momento in cui si è realizzata quella che a noi è sembrata l'ennesima vendetta coperta dal voto segreto di quel partito trasversale, ma profondamente radicato nella storia e nella cultura politica di questo Paese, che da vent'anni cova un desiderio di vendetta verso la magistratura. Abbiamo approvato in questo ramo del Parlamento un pessimo emendamento dal punto di vista tecnico, giuridico e costituzionale. Ovviamente questo comporterà il fatto che il voto del gruppo dell'Italia dei valori, che doveva essere un voto favorevole sulla legge comunitaria, in queste condizioni non potrà che essere contrario, ma è anche e soprattutto un voto di grande delusione ed amarezza nei confronti di un Governo che sarà anche tecnico, ma ormai ci pare si ricordi di essere tecnico solo quando gli fa comodo, ma quando si tratta di prendere posizione su una norma, che cinque minuti dopo il Ministro della giustizia dice che spera venga modificata al Senato, evapora in quest'Aula ed è come se non ci fosse (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Onorevole Donadi, le ricordo che aveva chiesto la parola per un richiamo al Regolamento, invece ha svolto un intervento di altra natura. Sull'ammissibilità o meno del voto segreto rimando a quanto detto all'onorevole Palomba, che aveva sollevato prima della votazione la medesima questione.

Prendo atto che il presentatore insiste per la votazione dell'ordine del giorno Evangelisti n. 9/4623-A/2, non accettato dal Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Evangelisti n. 9/4623-A/2, non accettato dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

*(Presenti 315*

*Votanti 312*

*Astenuti 3*

*Maggioranza 157*

*Hanno votato sì 13*

*Hanno votato no 299).*

Prendo atto che i deputati Borghesi, D'Antoni, Argentin, D'Ippolito Vitale e Sposetti hanno segnalato che non sono riusciti a votare e la deputata Gnechchi ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto contrario.

Prendo atto che il presentatore insiste per la votazione dell'ordine del giorno Di Stanislao n. 9/4623-A/3, non accettato dal Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Di Stanislao n. 9/4623-A/3, non accettato dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevole Brunetta...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

*(Presenti 354*

*Votanti 311*

*Astenuti 43*

*Maggioranza 156*

*Hanno votato sì 15*

*Hanno votato no 296).*

Prendo atto che i deputati Capitanio Santolini, Monai, D'Ippolito Vitale, Argentin e Sposetti hanno segnalato che non sono riusciti a votare.

Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Menia n. 9/4623-A/4, accettato dal Governo, purché riformulato.

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Bernardini n. 9/4623-A/5, sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

[RITA BERNARDINI](#). Signor Presidente, ritiro il mio ordine del giorno n. 9/4623-A/5.

[PRESIDENTE](#). Sta bene.

Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Zamparutti n. 9/4623-A/6, accettato dal Governo, purché riformulato.

Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Cosenza n. 9/4623-A/7, accettato dal Governo.

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Villecco Calipari n. 9/4623-A/9, sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

[ROSA MARIA VILLECCO CALIPARI](#). Sì, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[ROSA MARIA VILLECCO CALIPARI](#). Signor Presidente, capisco che il Governo si rimetta all'Assemblea, ma vorrei sottolineare che quest'ordine del giorno è stato firmato dalle colleghe di tutte le parti politiche, perché riguarda la Convenzione del Consiglio d'Europa per la prevenzione e la lotta alla violenza sulle donne. Si tratta dell'unico strumento giuridico vincolante attraverso il quale si può prevenire e coordinare un'azione giudiziaria e un supporto alle vittime.

Quindi, penso che l'impegno che chiediamo al Governo, cioè di sostenerlo in sede di Unione europea e poi di firmare e ratificare la Convenzione in sede italiana, sia un impegno giusto e quindi chiedo all'Aula di esprimersi favorevolmente.

[ENZO MOAVERO MILANESI](#), *Ministro per gli affari europei*. Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ministro Moavero Milanese, vuole riformulare il parere?

[ENZO MOAVERO MILANESI](#), *Ministro per gli affari europei*. Signor Presidente, spiego il parere. La ragione...

PRESIDENTE. Signor Ministro, o riformula il parere o conferma di rimettersi all'Aula.

ENZO MOAVERO MILANESI, *Ministro per gli affari europei*. Signor Presidente, confermo che il Governo si rimette all'Aula.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Villecco Calipari n. 9/4623-A/9, sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevole Bonaiuti...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

*(Presenti 378*

*Votanti 361*

*Astenuti 17*

*Maggioranza 181*

*Hanno votato sì 355*

*Hanno votato no 6).*

Prendo atto che la deputata Argentin ha segnalato che non è riuscita a votare.

ENRICO PIANETTA. Signor Presidente, non riesco a votare!

PRESIDENTE. Onorevole Pianetta, la prossima volta saremo più attenti.

Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Gozi n. 9/4623-A/10, accettato dal Governo, purché riformulato.

Prendo altresì atto che i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Garagnani n. 9/4623-A/11, sul quale il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Garagnani n. 9/4623-A/11, sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

Dichiaro aperta la votazione.

ENZO MOAVERO MILANESI, *Ministro per gli affari europei*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ministro, ho già dichiarato aperta la votazione.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, volevo parlare!

PRESIDENTE. Onorevole Quartiani, il Governo ha già detto che si rimette all'Assemblea. La Presidenza ha già ribadito che il parere del Governo è quello di rimettersi all'Assemblea. Lei conosce i meccanismi di quest'Aula. Se voleva parlare, lo doveva fare prima che la Presidenza dichiarasse aperta la votazione, come lei sa.

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

*(Presenti 386*

*Votanti 375*

*Astenuti 11*

*Maggioranza 188*

*Hanno votato sì 210*

*Hanno votato no 165).*

Prendo atto che la deputata Argentin ha segnalato che non è riuscita a votare e che la deputata De Pasquale ha segnalato di aver espresso voto contrario mentre avrebbe voluto astenersi. Chiedo al presentatore se insista per la votazione dell'ordine del giorno Scilipoti n. 9/4623-A/12, non accettato dal Governo.

[DOMENICO SCILIPOTI](#). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, non riesco a capire come mai lei abbia espresso parere negativo su questo ordine del giorno. Infatti, questo ordine del giorno vuole solo ed esclusivamente tutelare i cittadini e i bambini italiani. Mi rivolgo a tutti i colleghi presenti in Aula: questo ordine del giorno dice di eliminare quelle sostanze altamente tossiche e cancerogene che sono presenti nei cibi che tutti noi mangiamo giornalmente. Questo ordine del giorno, caro signor Ministro, non dice niente di particolare, ma fa soltanto una segnalazione a lei e a coloro i quali dovrebbero prendere provvedimenti di non fare uso e di non far utilizzare sostanze altamente tossiche e cancerogene che sono presenti nei cibi che giornalmente mangiamo.

Non credo, signor Ministro, che questo ordine del giorno possa pregiudicare il lavoro del Governo o possa mettere in crisi qualcuno del Governo o qualcun altro presente all'interno di questo Parlamento. Questo ordine del giorno, lo ripeto - lo dico ad alta voce, cioè con il cuore - dice solo ed esclusivamente una cosa: eliminiamo le sostanze tossiche presenti all'interno dei cibi che noi e i nostri figli mangiamo quotidianamente, perché sono sostanze altamente cancerogene e determinano malattie degenerative e tumori all'interno dell'organismo. Perciò era soltanto un ordine del giorno che doveva essere non solo recepito, ma anche sposato integralmente così da farne una bandiera a tutela del cittadino italiano.

[ENZO MOAVERO MILANESI](#), *Ministro per gli affari europei*. Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[ENZO MOAVERO MILANESI](#), *Ministro per gli affari europei*. Signor Presidente, il Governo è disposto ad accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno Scilipoti n. 9/4623-A/12. Il problema è unicamente di formulazione.

[PRESIDENTE](#). Prendo atto che il Governo modifica il parere precedentemente espresso e accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Scilipoti n. 9/4623-A/12 e che l'onorevole Scilipoti non insiste per la votazione dello stesso.

Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Burtone n. 9/4623-A/13, accettato dal Governo.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Ciccanti n. 9/4623-A/14, accettato dal Governo.

Prendo altresì atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Delfino n. 9/4623-A/15, accettato dal Governo.

Constato l'assenza del presentatore dell'ordine del giorno Di Biagio n. 9/4623-A/16, sul quale è stato formulato un invito al ritiro: si intende sia stato ritirato.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Muro n. 9/4623-A/17, accettato dal Governo.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Garavini n. 9/4623-A/18, accettato dal Governo.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro dell'ordine del giorno Beltrandi n. 9/4623-A/19, formulato dal Governo.

[MARCO BELTRANDI](#). Signor Presidente, lo ritiro, ma nel farlo, ed anche in virtù dei tempi che sono stati stabiliti con l'approvazione dell'articolo 14, naturalmente compio un atto di fiducia al

Governo, affinché, nei sei mesi che saranno impiegati per recepire la direttiva, vengano attivati tutti quegli strumenti che consentano di affrontare la situazione. Che sia l'IVA per cassa, che sia la certificazione di cui parlava l'onorevole Bernini, o un accordo con l'ABI, non so, ma certamente dobbiamo fare in modo di limitare al massimo i danni in questa materia.

PRESIDENTE. Passiamo all'ordine del giorno Volontè n. 9/4623-A/20.

ENZO MOAVERO MILANESI, *Ministro per gli affari europei*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO MOAVERO MILANESI, *Ministro per gli affari europei*. Signor Presidente, tenuto conto del voto di poc'anzi, il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Volontè n. 9/4623A/20.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Volontè n. 9/4623-A/20, accolto dal Governo come raccomandazione.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, insisto per la votazione dell'ordine del giorno accolto come raccomandazione. Voglio ricordare a tutti di cosa si tratta: visto anche il successo che il nostro Paese ha avuto nel protagonismo ritrovato a livello europeo, che conferma gli impegni dei Governi precedenti, vorremmo che il Governo si impegnasse a ribadire, non solo sul piano delle soluzioni economiche, ma anche sul piano dell'azione politica, la centralità dell'Europa e l'idea politica della centralità dell'Europa che è scomparsa nel panorama internazionale e impegnarsi nei futuri Trattati e in ogni sede europea, ribadendo quelle comuni radici culturali greco-romano-giudaico-cristiane che sono al centro dell'Europa.

Lo dico, signor Presidente, perché lei sa - è stato componente dell'Assemblea costituente europea insieme a tutti gli altri componenti dei due rami del Parlamento - che era un impegno comune a tutti, di tutte le formazioni politiche e di tutti i Governi, sostenere questi ideali.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, avevo compreso che il Governo avesse accolto come raccomandazione l'ordine del giorno e che il collega Buttiglione avesse dato il suo assenso. Quindi, se così è, abbiamo appreso la posizione dell'onorevole Volontè ma non mi pare che ci sia da mettere in votazione nulla. È accolto come raccomandazione e il tema è risolto qui mi pare.

PRESIDENTE. Se ho ben compreso l'onorevole Volontè insiste perché venga votato. Onorevole Giachetti, stiamo parlando dell'ordine del giorno n. 9/4623-A/20 a prima firma Volontè, lei parla di un altro ordine del giorno, Buttiglione n. 9/4623-A/26 (*Commenti*).

Il primo firmatario dell'ordine del giorno n. 9/4623-A/20 è l'onorevole Volontè. È stato comunicato dalla Presidenza che il primo firmatario è l'onorevole Volontè, eravate presenti sin dall'inizio della seduta, ma vi siete distratti in quel momento.

Prendo atto che i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Volontè n. 9/4623-A/20.

MAURIZIO TURCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[MAURIZIO TURCO](#). Signor Presidente, l'ordine del giorno Garagnani n. 9/4623-A/11 che abbiamo votato poc'anzi, mi è parso avessimo votato contro?

[PRESIDENTE](#). Onorevole Turco, siamo all'ordine del giorno Volontè n. 9/4623-A/20. È stato accolto comunque.

[MAURIZIO TURCO](#). L'ordine del giorno Garagnani n. 9/4623-A/11?

[PRESIDENTE](#). L'ordine del giorno Garagnani n. 9/4623-A/11 è stato approvato dall'Assemblea. Il Governo si è rimesso all'Assemblea e l'Assemblea l'ha approvato.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Volontè n. 9/4623-A/20, non accettato dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevole Scilipoti... onorevole Ravetto... hanno votato...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

*(Presenti 400*

*Votanti 377*

*Astenuti 23*

*Maggioranza 189*

*Hanno votato sì 238*

*Hanno votato no 139).*

Prendo atto che la deputata Argentin ha segnalato che non è riuscita a votare e che i deputati Cardinale e Benamati hanno segnalato di aver espresso voto contrario mentre avrebbero voluto astenersi.

Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Patarino n. 9/4623-A/21, accolto dal Governo come raccomandazione.

Prendo atto che il presentatore dell'ordine del giorno Contente n. 9/4623-A/22 accede all'invito al ritiro formulato dal Governo.

Passiamo all'ordine del giorno Rubinato n. 9/4623-A/23 sul quale è stato formulato dal Governo un invito al ritiro.

[ENZO MOAVERO MILANESI](#), *Ministro per gli affari europei*. Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[ENZO MOAVERO MILANESI](#), *Ministro per gli affari europei*. Signor Presidente, il Governo accetta l'ordine del giorno Rubinato n. 9/4623-A/23 purché sia riformulato nel modo seguente: sopprimere, al primo capoverso del dispositivo, le parole da «entro breve termine» fino alla parola: «esame» e dalla parola: «inoltre,» fino alla fine del capoverso. Accetta il secondo e il terzo capoverso, mentre non accetta il quarto, il quinto, il sesto ed il settimo capoverso del dispositivo, accetta i restanti capoversi.

[PRESIDENTE](#). Chiedo ai presentatori se accolgano la riformulazione dell'ordine del giorno Rubinato n. 9/4623-A/23, accettato dal Governo, purché riformulato.

[SIMONETTA RUBINATO](#). Signor Presidente, accetto la riformulazione proposta dal Governo, chiarendone il contenuto. Viene soppresso il termine del primo semestre 2012 nel primo capoverso del dispositivo ma rimane la richiesta di effettuare una generale ricognizione dei debiti commerciali di tutte le pubbliche amministrazioni e il Governo dà l'assenso. È importante anche l'ottavo

capoverso perché chiede la fissazione di tempi certi per il rimborso. Ringrazio il Governo per l'accoglimento di questo passaggio importante.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Rubinato n. 9/4623-A/23, accettato dal Governo, purché riformulato.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Galletti n. 9/4623-A/24, accolto dal Governo come raccomandazione.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro dell'ordine del giorno Formichella n. 9/4623-A/25, formulato dal Governo.

NICOLA FORMICHELLA. Signor Presidente, vorrei chiedere al Ministro di rivalutare questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il Governo?

ENZO MOAVERO MILANESI, *Ministro per gli affari europei*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Formichella n. 9/4623-A/25, purché sia riformulato nel modo seguente: sopprimere all'ultimo capoverso del dispositivo, dalle parole «nonché, con riferimento specifico» fino alla fine del capoverso. Se il presentatore accoglie la riformulazione, il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Formichella n. 9/4623-A/25, accettato dal Governo, purché riformulato. Prendo altresì atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Buttiglione n. 9/4623-A/26, accettato dal Governo.

ENZO MOAVERO MILANESI, *Ministro per gli affari europei*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO MOAVERO MILANESI, *Ministro per gli affari europei*. Signor Presidente, volevo rivolgermi all'Aula anzitutto per ringraziare dell'importante dibattito che abbiamo avuto su questa legge comunitaria. Mi rendo conto - il Governo si rende conto - che c'è stato, in particolare su una delle disposizioni, un voto più «divisorio» forse di altri in Aula. E vorrei fare appello agli onorevoli ricordando che la legge comunitaria rappresenta un importante adempimento per il nostro Paese, rappresenta una normativa composta da diversi articoli, la cui eventuale non adozione nei termini prescritti, rischia di sottoporre il Paese a procedure di infrazione che possono sfociare in sanzioni pecuniarie, come tutti sappiamo. Quindi farei un appello a quest'Aula affinché la legge comunitaria possa essere licenziata positivamente oggi e proseguire il suo iter. Ringrazio comunque per l'attenzione e ancora una volta per il dibattito ascoltato.

PRESIDENTE. È così esaurito l'esame degli ordini del giorno presenti.

#### *(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 4623-A)*

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto finale.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

ANDREA RONCHI. Signor Presidente, certamente il voto di oggi, con quello che è accaduto qualche ora fa, deve far riflettere l'Aula, il Governo, rispetto anche alle tensioni che ci possono essere e che possono vanificare un lavoro che - voglio ricordare - è stato fatto nel corso degli ultimi

anni, per portare il nostro Paese, la nostra Italia, il nostro Governo ad un virtuosismo. Voglio ricordare ciò che è stato fatto per quanto riguarda le infrazioni, voglio ricordare anche il beneficio al bilancio dello Stato apportato negli ultimi anni grazie anche al lavoro fatto nella comunitaria. Certamente il voto di oggi è un voto che deve far riflettere, ma non possiamo dimenticare i nostri impegni con l'Europa. Questo è un monito che è già stato indirizzato da chi vi parla, dal Governo, e dal Parlamento al Presidente Monti.

È necessario ascoltare di più questo Paese, le istanze dell'Italia, le istanze delle categorie e delle associazioni, le quali si aspettano molto dall'Europa, e questo dispositivo - caro Ministro Moavero - è importante. Ne abbiamo parlato più volte anche in questo periodo. La legge comunitaria è fondamentale per l'affidabilità del sistema Italia rispetto all'Europa, ma i segnali che sono partiti da questa Aula devono far riflettere. Non è possibile ignorare le istanze, anche espressione di malessere, che esistono per tante motivazioni. Per quello che ci riguarda ritengo che oggi sia una giornata importante di riflessione, di attenzione e di comprensione per il futuro della nostra credibilità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Donadi. Ne ha facoltà.

MASSIMO DONADI. Signor Presidente, Italia dei valori aveva tutta l'intenzione di votare a favore di questa legge comunitaria. Siamo consapevoli dell'importanza che ha il recepimento nel nostro ordinamento giuridico di molte direttive comunitarie e del fatto che già l'Italia da sempre si distingua, e non certo positivamente, per il ritardo in questi adempimenti e per come sia oggetto di molte procedure di infrazione. Però vorrei rivolgermi su questo anche al Ministro Moavero. Vede Ministro, quello che è accaduto oggi in quest'Aula non può essere derubricato ad un semplice incidente.

Oggi in quest'Aula si è ricomposta una maggioranza che ha tenuto sotto scacco il Paese per otto degli ultimi dieci anni, e che ha piegato sistematicamente la giustizia - l'idea stessa di giustizia - di volta in volta o alla difesa di interessi personali o a uno spirito di vendetta dichiarato, manifesto, rivendicato, verso la magistratura, colpevole di disturbare il manovratore. Oggi, complice anche un voto segreto, che a nostro avviso si sarebbe anche potuto tranquillamente non concedere, abbiamo approvato una norma pessima. Non lo dico io, voglio richiamare le parole del presidente della Commissione Giustizia. Non le ricorderò certo testualmente, ma mi pare che l'onorevole Bongiorno abbia detto che con l'approvazione di questa norma avremmo avuto dei magistrati costretti ad approvare delle norme (*Commenti del deputato Baldelli*) - chiedo scusa - ad emettere delle sentenze con la mano tremante per il terrore, per la paura che una norma scritta con un chiaro intento vendicativo, alla fine si trasformi in un strumento di pressione e di condizionamento, di minore libertà, di minore autonomia della magistratura.

Lei ha fatto un richiamo oggi alla responsabilità del Parlamento nel consentire tempestivamente l'approvazione di questa legge. Credo sia un richiamo inutile e sbagliato. Inutile perché ne siamo tutti consapevoli, ma esiste comunque, in politica come nella vita, un ordine di priorità, una scala di valori. Ecco, noi crediamo che la bocciatura di questa legge comunitaria, che esce da quest'Aula umiliata, stravolta e macchiata da una norma davvero priva di ogni logica costituzionale, non abbia assolutamente...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevole Maurizio Turco, lasci proseguire! Onorevole Maurizio Turco! Onorevole Evangelisti, prego anche lei, il suo è un fallo di reazione, ma è sempre un fallo. Prego, onorevole Donadi, continui.

MASSIMO DONADI. ... alcuna rilevanza rispetto al valore della lesione di livello costituzionale che l'approvazione di questo emendamento comporta. E noi chiediamo a quest'Aula, con il voto palese sul voto finale sul provvedimento, a chi in questi ultimi minuti, seguendo le indicazioni del Ministro della giustizia, ha dichiarato che oggi si è ricomposta una vecchia maggioranza, che oggi

si è votata una pessima norma, di assumersi fino in fondo le proprie responsabilità. La bocciatura oggi, in quest'Aula, di questo provvedimento, non comporterà assolutamente nessun discredito per l'Italia. Di qui a tre mesi - è già successo l'anno scorso - la potremmo rivotare e la potremmo rivotare senza questa norma vergognosa. Oggi qui il voto contro questo provvedimento è un momento di svolta, deve essere un chiaro segnale che diamo al Paese. Mi rivolgo agli amici del centrosinistra, non con tono di chi voglia indurre qualcun altro a fare qualcosa, ma davvero con l'invito a riflettere fino in fondo: oggi dobbiamo riuscire a mettere una sorta di spartiacque e a dire che non c'è più spazio in questo Parlamento per questa vecchia logica di approccio alla politica, non c'è più spazio in questo Parlamento per l'idea di una casta che nell'oscurità del voto segreto, non solo si autoassolve, ma condanna chi la giudica. Da oggi, anche con questo nuovo Governo, ci deve essere un cambio di passo, si deve cambiare pagina, bisogna cominciare a lavorare per una giustizia per i cittadini, per una giustizia rispettosa dell'autonomia e dell'indipendenza degli organismi costituzionali.

A questo noi oggi chiamiamo tutti i parlamentari che si sentono liberi e vincolati a questo spirito di rispetto della Costituzione. E noi riteniamo che sia un valore che travalica, non una, ma dieci volte, l'importanza dell'approvazione qui, oggi, di questo provvedimento. Lo riapproveremo tra tre mesi, avete la garanzia del nostro voto favorevole, ma questa norma vergognosa deve scomparire. Questa è la ragione per cui l'Italia dei Valori voterà convintamente contro il provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, il disegno di legge che ci apprestiamo a licenziare, com'è noto, ci mette in linea con gli obblighi che ci derivano dall'appartenenza alla Comunità europea. Questo è un disegno di legge che, inizialmente, si componeva in realtà di solo 5 articoli, poi è arrivato a 30 articoli, dimostrando la varietà - e la variabilità, anche - della mole di disposizioni comunitarie che ogni Paese deve necessariamente recepire per evitare che l'ordinamento, in questo caso italiano, vada incontro ad una serie di difficoltà e, in particolare, alle procedure di infrazione per ciò che riguarda la piena e corretta attuazione del diritto comunitario. Siamo tuttavia convinti che sia prioritario, congiuntamente all'approvazione della legge comunitaria, compiere uno sforzo maggiore al fine di introdurre elementi di semplificazione e non di appesantimento della normativa italiana.

Proprio per questo credo che non possa mancare una nota critica al sistema generale di recepimento delle direttive, il quale spesso costringe, in realtà, gli Stati membri a recepire le direttive stesse - un grande numero di direttive - e ad imporre spesso vincoli sempre più stringenti, che magari si pongono in contraddizione con talune disposizioni della legislazione nazionale e che talora rischiano anche di comprometterla. L'auspicio, io credo, è che si riesca, sia a livello nazionale sia a livello europeo, a semplificare il più possibile - tenendo conto soprattutto di quelli che sono i fruitori finali delle norme, quelli che scontano poi i cavilli burocratici - l'impianto, che talora rischia di essere elefantiaco, del sistema normativo. Se un obiettivo ci si deve prefiggere e raggiungere in qualche modo, è quello di rendere migliore la vita dei cittadini e delle imprese, che sono poi i destinatari ultimi di queste norme.

Purtroppo devo dire che, soprattutto negli ultimi anni, l'Europa è stata vista e percepita dagli italiani, o almeno da una parte degli italiani, come qualcosa di lontano, una sorta di entità burocratica che impone regole e vincoli, che sanziona e che ammonisce, che giudica e che bacchetta. Tutto ciò scava di fatto un solco ancora più profondo tra istituzioni e cittadini, mettendo così in discussione quel principio di sussidiarietà che viene invece affermato, ma spesso non realizzato. Io credo che dobbiamo essere tutti d'accordo sul fatto che sia necessario uno sforzo ulteriore dell'intera classe politica, coadiuvata poi dagli enti, dagli organismi e dalle associazioni interessate, preposto a disegnare una certa concezione dell'Europa.

L'Unione europea, con le sue regole, dovrebbe essere un incentivo in realtà al miglioramento della

produzione nazionale, dovrebbe stimolare lo sviluppo e la produzione nell'ottica e nell'ambito del mercato comune europeo. E se da un lato è giusto che a livello europeo si imponga a tutti, anche alle aziende, di contribuire per esempio allo sviluppo sostenibile, alla tutela dell'ambiente, alla sicurezza dei consumatori, alle tutele sul luogo di lavoro, dall'altro, come è del tutto evidente, la mancanza delle stesse regole in altre parti del mondo, genera in realtà una concorrenza assai distorta. Noi dobbiamo pretendere - o cercare di pretendere, o cercare di imporre, o comunque di raggiungere, attraverso una trattativa diplomatica, soprattutto con quegli altri Paesi di quel mondo che ci consegna questa condizione di concorrenza sleale nel mondo globalizzato - che si sia soggetti a questo genere di regole, sulle quali l'Europa dà lezioni al mondo, ma che d'altra parte rischiano di diventare una sorta di atto di autolesionismo.

Noi siamo convinti da sempre che l'Europa abbia bisogno di un'anima, di una partecipazione forte, di occuparsi dei grandi problemi, di ribadire una sua identità. Io concordo anche con quanto veniva affermato poco fa a proposito per esempio delle radici cristiane dell'Europa. Che sia un'Europa dei popoli, delle nazioni, delle patrie, un'Europa che riconosca il coraggio di difendere le proprie radici, che sia appunto fiera della sua identità, della sua storia, delle sue tradizioni e delle sue tante lingue, un'Europa che sia inclusiva e che non annulli le nazionalità, che faccia leva soprattutto sull'unione politica dei popoli e non solo su quella economica o geografica. A questo proposito mi piace citare Papa Benedetto XVI, che dice: «L'Europa non è un continente nettamente afferrabile in termini geografici, ma è invece un concetto culturale e storico».

Ciò detto, molto si è discusso - e il dibattito è tuttora aperto - a proposito della questione relativa alla cessione di quote di sovranità all'Unione europea. Sarebbe invece, credo, opportuno che ci concentrassimo sull'elaborazione di quei provvedimenti comunitari che vanno ad incidere sulla nostra legislazione nazionale, alla realizzazione dei quali noi abbiamo sicuramente partecipato, ma magari distrattamente, senza approfondire una serie di conseguenze politiche che da essi sarebbero derivate.

Dunque col mio intervento voglio da una parte confermare, come è giusto, il voto favorevole al disegno di legge in esame da parte del gruppo parlamentare di Futuro e Libertà per il Terzo Polo, sottolineando però come le grandi decisioni nazionali ed internazionali, destinate poi ad influenzare la vita quotidiana degli italiani, non si prendono soltanto all'interno di quest'aula, ma soprattutto nella dimensione europea.

Per esempio, sulle recenti e dibattute strategie di uscita dalla crisi economica, il Parlamento molto ha preso da fuori, e questo è avvenuto con atti di ratifica di decisioni già assunte in sede europea. Urge, quindi, io credo, ripensare alla sede di discussione della politica europea, ovvero dare maggiore importanza a tutto ciò che proviene dalle sedi delle istituzioni comunitarie; ma che, poi, le decisioni vengano opportunamente spiegate e condivise nelle sedi nazionali, perché non ci si trovi solamente ad esprimere valutazioni su processi che sono già largamente compiuti e terminati. Ciò detto, credo che vadano rimarcati alcuni particolari importanti che emergono da questo disegno di legge comunitaria a proposito, per esempio, della tematica ambientale, che è una delle grandi sfide di questo tempo, che ha una diretta ricaduta non solo sull'impianto normativo, ma anche sulle attività imprenditoriali, sullo sviluppo sostenibile e sulla qualità della vita. Parlo della direttiva sulle emissioni industriali, quella che riguarda le attività industriali ad alto potenziale inquinante. È una direttiva che prevede il rispetto di obblighi fondamentali per le installazioni industriali, come, ad esempio, l'adozione di tutte le misure di prevenzione all'inquinamento e l'applicazione delle migliori tecnologie disponibili, le *Best available technology* (BAT).

Da non sottovalutare, infine, la direttiva che riguarda la prestazione energetica nell'edilizia, che è volta a promuovere il miglioramento, per l'appunto, della prestazione energetica degli edifici, delle loro parti e delle loro unità immobiliari, ai fini della riduzione dei consumi energetici, che, nel settore edilizio, rappresentano il 40 per cento del consumo totale di energia dell'Unione europea. Si tratta, com'è del tutto evidente, di una priorità nell'ambito degli impegni che abbiamo assunto e degli obiettivi del pacchetto «20-20-20» in materia di efficienza energetica.

Allo stesso modo, credo che sia importante la direttiva relativa alla lotta contro i ritardi dei

pagamenti nelle transazioni commerciali. È una direttiva che appare assai opportuna, tanto più in un momento in cui la crisi globale richiede maggiori certezze e rapidità nello svolgersi dei negozi e delle attività commerciali.

Penso che sia stato importante anche il voto di questa mattina che ha cassato una norma che era stata, a nostro modo di vedere, improvvidamente introdotta in Commissione, cioè quella che avrebbe obbligato i fornitori di servizi *web* a rimuovere i contenuti illegali, non solo su comunicazione dell'autorità, ma, di fatto, da parte dei cosiddetti soggetti interessati. È una misura che ha fatto sorgere una sorta di rivolta spontanea nella rete proprio a tutela, in realtà, della libertà di pensiero e di espressione.

Credo che qualcosa vi sia da dire anche a proposito dall'altro voto che è stato politicamente importante di questa mattina e che ci lascia perplessi, cioè il voto espresso dalla Camera - che rispettiamo in quanto voto parlamentare - sulla responsabilità dei giudici. Esso ci appare poco organico rispetto al quadro generale e pone - come è stato ribadito in molti interventi - una serie di altre questioni politiche, anche perché può assomigliare ad una sorta di vendetta della casta parlamentare, o qualcuno così lo dipingerà.

In conclusione, se è vero che la pubblica opinione è certo disaffezionata alla politica, io credo però che si possa, e si debba, riappassionarla soltanto legando gli italiani alle grandi scelte - e ne stiamo facendo di difficili in questi giorni -, rendendoli consapevoli dei passaggi politici più delicati e facendo sì che possano partecipare ad essi non solo da spettatori distratti - come nella tradizione dei salotti televisivi -, ma potendo incidere concretamente.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

ROBERTO MENIA. Questo può avvenire solo se saremo capaci di esercitare la sovranità che ci viene dal dovere di rappresentanza del popolo nel Parlamento italiano e nelle istituzioni europee. La dimensione europea è la dimensione fondamentale per l'esercizio della sovranità, e lo sarà sempre di più nella sfida del mondo globale che ci consegnano i tempi che viviamo (*Applausi dei deputati del gruppo Futuro e Libertà per il Terzo Polo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Razzi. Ne ha facoltà.

ANTONIO RAZZI. Signor Presidente, a nome del gruppo Popolo e Territorio, esprimo parere favorevole sul provvedimento in esame e chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Razzi, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buttiglione. Ne ha facoltà.

ROCCO BUTTIGLIONE. Signor Presidente, sono tentato di seguire l'esempio del collega Razzi; sono tentato ma non cederò alla tentazione; sarò comunque molto breve e svolgerò solo alcune brevissime osservazioni: signor Ministro lei si rende conto... signor Ministro, signor Ministro! Capisco che la collega sia straordinariamente attraente, molto più delle comunicazioni che possa fare io, ma devo richiamare la sua attenzione...

PRESIDENTE. Non sottovaluti le sue possibilità, onorevole Buttiglione.

ROCCO BUTTIGLIONE. Signor Ministro, lei si rende conto che noi abbiamo discusso e stiamo discutendo un provvedimento, fundamentalmente, malfatto. Malfatto per due motivi: il primo motivo è che c'è una Relazione che si riferisce alla politica europea del 2010; oggi avremmo dovuto dibattere su tante altre cose, sul successo incontestabile ottenuto dal Governo italiano, con

l'appoggio del Parlamento, nell'ultima riunione del Consiglio europeo in cui si è ottenuto, non solo condizioni accettabili per il rientro italiano dall'extraddebito, ma anche di rimettere al centro il tema del lavoro, dell'occupazione, dello sviluppo, della crescita e anche della ripresa dell'ideale europeo. Tuttavia non potevamo farlo perché la Relazione su cui eravamo chiamati ad esprimerci si ferma al 2010; ovviamente nessuno ne ha parlato in Assemblea, ma tanto vale non farla la Relazione! So che non è colpa sua perché è da troppo poco tempo in quella posizione ma, se capiamo la portata della politica europea, e la stiamo capendo, dobbiamo venire a una riforma del modo in cui si fa la Relazione e anche del modo in cui si fa la legge comunitaria. Infatti la Relazione deve essere legata alla legge comunitaria e deve spiegare, in qualche modo, la legge comunitaria. La singola direttiva si capisce dentro un contesto che è quello di una politica, di una filiera di direttive. Tutto questo il parlamentare italiano fa fatica a capirlo perché il modo in cui è fatto il documento è un brutto modo. A questo proposito mi permetto di raccomandare alla sua attenzione la riforma della legge n. 11 del 2005; cosa che potrebbe contribuire a superare questa difficoltà.

La seconda osservazione è che in questo provvedimento noi abbiamo fatto una cosa molto importante: abbiamo detto una parola forte contro i ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione. Avrei voluto che questo fosse più corale; ho sentito voci che violentemente hanno attaccato il Governo per i ritardi dei pagamenti; non è possibile stare al Governo per otto anni degli ultimi dieci e non essere responsabili di questi ritardi perché questi ritardi si sono accumulati esattamente nel tempo in cui la Lega Nord Padania era al Governo del Paese. Cosa faceva la Lega quando era al Governo del Paese? (*Commenti dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Questi ritardi si sono accumulati negli anni in cui la Lega era al Governo del Paese, altri, più lontani, magari quando al Governo c'eravamo anche noi ma quando parliamo di ritardi di 674 giorni, il record di ritardo fino ad oggi, 674 giorni fa chi governava in Italia? Sarebbe bene, allora, che ci fosse meno retorica, meno propaganda e più cura dell'interesse del Paese, più autentico dialogo politico.

Abbiamo avuto un infortunio che ha riguardato, invece, il tema della responsabilità civile. Tema, questo, che meritava una attenzione specifica, un progetto di legge specifico, una discussione in Commissione ed in Aula specifica. Non perché sia sbagliato il principio della responsabilità civile dei magistrati; è giusto, ma non va inserito surrettiziamente in una legge comunitaria perché non c'entra niente. Invece, bisognava inserire nella legge comunitaria il recepimento della sentenza della Corte di giustizia che non ci chiedeva di intervenire sulla responsabilità civile dei giudici ma sulla responsabilità civile dello Stato verso chi è danneggiato dagli errori giudiziari. D'altro canto, diciamo la verità, su questo punto c'è stata una resistenza rigida da parte di una parte del Parlamento la quale ha fatto in modo che poi la diga sia crollata nel modo e nel momento meno opportuno. Amici dell'Italia dei Valori, questo non è un motivo per negare il voto ad un provvedimento come quello che ci apprestiamo ad approvare; la legge comunitaria dovrebbe essere, per sua natura, un fenomeno che abbraccia tutto il Parlamento, perché in Europa difendiamo gli interessi dell'Italia, non quelli dell'Italia dei Valori, non quelli dell'Unione di Centro, non quelli di uno qualunque dei partiti rappresentati in quest'Aula. Dobbiamo lavorare insieme per sostenere l'interesse nazionale, come giustamente abbiamo fatto in occasione della recente mozione. Per questo vorrei invitarvi a rivedere questo atteggiamento che mi sembra autolesionista, inutile e dannoso. Noi voteremo questo provvedimento.

Devo dire, infine, ai colleghi del Partito Democratico, o a molti colleghi del Partito Democratico, ma qual è il motivo per cui avete votato contro una mozione che semplicemente dice una verità da tutti riconosciuta, ossia che l'Europa ha radici greche, romane, ebraiche e anche cristiane? Ma allora hanno ragione quelli che vi criticano dicendo che siete una forza ideologica anti cristiana? Non date la stura, non date il pretesto ad attacchi che non meritate, ma che con atteggiamenti di chiusura ideologica come questo finite con il legittimare.

Mi spiace perché noi volevamo che questo fosse un elemento di unità di tutto il Parlamento, come credo che sia un elemento di unità in una battaglia per dare consistenza a questa Europa che, se non ha radici, finisce con l'essere rifiutata dai popoli, come abbiamo visto nei recenti referendum. Avrei

molte altre cose da dirvi, ma avevo promesso di essere breve. Mantengo la mia promessa, noi voteremo a favore di questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro per il Terzo Polo - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE**. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maggioni. Ne ha facoltà.

**MARCO MAGGIONI**. Signor Presidente, siamo al voto su un provvedimento indubbiamente eterogeneo per sua natura, su cui è necessario esprimere dunque una valutazione complessiva. È una valutazione complessiva che, ahimè, deve purtroppo tenere conto di alcuni punti su cui noi avevamo presentato emendamenti e proposte alternative che non sono state accettate dal Governo e dalla maggioranza che lo sostiene (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Tuttavia, ci sono anche dei punti positivi che consentiranno di risparmiare parecchi quattrini e dunque, considerando anche quanto è accaduto poche ore fa sul voto sull'emendamento sulla responsabilità civile dei magistrati, credo che, all'insegna del fatto che noi svolgiamo un'opposizione sempre intelligente (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*), non possiamo che astenerci. Quindi, annuncio l'astensione del gruppo della Lega Nord e, contestualmente, l'astensione anche sul successivo voto sulla risoluzione presentata alla Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

**PRESIDENTE**. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franceschini. Ne ha facoltà.

**DARIO FRANCESCHINI**. Signor Presidente, oggi è successo un fatto politicamente molto grave, grave politicamente e grave nel merito, innestato in un buon lavoro che ha fatto la Commissione politiche dell'Unione europea introducendo nel testo degli elementi positivi: cito, da ultimo, i pagamenti alle imprese. Tuttavia, dentro questo buon lavoro è stato introdotto un elemento gravissimo e inquietante, e cioè questa norma sbagliata, con tantissimi profili di incostituzionalità, sulla responsabilità civile dei magistrati, tema che non si può affrontare in un modo così affrettato e approssimativo.

Per questo noi dovremmo votare contro il disegno di legge comunitaria, perché è difficile votare un testo nel quale vi è una norma di questo genere. Per noi è molto difficile, come partito e come singoli deputati. Votiamo a favore soltanto perché il Ministro per gli affari europei ha fatto appello alle forze politiche facendo presente che la mancata approvazione del disegno di legge comunitaria comporterebbe dei procedimenti di infrazione a carico del nostro Paese e di violazione delle norme comunitarie. Soltanto per questo.

Ma lo facciamo con una richiesta che voglio fare in quest'Aula in modo formale, e cioè la richiesta di impegno del Presidente del Consiglio Mario Monti a che gestisca politicamente questa vicenda fra le forze politiche che sostengono il Governo, una vicenda troppo delicata per poter essere lasciata a un voto segreto e a un meccanismo di maggioranze variabili e improvvisate.

**ANDREA RONCHI**. Guarda a casa tua i voti dove stanno!

**PRESIDENTE**. Colleghi, per cortesia. Onorevole Ronchi!

**DARIO FRANCESCHINI**. A noi il Governo, nei momenti precedenti la votazione, ci ha riferito di un impegno del Popolo della Libertà di votare contro quella proposta emendativa. Il voto segreto evidentemente ha dimostrato che è successo un'altra cosa e ciò rientra nella libertà dei singoli deputati.

Ma non è normale che ciò avvenga su un parere contrario del Governo. Su un tema di questa gravità, di fronte ad un parere contrario del Governo non è possibile che ci sia una distinzione non

dichiarata (*Commenti dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Quindi, un Governo non si può basare sul sostegno leale a prescindere di alcuni gruppi parlamentari e sulle mani libere di altri. Non può funzionare così! È per questo che noi votiamo a favore del disegno di legge comunitaria, ma - lo ripeto - chiediamo un impegno immediato del Ministro della giustizia e del Presidente del Consiglio per modificare al Senato questa norma con un'iniziativa del Governo nei confronti delle forze politiche che lo sostengono (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico - Commenti dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

**PRESIDENTE**. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Formichella. Ne ha facoltà.

**NICOLA FORMICHELLA**. Signor Presidente, nell'annunciare che consegnerò il mio intervento esprimo il voto favorevole del gruppo del Popolo della Libertà sia sul disegno di legge comunitaria per l'anno 2011, sia sulla risoluzione che voteremo successivamente a prima firma del collega Fucci.

Vorrei fare un solo riferimento al metodo. Abbiamo visto che in tante leggi comunitarie abbiamo inserito di tutto. Questo disegno di legge comunitaria vede riconosciuto al precedente Governo e, in particolare, alla collega Bernini Bovicelli il merito di aver presentato, dopo la tormentata vicenda del disegno di legge comunitaria per il 2010, un disegno di legge snello. Abbiamo fatto una comunitaria veloce e credo che questo possa essere nel metodo di buon auspicio per le prossime leggi comunitarie (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

Signor Presidente, come anticipato, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della mia dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE**. Onorevole Formichella, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà per un minuto.

**GIANNI MANCUSO**. Signor Presidente, il provvedimento che ci accingiamo a votare contiene molti elementi che giudico positivamente, ma anche alcuni che mi lasciano molto perplesso. Mi riferisco, in particolare, all'articolo 14 concernente la lotta ai ritardi nei pagamenti (ma per brevità mi rifaccio all'intervento del collega Gottardo), ma soprattutto l'articolo 16 relativo ai principi e criteri direttivi per l'attuazione della direttiva europea sulla protezione degli animali utilizzati a fini scientifici.

Il 2012 poteva essere l'anno decisivo per i cambiamenti che normano l'utilizzo degli animali in ambito sperimentale, che nel nostro Paese sono 850 mila all'anno in oltre 600 laboratori pubblici e privati. Il 2012 poteva essere l'occasione storica per una scienza sicura con sempre meno animali utilizzati. La sperimentazione animale è una pratica sempre più osteggiata sia dalla comunità scientifica che dall'opinione pubblica. Desidero manifestare tutta la delusione mia personale e quella dei colleghi del gruppo «Popolo della Libertà - Diritti degli animali» per la soppressione delle lettere g) e h) dell'articolo 16.

**PRESIDENTE**. Onorevole Mancuso, la prego di concludere.

**GIANNI MANCUSO**. Un sistema rigido di controlli è l'unica via per rispettare il principio della trasparenza e non permettere che vengano compiute irregolarità nelle procedure e nelle norme di stabulazione...

**PRESIDENTE**. Grazie, onorevole Mancuso.

GIANNI MANCUSO... avere un sistema ispettivo che ciclicamente verifichi la correttezza dei dati comunicati e il benessere degli animali utilizzati. Per questa ragione annuncio il mio voto di astensione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Crosetto. Ne ha facoltà per un minuto.

GUIDO CROSETTO. Signor Presidente, ho ascoltato gli onorevoli Franceschini e Donadi con il rispetto con cui ascolto ogni opinione che chiunque di noi esprime, anche quella che mi è più odiosa. Non so se sia giusto la proposta emendativa che abbiamo votato o meno. Non so se sia giusto correggerla o se abbia dei profili di incostituzionalità. So che la Camera dei deputati, questa «becera» Assemblea pestata ogni giorno da chiunque, ha votato con una maggioranza che va al di là dei gruppi politici una proposta emendativa. Può essere giusta o sbagliata, non intervengo nel merito. Leggo dichiarazioni che dicono che il voto di questa Camera è stata una forma intimidatoria e di vendetta verso il libero esercizio della funzione di giudice, un ennesimo tentativo di risentimento e di ritorsione nei confronti della magistratura. Non so se è giusto quello che abbiamo votato, se sarà corretto al Senato o meno.

PRESIDENTE. Onorevole Crosetto, la prego di concludere.

GUIDO CROSETTO. Ma siamo 630 persone che cercano di fare il loro dovere anche se hanno idee diverse e non c'è nessun altro organo costituzionalmente rilevante e anche importante (come l'ANM e i magistrati) che può permettersi di trattare così una qualunque decisione di quest'Assemblea (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà, Lega Nord Padania e Popolo e Territorio e di deputati dei gruppi Partito Democratico e Unione di Centro per il Terzo Polo!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bernardini. Ne ha facoltà per un minuto.

RITA BERNARDINI. Signor Presidente, noi della delegazione radicale voteremo a favore di questo provvedimento tanto più perché è passato questo emendamento sulla responsabilità civile dei magistrati che ha posto fine ad un'illegalità venticinquennale che è stata fatta ai danni del popolo italiano (*Applausi di deputati dei gruppi Partito Democratico e Popolo della libertà e dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Ringrazio veramente tutti i miei colleghi del Partito Democratico che hanno votato a favore di questo emendamento (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*), perché è indubbio che questo è avvenuto.

Rispettiamo il loro voto e niente ribaltoni per cortesia (*Applausi di deputati del gruppo Partito Democratico e dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto finale.

MARIO PESCANTE, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO PESCANTE, *Relatore*. Signor Presidente, non posso non farlo dopo questa invocazione da parte dei colleghi. Necessito di due sole parole, Presidente, come è di rito.

Abbiamo svolto un lavoro, noi della Commissione, che è sintetizzato da questa approvazione. Ma, ricordo che in un anno abbiamo approvato due leggi comunitarie e fra poco avvieremo l'esame del terzo provvedimento di legge comunitaria, recuperando un *gap* preoccupante.

Ringrazio, pertanto - e con questo concludo -, i membri della Commissione, i gruppi parlamentari, il Ministro Bernini Bovicelli che ha avviato questo lavoro, il Ministro Moavero per l'impegno e l'assiduità della partecipazione. Inoltre, rivolgo un riconoscimento, molto particolare, al relatore di questo provvedimento in Commissione, che è stato l'onorevole Maggioni (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). È un momento di euforia dei colleghi della Lega. Credo che non siano tutti applausi dovuti a Maggioni.

Invece, i nostri applausi sono sinceri, a nome della Commissione. Ho preso il testimone da Maggioni per motivi vari, certo non dovuti al lavoro svolto (*Commenti dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Siamo stati premiati dal risultato, Presidente, e siamo molto soddisfatti di questo.

**(Coordinamento formale - A.C. 4623-A)**

**PRESIDENTE.** Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito. (*Così rimane stabilito*).

**(Votazione finale ed approvazione - A.C. 4623-A)**

**PRESIDENTE.** Ricordo che ai sensi dell'articolo 126-ter, comma 7, del Regolamento, dopo il voto finale sul disegno di legge comunitaria, avrà luogo il voto sulla relazione consuntiva sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, previe ed eventuali dichiarazioni di voto.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4623-A, di cui si è testé concluso l'esame.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Tommaso Foti, Brandolini, Garofani, Scilipoti...

L'onorevole Tommaso Foti ha votato... Onorevoli Calderisi e Bersani... Sì, sì, non c'è preoccupazione... Poi c'è stato anche l'aiuto del presidente Casini... Con comodo... Ha votato?

Dichiaro chiusa la votazione.

Vi prego, abbiamo un'altra votazione dopo!

Comunico il risultato della votazione:

«Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee - Legge comunitaria 2011» (4623-A):

*Presenti 390*

*Votanti 347*

*Astenuti 43*

*Maggioranza 174*

*Hanno votato sì 326*

*Hanno votato no 21*

*(La Camera approva).*

## Allegato A

Seduta n. 581 di giovedì 2 febbraio 2012

### A.C. 4623-A - Ordini del giorno

#### ORDINI DEL GIORNO

La Camera,

premessi che:

lo Stato, le Regioni e le Province autonome, in data 24 gennaio 2008, hanno sancito in Conferenza unificata un accordo avente ad oggetto le modalità di attuazione degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea e sulle garanzie di informazione da parte del Governo (articolo 1, comma 2);

in particolare l'articolo 5, comma 5, dell'accordo stabilisce che le responsabilità nella mancata esecuzione delle sentenze di condanna ex articolo 228, paragrafo 1, del Trattato CE (oggi articolo 260 del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea), sono definite sulla base di criteri da concordare;

ad oggi tali criteri non sono stati ancora concordati e si sono nel frattempo verificate disfunzionalità nell'applicazione della vigente disciplina sulla rivalsa, anche rispetto alle sentenze di condanna rese dalla Corte europea dei diritti dell'uomo nei confronti dello Stato per la violazione di disposizioni della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali;

l'accordo sancito in Conferenza Unificata del 24 gennaio 2008 non riguarda anche le responsabilità per violazione di disposizioni della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali;

il 1° dicembre 2009 è entrato in vigore il Trattato che modifica il Trattato sull'Unione Europea (TUE) e il Trattato che istituisce la Comunità Europea (TCE), firmato a Lisbona il 13 dicembre 2007 e ratificato dall'Italia con la legge 2 agosto 2008, n. 130;

tra le novità del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea (ex TCE) è prevista l'accelerazione delle procedure d'infrazione per mancato recepimento delle direttive o per inadempimento a precedenti sentenze di condanna della Corte di giustizia dell'Unione europea;

la legge 4 febbraio 2005, n. 11, recante «Norme generali sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo dell'Unione europea e sulle procedure di esecuzione degli obblighi comunitari» contiene, all'articolo 16-*bis*, il cosiddetto diritto di rivalsa dello Stato nei confronti di regioni o altri enti pubblici responsabili di violazioni del diritto comunitario;

la Camera dei deputati ha approvato nel marzo 2011 l'Atto Camera n. 3866 in tema di revisione della legge 4 febbraio 2005, n. 11, attualmente in discussione presso l'altro ramo del Parlamento; il predetto Atto al Capo VII (articoli 39 e 40) detta norme in materia di contenzioso, disciplinando i ricorsi alla Corte di Giustizia (articolo 39) ed il diritto di rivalsa dello Stato nei confronti delle regioni e degli altri enti pubblici responsabili di violazioni. In particolare, il comma 3 dell'articolo 40 prevede che lo Stato ha il diritto di rivalersi nei confronti degli enti responsabili di violazioni degli obblighi europei nelle regolazioni finanziarie operate a carico dell'Italia a valere sulle risorse del Fondo europeo agricolo di garanzia (FEAGA), del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) e di altri fondi aventi finalità strutturali.

la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, nella riunione del 20 aprile 2011, ha approvato una posizione sul diritto di rivalsa dello Stato nei confronti delle Regioni e degli enti locali e delle proposte di intesa da sancire in Conferenza Unificata contenenti emendamenti all'articolo 16-*bis* della legge n. 11 del 2005 (11/42/CR6/C2-C3);

il documento è stato comunicato al Governo il 16 maggio 2011, ma non risulta che il Governo abbia fatto ancora conoscere alla Conferenza la propria posizione su di esso;

in occasione del parere reso il 19 gennaio 2012 dalla Conferenza permanente sullo schema di

disegno di legge comunitaria 2012, la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome (12/06/SRC1/C2-C3) ha segnalato nuovamente al Governo la necessità di dare attuazione all'articolo 1, comma 2, dell'Accordo sancito nella conferenza unificata del 24 gennaio 2008, rinnovando alle Amministrazioni coinvolte l'invito ad attivare un tempestivo confronto per individuare le direttive e gli altri atti europei incidenti in materia di competenza statale e regionale; ha inoltre sollecitato il Governo a dare seguito al confronto sulla modifica dell'esercizio del diritto di rivalsa di cui all'articolo 16-*bis* della legge 4 febbraio 2005, n. 11,

impegna il Governo:

a dare attuazione all'articolo 1, comma 2, dell'Accordo sancito nella conferenza unificata del 24 gennaio 2008, in merito alle modalità di attuazione degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee e sulle garanzie di informazione da parte del Governo;

a proseguire proficuamente il confronto con la Conferenza sulle modifiche da apportare all'esercizio del diritto di rivalsa regolato dalla legge 4 febbraio 2005, n. 11, proponendo nelle sedi opportune gli emendamenti all'articolo 16-*bis* della legge citata legge n. 11 del 2005 suggeriti dalla Conferenza. 9/4623-A/1. Porcino.

La Camera,  
premessi che:

lo Stato, le Regioni e le Province autonome, in data 24 gennaio 2008, hanno sancito in Conferenza unificata un accordo avente ad oggetto le modalità di attuazione degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea e sulle garanzie di informazione da parte del Governo (articolo 1, comma 2);

in particolare l'articolo 5, comma 5, dell'accordo stabilisce che le responsabilità nella mancata esecuzione delle sentenze di condanna ex articolo 228, paragrafo 1, del Trattato CE (oggi articolo 260 del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea), sono definite sulla base di criteri da concordare;

ad oggi tali criteri non sono stati ancora concordati e si sono nel frattempo verificate disfunzionalità nell'applicazione della vigente disciplina sulla rivalsa, anche rispetto alle sentenze di condanna rese dalla Corte europea dei diritti dell'uomo nei confronti dello Stato per la violazione di disposizioni della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali;

l'accordo sancito in Conferenza Unificata del 24 gennaio 2008 non riguarda anche le responsabilità per violazione di disposizioni della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali;

il 1° dicembre 2009 è entrato in vigore il Trattato che modifica il Trattato sull'Unione Europea (TUE) e il Trattato che istituisce la Comunità Europea (TCE), firmato a Lisbona il 13 dicembre 2007 e ratificato dall'Italia con la legge 2 agosto 2008, n. 130;

tra le novità del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea (ex TCE) è prevista l'accelerazione delle procedure d'infrazione per mancato recepimento delle direttive o per inadempimento a precedenti sentenze di condanna della Corte di giustizia dell'Unione europea;

la legge 4 febbraio 2005, n. 11, recante «Norme generali sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo dell'Unione europea e sulle procedure di esecuzione degli obblighi comunitari» contiene, all'articolo 16-*bis*, il cosiddetto diritto di rivalsa dello Stato nei confronti di regioni o altri enti pubblici responsabili di violazioni del diritto comunitario;

la Camera dei deputati ha approvato nel marzo 2011 l'Atto Camera n. 3866 in tema di revisione della legge 4 febbraio 2005, n. 11, attualmente in discussione presso l'altro ramo del Parlamento;

il predetto Atto al Capo VII (articoli 39 e 40) detta norme in materia di contenzioso, disciplinando i ricorsi alla Corte di Giustizia (articolo 39) ed il diritto di rivalsa dello Stato nei confronti delle regioni e degli altri enti pubblici responsabili di violazioni. In particolare, il comma 3 dell'articolo

40 prevede che lo Stato ha il diritto di rivalersi nei confronti degli enti responsabili di violazioni degli obblighi europei nelle regolazioni finanziarie operate a carico dell'Italia a valere sulle risorse del Fondo europeo agricolo di garanzia (FEAGA), del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) e di altri fondi aventi finalità strutturali.

la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, nella riunione del 20 aprile 2011, ha approvato una posizione sul diritto di rivalsa dello Stato nei confronti delle Regioni e degli enti locali e delle proposte di intesa da sancire in Conferenza Unificata contenenti emendamenti all'articolo 16-*bis* della legge n. 11 del 2005 (11/42/CR6/C2-C3);

il documento è stato comunicato al Governo il 16 maggio 2011, ma non risulta che il Governo abbia fatto ancora conoscere alla Conferenza la propria posizione su di esso;

in occasione del parere reso il 19 gennaio 2012 dalla Conferenza permanente sullo schema di disegno di legge comunitaria 2012, la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome (12/06/SRC1/C2-C3) ha segnalato nuovamente al Governo la necessità di dare attuazione all'articolo 1, comma 2, dell'Accordo sancito nella conferenza unificata del 24 gennaio 2008, rinnovando alle Amministrazioni coinvolte l'invito ad attivare un tempestivo confronto per individuare le direttive e gli altri atti europei incidenti in materia di competenza statale e regionale; ha inoltre sollecitato il Governo a dare seguito al confronto sulla modifica dell'esercizio del diritto di rivalsa di cui all'articolo 16-*bis* della legge 4 febbraio 2005, n. 11,

impegna il Governo:

a valutare l'opportunità di dare attuazione all'articolo 1, comma 2, dell'Accordo sancito nella conferenza unificata del 24 gennaio 2008, in merito alle modalità di attuazione degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee e sulle garanzie di informazione da parte del Governo;

a proseguire proficuamente il confronto con la Conferenza sulle modifiche da apportare all'esercizio del diritto di rivalsa regolato dalla legge 4 febbraio 2005, n. 11, proponendo nelle sedi opportune gli emendamenti all'articolo 16-*bis* della legge citata legge n. 11 del 2005 suggeriti dalla Conferenza. 9/4623-A/1.(*Testo modificato nel corso della seduta*)Porcino.

La Camera,  
premesso che:

il lungo percorso legislativo seguito dai Paesi europei per assicurare un risarcimento alle vittime di reati necessita oggi di rapide realizzazioni, come sostenuto da più parti;  
era stato un rappresentante della scuola positiva italiana, Raffaele Garofalo, a far rilevare che quella inerente alla «riparazione a coloro che soffrono per un delitto» era, insieme a quella concernente la riparazione dell'errore giudiziario, la «parte difettosa delle legislazioni moderne»;  
il commissario europeo ai trasporti Siim Kallas, nel corso di un intervento sulla tragedia della Costa Concordia in Commissione Trasporti del Parlamento europeo ha rammentato che dal 1° gennaio 2013 entra in vigore la normativa sugli indennizzi prevista dalla Convenzione di Atene (trasporto via mare di passeggeri e del loro bagaglio), che però l'Italia non ha ancora ratificato;  
tale Convenzione obbliga le parti a prevedere nelle loro legislazioni o pratiche amministrative un sistema di compensazione per risarcire, con fondi pubblici, le vittime di infrazioni violente, dolose che hanno causato gravi lesioni corporali o la morte;  
la Convenzione si basa sul principio di giustizia sociale, che esige che lo Stato indennizzi non solo i propri nazionali ma anche le vittime di altre nazionalità, compresi i lavoratori emigranti, i turisti, gli studenti,

impegna il Governo

per le ragioni in premessa, ad accelerare il procedimento di ratifica della Convenzione di Atene.  
9/4623-A/2. Evangelisti

La Camera,

premesso che,

il provvedimento in esame prende in considerazione nell'allegato B la direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio, del 5 aprile 2011, (2011/36/UE) concernente la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime, e che sostituisce la decisione quadro del Consiglio 2002/629/GAI;

tale direttiva si inserisce nell'azione globale a livello comunitario contro la tratta di esseri umani. La nuova disciplina, che sostituisce la decisione quadro del Consiglio 2002/629/GAI recepita dall'Italia con la legge n. 228 del 2003 (Misure contro la tratta di persone) prevede norme minime relative alla definizione dei reati e delle sanzioni in materia di tratta, nonché disposizioni volte a rafforzare notevolmente la prevenzione di tale reato e la protezione delle vittime, in particolare minori; la direttiva provvede a riordinare la materia in maniera più organica proponendo, in particolare, una nuova e più ampia definizione del delitto di tratta di esseri umani, attualmente previsto dall'articolo 601 del nostro codice penale;

l'Italia partecipa alla missione internazionale di pace in Afghanistan contribuendo, con interventi per la cooperazione allo sviluppo, seppur con risorse di minore entità rispetto agli interventi di carattere militare, alla ricostruzione e al sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione;

l'Afghanistan secondo un recente rapporto del Dipartimento di Stato USA è una zona di transito e di destinazione per uomini, donne e bambini sottoposti a lavoro forzato e vittime della tratta sessuale; la maggior parte sono state ragazze costrette al matrimonio prima di raggiungere l'età legale. Circa l'81 per cento si è sposato prima dei 18 anni, dei quali circa il 50 per cento sotto i 15 anni. Circa il 29 per cento è stato costretto a sposarsi dopo essere stata violentata, rapita, molestata o esposta alla violenza. Il rapporto ha identificato 1.889 casi di traffico di donne e bambini. Sia le Nazioni Unite sia le ONG locali hanno riportato casi di abusi sessuali sui ragazzi dai membri della *Afghan National Security Forces* (ANSF);

le condizioni di vita negli orfanotrofi gestiti dal governo sono estremamente povere e alcuni funzionari corrotti possono avere abusato sessualmente di bambini costringendoli a prostituirsi; il Governo afgano non ha fatto alcuno sforzo per indagare e fronteggiare tali crimini e proteggere donne e bambini dai pericoli del traffico umano;

le raccomandazioni per l'Afghanistan sono volte ad aumentare le attività e i controlli di applicazione della legge contro il traffico di esseri umani, compreso perseguire sospetti trafficanti e condannare e imprigionare trafficanti per gli atti di traffico sessuale e lavoro forzato, inclusa schiavitù; assicurare che le vittime della tratta non vengano puniti per illeciti atti commessi come diretta conseguenza di essere vittime del traffico, come la prostituzione o adulterio; collaborare con le ONG per garantire che tutti i bambini, compresi i ragazzi di età superiore agli 11 anni vittime di tratta sessuale ricevano tutta la protezione necessaria; rafforzare la capacità dell'unità *anti-trafficking/smuggling*, anche aumentando il numero dei funzionari dedicata alla lotta contro la tratta, distinguendo tra il contrabbando e il traffico; avviare una serie di iniziative al fine di prevenire il traffico, come l'avvio di una campagna di sensibilizzazione per avvertire le popolazioni a rischio dei pericoli del problema,

impegna il Governo

a collaborare maggiormente con le forze di polizia locale e le ong impegnate in Afghanistan al fine di tutelare i diritti umani, in particolare di tutti i bambini, ed impedire che il fenomeno della tratta di esseri umani dilaghi ulteriormente, con l'impegno ulteriore di mettere in campo ogni iniziativa possibile per arrestarlo definitivamente.

9/4623-A/3. Di Stanislao.

La Camera,

premesso che:

il provvedimento in esame, all'articolo 20, reca disposizioni finalizzate a dare attuazione alla direttiva 2010/23/UE del Consiglio, del 16 marzo del 2010, e a contrastare l'evasione in materia di imposta sul valore aggiunto;

la citata direttiva integra la precedente n. 2006/112/CE, consentendo agli Stati membri di prevedere, per un periodo limitato di tempo, l'applicazione del meccanismo di inversione contabile (cosiddetto *reverse charge*) per cui, per le operazioni comportanti cessioni di beni o prestazioni di servizi imponibili effettuate nell'ambito del sistema per lo scambio di quote ed emissioni di gas a effetto serra (come disciplinato dalla direttiva 2003/87/CE), gli obblighi di assolvimento dell'imposta ricadono sul soggetto al quale sono trasferite le quote di emissioni e non - come di norma previsto - al soggetto passivo che effettua l'operazione;

tale meccanismo rappresenta, per certi aspetti, uno strumento utile ed efficace per contrastare gli attacchi al sistema comune dell'IVA e per combattere le frodi, sempre più frequenti, nei settori ad alto valore aggiunto e a più elevato rischio di comportamenti fraudolenti;

nell'attuale situazione di estrema sofferenza per l'intero sistema economico-produttivo nazionale, appare quanto mai essenziale ed urgente adottare specifiche misure che siano anche in grado di contrastare il grave fenomeno dell'evasione fiscale in materia di IVA, soprattutto se si considera che esso non solo determina un ingente danno ai bilanci dei singoli Stati nazionali nonché dell'Unione europea nel suo complesso (si è calcolato, infatti, che ogni anno circa il 12 per cento dell'IVA non viene riscosso, soprattutto a causa di un meccanismo di riscossione complesso che favorisce l'evasione), ma rappresenta, altresì, un elemento che falsa le condizioni della concorrenza tra i soggetti passivi dell'imposta;

gli Stati membri dell'Unione europea hanno sistemi differenziati e non omogenei di prelievo fiscale IVA e le divergenze nella sua applicazione nonché le complessità nella riscossione e le numerose esenzioni applicate generano, tra l'altro, una inaccettabile distorsione del traffico merceologico doganale verso paesi quali l'Olanda e la Germania, con inevitabili ricadute negative per il bilancio nazionale (in termini di minori entrate) nonché per l'intero settore produttivo italiano già duramente colpito dalla forte crisi economica e finanziaria in atto;

tale distorsione - che, secondo alcuni studi effettuati, si aggira attorno al 32 per cento circa - è causata non solo da una significativa diversificazione tra i tassi normali IVA vigenti nei paesi membri ma da numerosi fattori connessi, principalmente, ai differenti sistemi doganali adottati; in sostanza, la mancanza di una disciplina comune, l'esistenza di complesse procedure burocratiche e la differenziazione degli orari di apertura delle dogane sono solo alcuni dei fattori decisivi che spingono gli operatori internazionali a preferire le dogane degli Stati del Nord Europa (soggetti ad un valore ridotto di IVA e di controlli per entrare nel mercato unico comunitario), con inevitabili danni oltre che per l'erario pubblico soprattutto per il sistema logistico nazionale;

va sottolineato, inoltre, che il ricorso ai cosiddetti depositi IVA, in Italia, ha creato problemi burocratici di doppio pagamento delle imposte fiscali, con un significativo allontanamento degli esportatori dalle nostre dogane;

il problema dell'utilizzo fraudolento dei depositi IVA, in particolare, ha assunto una tale importanza negli ultimi anni da costituire oggetto sia di uno studio approfondito da parte del Parlamento italiano, cui è seguita - in parziale attuazione della risoluzione n. 7/00589 della VI Commissione Finanze della Camera - una modifica dell'articolo 50-bis del decreto-legge n. 331 del 1993 (ex articolo 7 del decreto-legge 13 maggio 2011, n. 70, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 2011, n. 106) sia di un'interrogazione con risposta scritta alla Commissione Europea (risposta del 15 giugno 2011);

è importante tener presente che le pratiche evasive ed elusive, oltre a causare una forte perdita del gettito della imposta IVA, generano fattori potenzialmente in grado di determinare pericolose distorsioni nella concorrenza - a livello sia nazionale che europeo - e di ostacolare la libera circolazione delle merci e dei servizi, con inevitabili riflessi negativi anche sul complesso e delicato

processo di risanamento del bilancio pubblico;

è evidente, quindi, che, per rilanciare la crescita, favorire lo sviluppo e rafforzare il programma di risanamento del bilancio pubblico, è necessario porre in essere un profondo processo di riordino complessivo del «sistema Paese», che non può non tener conto anche delle criticità sopra evidenziate,

impegna il Governo:

ad adottare, già a partire dai prossimi provvedimenti, tutte le misure di competenza - anche di carattere normativo - volte a rilanciare e a rendere più competitivo il sistema produttivo nazionale mediante l'introduzione e l'attivazione di strumenti e meccanismi che la stessa Comunità europea indica per la risoluzione delle disparità e delle difficoltà riscontrate in materia di prelievi IVA e di sdoganamento delle merci, al fine di eliminare gli eventuali fattori distorsivi della concorrenza, di snellire le procedure burocratico-amministrative e di venire, così, incontro alle esigenze delle imprese, soprattutto in termini di significative riduzioni di costi e di adempimenti;

ad adoperarsi tempestivamente nelle competenti sedi europee affinché - sulla base anche delle proposte contenute nel Libro Verde sul futuro dell'IVA, presentato dalla Commissione europea il 1° dicembre del 2010 (COM(2010)695) ed esaminato nei mesi scorsi dalla VI Commissione Finanze - si proceda, in tempi celeri, alla modernizzazione e all'armonizzazione del sistema IVA e del sistema doganale - soprattutto al fine di contrastare i comportamenti fraudolenti posti in essere in occasione delle operazioni transfrontaliere intra-UE e di rafforzare e rendere omogenei i meccanismi di controllo ed i metodi di verifica sull'adempimento degli obblighi IVA - in modo che il mercato possa essere caratterizzato da una maggiore trasparenza e da una effettiva e leale concorrenza.  
9/4623-A/4. Menia, Della Vedova.

La Camera,  
premessi che:

il provvedimento in esame, all'articolo 20, reca disposizioni finalizzate a dare attuazione alla direttiva 2010/23/UE del Consiglio, del 16 marzo del 2010, e a contrastare l'evasione in materia di imposta sul valore aggiunto;

la citata direttiva integra la precedente n. 2006/112/CE, consentendo agli Stati membri di prevedere, per un periodo limitato di tempo, l'applicazione del meccanismo di inversione contabile (cosiddetto *reverse charge*) per cui, per le operazioni comportanti cessioni di beni o prestazioni di servizi imponibili effettuate nell'ambito del sistema per lo scambio di quote ed emissioni di gas a effetto serra (come disciplinato dalla direttiva 2003/87/CE), gli obblighi di assolvimento dell'imposta ricadono sul soggetto al quale sono trasferite le quote di emissioni e non - come di norma previsto - al soggetto passivo che effettua l'operazione;

tale meccanismo rappresenta, per certi aspetti, uno strumento utile ed efficace per contrastare gli attacchi al sistema comune dell'IVA e per combattere le frodi, sempre più frequenti, nei settori ad alto valore aggiunto e a più elevato rischio di comportamenti fraudolenti;

nell'attuale situazione di estrema sofferenza per l'intero sistema economico-produttivo nazionale, appare quanto mai essenziale ed urgente adottare specifiche misure che siano anche in grado di contrastare il grave fenomeno dell'evasione fiscale in materia di IVA, soprattutto se si considera che esso non solo determina un ingente danno ai bilanci dei singoli Stati nazionali nonché dell'Unione europea nel suo complesso (si è calcolato, infatti, che ogni anno circa il 12 per cento dell'IVA non viene riscosso, soprattutto a causa di un meccanismo di riscossione complesso che favorisce l'evasione), ma rappresenta, altresì, un elemento che falsa le condizioni della concorrenza tra i soggetti passivi dell'imposta;

gli Stati membri dell'Unione europea hanno sistemi differenziati e non omogenei di prelievo fiscale IVA e le divergenze nella sua applicazione nonché le complessità nella riscossione e le numerose

esenzioni applicate generano, tra l'altro, una inaccettabile distorsione del traffico merceologico doganale verso paesi quali l'Olanda e la Germania, con inevitabili ricadute negative per il bilancio nazionale (in termini di minori entrate) nonché per l'intero settore produttivo italiano già duramente colpito dalla forte crisi economica e finanziaria in atto;

tale distorsione - che, secondo alcuni studi effettuati, si aggira attorno al 32 per cento circa - è causata non solo da una significativa diversificazione tra i tassi normali IVA vigenti nei paesi membri ma da numerosi fattori connessi, principalmente, ai differenti sistemi doganali adottati; in sostanza, la mancanza di una disciplina comune, l'esistenza di complesse procedure burocratiche e la differenziazione degli orari di apertura delle dogane sono solo alcuni dei fattori decisivi che spingono gli operatori internazionali a preferire le dogane degli Stati del Nord Europa (soggetti ad un valore ridotto di IVA e di controlli per entrare nel mercato unico comunitario), con inevitabili danni oltre che per l'erario pubblico soprattutto per il sistema logistico nazionale;

va sottolineato, inoltre, che il ricorso ai cosiddetti depositi IVA, in Italia, ha creato problemi burocratici di doppio pagamento delle imposte fiscali, con un significativo allontanamento degli esportatori dalle nostre dogane;

il problema dell'utilizzo fraudolento dei depositi IVA, in particolare, ha assunto una tale importanza negli ultimi anni da costituire oggetto sia di uno studio approfondito da parte del Parlamento italiano, cui è seguita - in parziale attuazione della risoluzione n. 7/00589 della VI Commissione Finanze della Camera - una modifica dell'articolo 50-*bis* del decreto-legge n. 331 del 1993 (*ex* articolo 7 del decreto-legge 13 maggio 2011, n. 70, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 2011, n. 106) sia di un'interrogazione con risposta scritta alla Commissione Europea (risposta del 15 giugno 2011);

è importante tener presente che le pratiche evasive ed elusive, oltre a causare una forte perdita del gettito della imposta IVA, generano fattori potenzialmente in grado di determinare pericolose distorsioni nella concorrenza - a livello sia nazionale che europeo - e di ostacolare la libera circolazione delle merci e dei servizi, con inevitabili riflessi negativi anche sul complesso e delicato processo di risanamento del bilancio pubblico;

è evidente, quindi, che, per rilanciare la crescita, favorire lo sviluppo e rafforzare il programma di risanamento del bilancio pubblico, è necessario porre in essere un profondo processo di riordino complessivo del «sistema Paese», che non può non tener conto anche delle criticità sopra evidenziate,

impegna il Governo:

a valutare l'opportunità di adottare, già a partire dai prossimi provvedimenti, tutte le misure di competenza - anche di carattere normativo - volte a rilanciare e a rendere più competitivo il sistema produttivo nazionale mediante l'introduzione e l'attivazione di strumenti e meccanismi che la stessa Comunità europea indica per la risoluzione delle disparità e delle difficoltà riscontrate in materia di prelievi IVA e di sdoganamento delle merci, al fine di eliminare gli eventuali fattori distorsivi della concorrenza, di snellire le procedure burocratico-amministrative e di venire, così, incontro alle esigenze delle imprese, soprattutto in termini di significative riduzioni di costi e di adempimenti; ad adoperarsi tempestivamente nelle competenti sedi europee affinché - sulla base anche delle proposte contenute nel Libro Verde sul futuro dell'IVA, presentato dalla Commissione europea il 1° dicembre del 2010 (COM(2010)695) ed esaminato nei mesi scorsi dalla VI Commissione Finanze - si proceda, in tempi celeri, alla modernizzazione e all'armonizzazione del sistema IVA e del sistema doganale - soprattutto al fine di contrastare i comportamenti fraudolenti posti in essere in occasione delle operazioni transfrontaliere intra-UE e di rafforzare e rendere omogenei i meccanismi di controllo ed i metodi di verifica sull'adempimento degli obblighi IVA - in modo che il mercato possa essere caratterizzato da una maggiore trasparenza e da una effettiva e leale concorrenza.

9/4623-A/4.(Testo modificato nel corso della seduta)Menia, Della Vedova.

La Camera,

premesso che:

con la recente sentenza del 24 novembre 2011 (causa C-379/2010), la Corte di Giustizia dell'Unione Europea ha stabilito, senza possibilità di fraintendimenti, che la legge 13 aprile 1988, n. 117, sul risarcimento dei danni cagionati nell'esercizio delle funzioni giudiziarie e sulla responsabilità civile dei magistrati è incompatibile con il diritto UE, almeno nella parte in cui la legge pone limiti alle azioni di responsabilità nei confronti dello Stato per danni provocati ai singoli da organi giurisdizionali di ultimo grado che non applicano correttamente il diritto UE;

in precedenza, e precisamente il 13 giugno del 2006, la stessa Corte di giustizia delle Comunità europee aveva già ritenuto la normativa italiana (ed in specie la legge Vassalli del 1988, n. 117) incompatibile con il diritto comunitario nella parte in cui non consente di affermare la responsabilità dello Stato per danni arrecati ai singoli e derivanti da una cattiva interpretazione del diritto comunitario operata da un giudice di ultima istanza. Nel caso di specie, il dispositivo della Sentenza della Grande Sezione, in causa C-173/03, così recitava: «47. [...] Il diritto comunitario osta ad una legislazione nazionale che escluda, in maniera generale, la responsabilità dello Stato membro per i danni arrecati ai singoli a seguito di una violazione del diritto comunitario imputabile a un organo giurisdizionale di ultimo grado per il motivo che la violazione controversa risulta da un'interpretazione delle norme giuridiche o da una valutazione dei fatti e delle prove operate da tale organo giurisdizionale. Il diritto comunitario osta altresì ad una legislazione nazionale che limiti la sussistenza di tale responsabilità ai soli casi di dolo o colpa grave del giudice, ove una tale limitazione conducesse ad escludere la sussistenza della responsabilità dello Stato membro interessato in altri casi in cui sia stata commessa una violazione manifesta del diritto vigente, quale precisata ai punti 5356 della sentenza 30 settembre 2003, causa C-224/01, Kóbler»;

la legge sulla responsabilità civile dei magistrati (legge Vassalli) veniva approvata a seguito della vittoria dei SI in occasione del cosiddetto «Referendum Tortora», promosso dal Partito Radicale e finalizzato proprio ad introdurre nel nostro ordinamento ipotesi di responsabilità civile dei magistrati;

l'intervento normativo che a seguito del referendum - nell'intento di adeguare il nostro ordinamento al voto popolare - veniva posto in essere, si concretizzava nella predisposizione di una normativa giudicata dalla quasi totalità dei commentatori eccessivamente restrittiva e di conseguenza ineffettiva, oltre che pressoché inapplicabile;

ora, a seguito delle citate sentenze della Corte di Lussemburgo, la norma italiana viene ad essere censurata (potendo al limite essere addirittura disapplicata dallo stesso giudice interno) divenendo necessario un intervento normativo per adeguare il nostro ordinamento agli obblighi derivanti dal diritto comunitario;

secondo quanto stabilito dalla Corte già in anni passati, ogniqualvolta sia ravvisabile una responsabilità dei magistrati interni per cattiva interpretazione e conseguente cattiva applicazione del diritto comunitario e secondo i cogenti principi del diritto comunitario, viene a determinarsi una responsabilità civile (dello Stato e di chi ha agito per esso) nei confronti del cittadino danneggiato da tale cattiva applicazione del diritto;

allo stato appare dunque immediatamente necessario un intervento legislativo quantomeno nei limiti individuati dalle due importanti pronunce dei giudici comunitari - nella prima occasione si è addirittura pronunciata la «Grande sezione» della Corte di giustizia, ovvero la formazione giudicante più importante prevista nel sistema giurisdizionale comunitario;

una eventuale ulteriore inerzia determinerebbe una chiara responsabilità dello Stato italiano e del Governo per inadempimento e violazione del diritto comunitario sanzionabile anche attraverso il rimedio del ricorso per inadempimento ex articolo 226 TCE;

il mancato adeguamento della normativa in materia di responsabilità civile dei magistrati a quanto stabilito dalla Corte europea di Lussemburgo, espone il nostro Paese a multe milionarie con grave nocimento per la nostra finanza pubblica conseguente all'incremento degli esborsi subiti in conseguenza delle connesse infrazioni degli obblighi assunti in sede comunitaria;

risulta dunque necessario un intervento del Governo - cui incombe il dovere di garantire l'adeguamento del diritto interno al diritto CE (articolo 10 della legge n. 11 del 2005) - e del legislatore a garanzia della coerenza del nostro ordinamento e della certezza del diritto e soprattutto del rispetto degli obblighi comunitari (il cui rispetto è divenuto, col nuovo articolo 117, primo comma, della Costituzione, un obbligo anche costituzionalmente sancito); in particolare, per dare attuazione effettiva alle affermazioni della Corte europea di Lussemburgo, il nuovo sistema normativo dovrà rendere possibile un'azione per responsabilità patrimoniale dello Stato anche nei casi di errori di interpretazione o dovuti alla valutazione di fatti e prove, senza alcun onere probatorio riguardo all'esistenza di dolo o colpa del magistrato che commette un errore, abrogando le restrizioni aggiuntive alla responsabilità extracontrattuale inserite nel nostro ordinamento; va inoltre precisato come un eventuale intervento dovrebbe spingersi al di là di quanto strettamente ritenuto necessario dalla CGCE in quanto altrimenti si determinerebbe una ingiustificata disparità di trattamento tra situazioni comunque assimilabili a quelle prese in considerazione dai giudici comunitari; ciò in quanto applicandosi la pronuncia solo ad ipotesi connesse a casi di cattiva interpretazione ed applicazione del diritto comunitario rimarrebbero senza tutela i soggetti coinvolti in situazioni concernenti l'applicazione di altre norme interne in materia civile, penale ed amministrativa; è probabilmente giunto il momento di una revisione dell'intero impianto della legge Vassalli, in tal modo recuperando, dopo più di 20 anni, anche grazie all'intervento dei giudici di Lussemburgo, lo spirito del voto referendario,

impegna il Governo

ad intraprendere ogni utile iniziativa normativa al fine di:

- a) ricondurre l'ordinamento interno in linea con gli obblighi comunitari;
- b) riportare a coerenza l'intero sistema per quanto concerne le ipotesi non direttamente coinvolte dalle due pronunce della Corte di giustizia della Comunità europea citate in premessa, nel contempo promovendo la riforma della intera disciplina riguardante la materia della cosiddetta responsabilità civile dei magistrati.

9/4623-A/5. Bernardini, Beltrandi, Farina Coscioni, Mecacci, Maurizio Turco, Zamparutti.

La Camera,

premesso che:

la Commissione europea ha presentato la proposta di revisione della direttiva 2003/96/CE (in appresso la «direttiva sulla tassazione dell'energia») per far sì che gli Stati membri utilizzino al meglio, nel nuovo quadro strategico, uno strumento esistente. Una tassazione più razionale e mirata dell'energia contribuirà, in maniera neutra sotto il profilo tecnologico, a rendere il consumo di energia più pulito ed efficiente, tutto a vantaggio della crescita sostenibile;

la proposta, in sintesi, mira a riequilibrare l'onere fiscale tra i vari combustibili, comprese le energie rinnovabili, in modo oggettivo (in base al contenuto energetico e alle emissioni di CO<sub>2</sub>); e a istituire un quadro normativo per la tassazione della CO<sub>2</sub> nel mercato interno e in tal modo fissare un prezzo per le emissioni di CO<sub>2</sub> che non sono coperte dal sistema di scambio delle quote di emissioni dell'UE;

la proposta s'inserisce inoltre perfettamente nel dibattito sulla ristrutturazione e sull'ammodernamento dei regimi fiscali, attualmente in corso nell'ambito delle strategie nazionali per uscire dalla crisi economico-finanziaria. Essa indica inoltre la strada per migliorare il modo di generare introiti, nello spirito della strategia Europa 2020 e in accordo con la necessità di incoraggiare un'adeguata ripresa economica e la creazione di posti di lavoro. La proposta non mira tanto ad aumentare il gettito fiscale quanto a riequilibrare l'onere tra le diverse fonti d'energia e i

vari consumatori d'energia (partecipanti e non al sistema di scambio di quote di emissioni dell'Unione europea - ETS),

impegna il Governo:

a) a sostenere la proposta di revisione della direttiva 2003/96/CE avanzata dalla Commissione, incoraggiando la Commissione stessa, come suggerito dagli esperti di *Green Budget Europe*:

1) ad alzare le aliquote minime in modo progressivo attraverso gli anni, ma significativo e deciso, in modo da incentivare un'intensa innovazione tecnologica e dare il tempo a produttori e consumatori di adattare le loro scelte di consumo e investimento;

2) a eliminare tutte le esenzioni, agevolazioni e riduzioni fiscali richieste dagli Stati Membri, in modo progressivo ma rapido;

3) a scollegare i livelli minimi della tassazione dell'energia dai prezzi della CO<sub>2</sub> derivanti dal mercato degli ETS finché questi non avranno superato i problemi di volatilità e scarso impatto sulla riduzione della CO<sub>2</sub>;

b) ad avviare la revisione dei trattati internazionali che prevedono l'esenzione dalle accise sui carburanti sui trasporti aerei e navali internazionali;

c) ad avviare un intenso dibattito sul modo di impiegare le imposte per promuovere la transizione verso un'economia sostenibile;

d) a considerare e a valutare come la tassazione dell'energia e delle risorse possa consentire di ridurre di molti punti la tassazione dei cittadini e delle imprese, riorientando la crescita nel senso della sostenibilità e dei limiti di carico del pianeta;

e) a tenere conto degli ultimi sviluppi europei di questo settore, nella fattispecie l'introduzione negli Stati membri delle tasse sui rifiuti, sui sacchetti di plastica e sui biglietti aerei, come descritto dall'Agenzia Europea dell'Ambiente nella Conferenza organizzata dal Ministero dell'economia e delle finanze del 15 dicembre 2011 «Tasse con Impatto Ambientale e Riforma Fiscale».

9/4623-A/6. Zamparutti, Beltrandi, Bernardini, Farina Coscioni, Mecacci, Maurizio Turco.

La Camera,

premesso che:

la Commissione europea ha presentato la proposta di revisione della direttiva 2003/96/CE (in appresso la «direttiva sulla tassazione dell'energia») per far sì che gli Stati membri utilizzino al meglio, nel nuovo quadro strategico, uno strumento esistente. Una tassazione più razionale e mirata dell'energia contribuirà, in maniera neutra sotto il profilo tecnologico, a rendere il consumo di energia più pulito ed efficiente, tutto a vantaggio della crescita sostenibile;

la proposta, in sintesi, mira a riequilibrare l'onere fiscale tra i vari combustibili, comprese le energie rinnovabili, in modo oggettivo (in base al contenuto energetico e alle emissioni di CO<sub>2</sub>); e a istituire un quadro normativo per la tassazione della CO<sub>2</sub> nel mercato interno e in tal modo fissare un prezzo per le emissioni di CO<sub>2</sub> che non sono coperte dal sistema di scambio delle quote di emissioni dell'UE;

la proposta s'inserisce inoltre perfettamente nel dibattito sulla ristrutturazione e sull'ammodernamento dei regimi fiscali, attualmente in corso nell'ambito delle strategie nazionali per uscire dalla crisi economico-finanziaria. Essa indica inoltre la strada per migliorare il modo di generare introiti, nello spirito della strategia Europa 2020 e in accordo con la necessità di incoraggiare un'adeguata ripresa economica e la creazione di posti di lavoro. La proposta non mira tanto ad aumentare il gettito fiscale quanto a riequilibrare l'onere tra le diverse fonti d'energia e i vari consumatori d'energia (partecipanti e non al sistema di scambio di quote di emissioni dell'Unione europea - ETS),

impegna il Governo:

a) a valutare l'opportunità di sostenere la proposta di revisione della direttiva 2003/96/CE avanzata dalla Commissione, incoraggiando la Commissione stessa, come suggerito dagli esperti di *Green Budget Europe*:

1) ad alzare le aliquote minime in modo progressivo attraverso gli anni, ma significativo e deciso, in modo da incentivare un'intensa innovazione tecnologica e dare il tempo a produttori e consumatori di adattare le loro scelte di consumo e investimento;

2) a eliminare tutte le esenzioni, agevolazioni e riduzioni fiscali richieste dagli Stati Membri, in modo progressivo ma rapido;

3) a scollegare i livelli minimi della tassazione dell'energia dai prezzi della CO<sub>2</sub> derivanti dal mercato degli ETS finché questi non avranno superato i problemi di volatilità e scarso impatto sulla riduzione della CO<sub>2</sub>;

b) ad avviare la revisione dei trattati internazionali che prevedono l'esenzione dalle accise sui carburanti sui trasporti aerei e navali internazionali;

c) ad avviare un intenso dibattito sul modo di impiegare le imposte per promuovere la transizione verso un'economia sostenibile;

d) a considerare e a valutare come la tassazione dell'energia e delle risorse possa consentire di ridurre di molti punti la tassazione dei cittadini e delle imprese, riorientando la crescita nel senso della sostenibilità e dei limiti di carico del pianeta;

e) a tenere conto degli ultimi sviluppi europei di questo settore, nella fattispecie l'introduzione negli Stati membri delle tasse sui rifiuti, sui sacchetti di plastica e sui biglietti aerei, come descritto dall'Agenzia Europea dell'Ambiente nella Conferenza organizzata dal Ministero dell'economia e delle finanze del 15 dicembre 2011 «Tasse con Impatto Ambientale e Riforma Fiscale».

9/4623-A/6.(Testo modificato nel corso della seduta)Zamparutti, Beltrandi, Bernardini, Farina Coscioni, Mecacci, Maurizio Turco.

La Camera,

premesso che:

il provvedimento in esame reca, tra la altre, anche una delega per introdurre entro il 2013 nell'ordinamento italiano il contenuto della direttiva europea 2010/75/UE, la quale stabilisce norme riguardanti la prevenzione e la riduzione integrate dell'inquinamento proveniente da attività industriali molto pesanti;

in particolare la direttiva stabilisce regole rigide in materia di controlli e sanzioni sull'inquinamento dell'ambiente causato da attività industriali in impianti di combustione, in impianti di incenerimento e coincenerimento di rifiuti, in installazioni che usano solventi organici e in installazioni che producono biossido di titanio;

la regolazione di questa delicata materia è tanto più importante in Italia poiché il nostro Paese risente tuttora della pesantissima eredità, in termini di danni causati all'ambiente e all'ecosistema oltre che alla salute dei cittadini, delle molte attività industriali fortemente inquinanti dismesse nel corso degli ultimi vent'anni;

come riportato dal recente congresso dell'Ordine dei geologi della Campania, sono quantificabili in oltre 9 milioni gli italiani che vivono su terreni contaminati, mentre porti, ex miniere, cave e discariche non conformi alla legislazione rappresentano addirittura il 3 per cento dell'intero territorio nazionale;

in Italia vi sono 54 siti industriali dismessi classificati come «siti di interesse nazionale» (SIN) in cui, in base al decreto del Ministro dell'ambiente n. 471 del 1999 e successive modificazioni, gli interventi di bonifica sono stabiliti con provvedimenti di carattere nazionale (primo tra tutti il decreto Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare 18 settembre 2001, n. 468, recante: «Programma nazionale di bonifica e ripristino ambientale») che prevedono finanziamenti statali al fianco di quelli regionali;

tuttavia in molte di queste aree, di fatto non essendo mai stati del tutto avviati gli interventi di bonifica e recupero, si registrano ancora i postumi della presenza di sostanze inquinanti presenti in

tutte le attività produttive cessate di varia natura e pericolosità, con il conseguente rischio di contaminazione del suolo, del sottosuolo e delle acque di falda e di superficie;  
bisogna inoltre considerare che molti di questi SIN (si pensi tra tutti al litorale domizio e alla costa meridionale della Puglia) si trovano in aree costiere che sono di grande pregio naturalistico-ambientale e di grande importanza per lo sviluppo del turismo, che è una delle maggiori fonti di reddito nel Mezzogiorno,

impegna il Governo:

a valutare l'opportunità, nell'ambito della fase di concreta attuazione della direttiva europea richiamata in premessa, di ulteriori interventi che consentano nuove e più efficienti forme di coordinamento degli interventi di competenza statale per la definitiva chiusura delle opere di bonifica e recupero dei SIN;  
nello specifico, a garantire massima attenzione allo specifico tema dei SIN ricadenti in aree costiere, ciò anche al fine di tutelare tratti di mare di enorme bellezza e di altrettanto enorme importanza economico-turistica.  
9/4623-A/7. Cosenza.

La Camera,  
premesso che:  
uno degli obiettivi principali dell'Unione europea è la politica di integrazione nell'area del Mediterraneo;  
molte delle norme previste nella legge comunitaria 2011 in esame vanno in questa direzione e colgono questo spirito;  
l'obiettivo dell'integrazione nel Mediterraneo dell'Europa è particolarmente urgente e di grande attualità dopo i recenti sconvolgimenti politici che hanno interessato Libia, Egitto, Tunisia e più in generale l'intera area del Medio-Oriente;  
l'Italia è sede dell'agenzia ONU per lo sviluppo industriale: UNIDO che può svolgere un ruolo fondamentale per la crescita di imprenditoria diffusa nei paesi in via di sviluppo ed in particolare nel Mediterraneo nell'interesse dell'Europa e del nostro Paese;  
l'Organizzazione delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Industriale (UNIDO), è l'agenzia specializzata delle Nazioni Unite che assiste i paesi in via di sviluppo (PVS) ed i paesi in transizione al fine di favorire uno sviluppo industriale sostenibile e la cooperazione internazionale tra imprese. Con i suoi 46 uffici nei paesi in via di sviluppo ed in collaborazione con i 173 paesi membri, UNIDO persegue tale scopo attraverso la mobilitazione di risorse umane, conoscitive e tecnologiche in grado di favorire l'occupazione produttiva ed uno sviluppo economico attento alle problematiche ecologiche ed ambientali;  
l'UNIDO ITPO *Italy* (Ufficio per la promozione tecnologica e degli investimenti), con sede a Roma, opera dal 1987 in virtù di un accordo siglato nel 1985 tra UNIDO HQs ed il Governo italiano;  
l'Ufficio per la promozione tecnologica e degli investimenti (ITPO *Italy*), ha il mandato di favorire lo sviluppo industriale e la crescita economica dei PVS identificando e mobilitando risorse tecniche, finanziarie e manageriali al fine di rafforzare la competitività economica, l'occupazione e la tutela dell'ambiente;  
in questi anni, l'UNIDO ITPO *Italy* è divenuto un fondamentale punto di riferimento per il mondo imprenditoriale italiano, le istituzioni e le agenzie specializzate nello sviluppo del settore privato, e le attività di cooperazione poste in essere spaziano dal Bacino del Mediterraneo all'Asia, dall'America Latina all'Africa Sub-Sahariana;  
l'Ufficio si avvale inoltre di una rete di strutture analoghe operanti a livello europeo che agisce in qualità di *network*, una vera e propria piattaforma internazionale in grado di catalizzare a livello multilaterale le migliori tecnologie esistenti, promuovendo, a livello globale, il settore privato dei PVS al fine di conseguire il raggiungimento degli obiettivi del millennio definiti dalle Nazioni

Unite. In particolar modo, considerata la natura di promozione economica, industriale ma altresì sociale della missione dell'UNIDO, l'ITPO *Italy* contribuisce direttamente al raggiungimento dei seguenti obiettivi:

obiettivo 1: eliminare la povertà estrema e la fame, concorrendo attraverso la cooperazione industriale con le imprese dei paesi in via di sviluppo alla promozione e al rafforzamento delle relazioni economiche ed industriali tra tali paesi e l'Italia, e a dimezzare entro il 2015, la percentuale di persone che vivono con meno di un dollaro al giorno;

obiettivo 3: promuovere l'uguaglianza fra i sessi e conferire potere e responsabilità alle donne favorendo attraverso programmi di formazione ed assistenza tecnica la partecipazione delle donne al mondo del lavoro e alle attività di impresa;

obiettivo 7: assicurare la sostenibilità ambientale attraverso l'introduzione di tecnologie pulite e la promozione di energie rinnovabili, invertendo la tendenza al depauperamento delle risorse naturali;

obiettivo 8: sviluppare una *partnership* globale per lo sviluppo attraverso programmi di assistenza tecnica rivolti ad incrementare l'accesso di beni e prodotti provenienti dai PVS sui mercati internazionali rendendoli partecipi delle opportunità e dei processi di liberalizzazione del mercato globale, favorendo altresì, in questo contesto, la cooperazione industriale tra le imprese italiane e le imprese dei paesi in via di sviluppo e contribuendo alla promozione e al rafforzamento delle relazioni economiche ed industriali tra tali paesi e l'Italia;

l'UNIDO ITPO *Italy* si impegna a raggiungere detti obiettivi attraverso lo sviluppo del settore agroindustriale e attraverso la promozione di tecniche e tecnologie di raccolta, conservazione, lavorazione e confezionamento di origine italiana, volte a minimizzare le perdite agricole post-raccolto e ad aumentare il valore aggiunto e la competitività dei generi alimentari prodotti. L'Ufficio concentra, altresì, i suoi sforzi nella diffusione di tecnologie ecosostenibili ed efficienti, utili a garantire nei PVS uno sviluppo economico/industriale attento alle tematiche ambientali ed all'efficienza energetica. Parimenti, l'UNIDO ITPO *Italy* ha avviato specifici programmi di sviluppo industriale volti a coinvolgere tutti quei settori ove l'Italia eccelle a livello mondiale, quali: l'agroalimentare, il tessile, il conciario-calzaturiero. Tale impegno, focalizzato sulle forti complementarità e potenzialità di interazione fra il settore industriale italiano e le specificità delle economie dei PVS e dei paesi in transizione, si fonda, in prevalenza, sulla logica paritaria della promozione del partenariato industriale, sul miglioramento degli *standard* ecologici e qualitativi e sulle attività di assistenza tecnica e *capacity building* alle istituzioni nazionali e settoriali presenti nei paesi in questione;

l'Ufficio persegue tali scopi, in stretta collaborazione con il Ministero degli affari esteri e la Direzione generale cooperazione allo sviluppo, attraverso l'erogazione di servizi gratuiti destinati alle imprese ed alle istituzioni specializzate operanti nei suddetti paesi;

l'UNIDO ITPO *Italy* in particolare è specializzato nell'erogazione dei seguenti servizi:

1) raccolta e diffusione dei dati relativi a: quadro macroeconomico dei Paesi di riferimento, indicatori di sviluppo dei settori produttivi, leggi e norme che regolano e facilitano gli investimenti stranieri, capacità tecnologiche disponibili nei Paesi destinatari dei progetti industriali individuati;

2) identificazione e promozione di progetti industriali:

raccolta e verifica di dati relativi alle proposte di collaborazione industriale;

sistematica attività di ricerca di controparti interessate ad accordi di natura economica ed industriale;

organizzazione di delegazioni imprenditoriali a fiere specializzate e a *fora* di investimenti;

organizzazione di incontri *business to business*;

assistenza alle negoziazioni;

3) *study tour*: organizzazione di missioni tecniche per approfondimenti specialistici relativi allo sviluppo industriale e d'impresa (ad esempio, visite di studio ai distretti industriali italiani, ai consorzi *export* e a tutte quelle realtà produttive che caratterizzano l'eccellenza del *made in Italy*);

4) programma delegati: UNIDO ITPO *Italy* ospita presso i suoi uffici rappresentanti dei PVS, identificati tra funzionari appartenenti a controparti istituzionali, al fine di supportare il

trasferimento di conoscenze e le attività promozionali a favore dei paesi di origine. Durante il periodo di permanenza i delegati possono giovare di corsi di formazione relativi agli strumenti ed alle metodologie di UNIDO;

5) definizione ed implementazione di programmi di assistenza tecnica per lo sviluppo di specifici settori industriali; assistenza al consolidamento dei servizi offerti dalle associazioni industriali, artigianali e delle camere di commercio; facilitazione di contatti con istituzioni che operano a sostegno delle PMI a livello nazionale ed internazionale; promozione dei settori produttivi e delle opportunità di investimento nei PVS attraverso seminari, tavole rotonde e *newsletter* di carattere economico ed industriale;

negli ultimi anni è drasticamente diminuito il finanziamento erogato per le attività della struttura fino a mettere in seria discussione la sua stessa sussistenza;

in considerazione dei recenti sconvolgimenti che hanno portato alla caduta dei regimi antidemocratici nell'area del Mediterraneo e a tutte le conseguenze che tali avvenimenti hanno avuto come ricaduta sul sistema produttivo italiano fortemente presente in questa area così cruciale per il nostro Paese sia per ciò che riguarda le esportazioni di prodotti e tecnologia che per gli investimenti diretti nell'area, minacciata dal perdurare di una situazione di incertezza e instabilità che inevitabilmente si riverbera sul quadro economico e sociale determinando il verificarsi di flussi migratori importanti e di difficile gestione del nostro Paese in questo frangente macroeconomico; considerato inoltre il progressivo affermarsi su tali mercati ed in quelli dell'Africa Sub-Sahariana della presenza economica di vecchi e nuovi *competitors* economici del nostro Paese (Cina, India, Turchia) e delle potenzialità rappresentate per il nostro settore manifatturiero da questi mercati a forte e rapida espansione;

considerato il ruolo stabilizzatore e di motore del progresso sociale e democratico che lo sviluppo del settore privato riveste in queste economie, e tenuto conto del ruolo che l'Italia, in considerazione della sua posizione strategica, può e deve giocare nel bacino del Mediterraneo ed in Africa in generale in termini di cooperazione allo sviluppo ed espansione e globalizzazione del suo sistema economico;

considerata l'imminente realizzazione di uno spazio comune di libero scambio tra i paesi dell'area del Mediterraneo in grado di competere in termini di produttività e qualità della produzione industriale con i principali mercati emergenti;

considerato l'impegno del nostro Paese a favorire politiche di pace e di sostegno al lavoro, all'occupazione, al progresso economico, alla salvaguardia dell'ambiente; tematiche direttamente concernenti le attività di cooperazione economica ed industriale poste in essere dall'UNIDO ITPO *Italy*,

impegna il Governo:

a valorizzare le funzioni primarie ed indifferibili di questo organismo (UNIDO ITPO *Italy*), quale strumento di sviluppo economico ed umano nei PVS, unitamente al ruolo di accrescimento delle capacità e del primato delle industrie e delle tecnologie italiane in aree sempre più importanti e strategicamente vitali per il nostro Paese dal punto di vista economico ed imprenditoriale;

a sostenere concretamente il raggiungimento degli Obiettivi del millennio e del benessere socio-economico delle popolazioni dei paesi in via di sviluppo anche attraverso la stabilizzazione ed il potenziamento della struttura dell'UNIDO ITPO *Italy* sotto l'egida del Ministero degli affari esteri;

a garantire il finanziamento stabile della struttura e delle attività di UNIDO ITPO *Italy* valutando la possibilità di svincolarlo dall'attuale logica di incertezza conseguente a finanziamenti annuali che ne minano alla base le potenzialità di programmazione su medio e lungo termine, orizzonte naturale per il dispiegamento di attività complesse volte alla creazione di benessere sociale ed economico.

9/4623-A/8. Vannucci.

La Camera,  
premessi che,  
nel maggio del 2011 si sono svolti ad Istanbul i lavori che hanno portato alla stesura di un testo per una «Convenzione europea per la prevenzione e la lotta alla violenza sulle donne», un trattato che rappresenterebbe il primo strumento giuridicamente vincolante in Europa per la creazione di un quadro giuridico completo per combattere la violenza tramite la prevenzione, l'azione giudiziaria e il supporto alle vittime;  
nel testo di tale Convenzione sono indicate una serie di misure che gli Stati devono adottare per prevenire la violenza, proteggere le vittime e perseguire gli autori dei reati: è previsto in particolare che siano sanzionate le violenze contro le donne, i matrimoni forzati, le mutilazioni genitali, lo *stalking*, le violenze fisiche, psicologiche e sessuali, ed è altresì prevista la creazione di un sistema di monitoraggio;  
tale Convenzione - aperta alla firma di tutti i membri del Consiglio d'Europa, degli Stati non membri che hanno partecipato alla sua elaborazione, nonché della stessa Unione europea - ad oggi è stata firmata da 18 Stati, tra i quali figurano la Germania, la Francia, l'Austria, la Grecia, la Spagna, la Norvegia, il Portogallo, mentre per la sua entrata in vigore occorre raggiungere il numero di 10 ratifiche, inclusi 8 stati membri del Consiglio d'Europa;  
nel provvedimento in esame è stata inserita nell'allegato B la direttiva 2011/36/UE concernente la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime, che pur rappresentando un significativo passo in avanti anche sul piano della tutela delle donne contro questa specifica forma di violenza, non è ancora sufficiente a garantire una tutela più generale contro ogni forma di violenza;  
né l'Italia né l'Unione europea hanno sino ad oggi firmato la suddetta Convenzione, né ovviamente proceduto alla sua ratifica,

impegna il Governo

ad adottare ogni iniziativa utile nelle opportune sedi europee al fine di favorire in tempi brevi la firma e la ratifica da parte dell'Unione europea della suddetta Convenzione, provvedendo altresì ad apporre la firma italiana e conseguentemente a sottoporre il provvedimento al Parlamento italiano per la sua ratifica.

9/4623-A/9. Villecco Calipari, Cenni, Livia Turco, Bossa, Pes, Lenzi, Servodio, Garavini, Schirru, D'Incecco, Siragusa, Motta, Gneccchi, De Biasi, Lo Moro, Gozi, Coscia, Capano, Perina, Angela Napoli, Rubinato, Samperi, Mattesini, Mosca, Madia, Argentin, Albini, Braga, Ghizzoni, Mogherini Rebesani, Sbrollini, Di Giuseppe, Zampa, Gatti, Saltamartini, Bergamini, De Pasquale, Anna Teresa Formisano, Capitanio Santolini, Mura, Rivolta, Negro, Comaroli, Pastore, Munerato, Fabi, Froner, Gatti, Murer, Pollastrini, Marchioni, Paladini, Codurelli.

La Camera,  
premessi che:  
la direttiva 2011/7/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 febbraio 2011, relativa ai ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali sia tra imprese, sia tra imprese e pubbliche amministrazioni, introduce il rispetto di vincoli temporali più stringenti al fine di realizzare la tempestività dei pagamenti e garantire il corretto funzionamento del mercato interno, favorendo in tal modo la competitività delle imprese e in particolare delle PMI;  
con l'articolo 14 della legge comunitaria 2011 viene recepito l'art. 3 della suddetta direttiva quanto ai rapporti tra imprese, mentre si delega il Governo ad adottare la normativa interna attinente ai pagamenti della Pubblica Amministrazione entro il 16 gennaio 2013, anticipando di due mesi la scadenza dei termini di recepimento rispetto a quanto previsto dalla direttiva (16 marzo 2013);  
nel 2010 i pagamenti della pubblica amministrazione sono arrivati a una media di oltre centocinquanta giorni di ritardo rispetto ai quarantacinque giorni dei clienti privati mentre il

recepimento della direttiva imporrebbe un termine massimo di 30 giorni, con possibilità di deroga solo in ipotesi eccezionali e fino a un termine massimo di 60 giorni;

la Pubblica Amministrazione ha un debito pregresso con le imprese dai 60 ai 70 miliardi di euro e tale inadempimento costituisce uno degli elementi che deprime la crescita, incide sulla competitività delle imprese italiane accentuando, in questa contingenza economica, le particolari difficoltà soprattutto di piccole e medie aziende, che soffrono più di altre la recessione e la stretta creditizia; la necessità di assicurare un'effettiva puntualità nei pagamenti e di garantire una priorità in favore delle PMI costituisce uno degli scopi principali della suddetta direttiva (articolo 1); i considerando 3, 4 e 6 della medesima, richiamando le raccomandazioni della Commissione europea «*Small Business Act*» del 25 giugno del 2008, segnalano la necessità «di creare un contesto giuridico ed economico che favorisca la puntualità dei pagamenti nelle transazioni commerciali», osservando come nell'alleviare problemi di liquidità «alle pubbliche amministrazioni spetti una particolare responsabilità al riguardo»;

il documento «Le prossime tappe per la crescita e l'occupazione», presentato dal Presidente della Commissione europea al recente Consiglio europeo al 30 gennaio 2012, inserisce tra le misure volte a promuovere la crescita e la competitività delle imprese la necessaria riduzione dei ritardi nei pagamenti;

le proposte della Commissione europea hanno trovato accoglimento nelle conclusioni nel Consiglio europeo del 30 gennaio 2012, in particolare laddove si sottolinea la necessità di concentrarsi fin da ora su un'azione di risanamento favorevole alla crescita e alla creazione di posti di lavoro, in grado di incrementare il finanziamento dell'economia, in particolare delle PMI - che rappresentano la spina dorsale del successo economico europeo - ribadendo la necessità di assumere misure atte a superare l'attuale contrazione del credito e a ridurre i ritardi nei pagamenti;

la ripresa della crescita economica e lo sviluppo di una maggiore competitività delle imprese non può prescindere da una radicale riforma dei tempi di pagamento alle imprese, soprattutto da parte delle P.A.; appare necessario anticipare l'adeguamento del nostro ordinamento interno alla suddetta direttiva, recependola nella sua completezza, sia per quanto attiene alle transazioni fra imprese che alle transazioni fra imprese e P.A., al fine di onorare con tempi certi gli obblighi per i pagamenti futuri;

parimenti, occorre predisporre procedure e misure in grado di estinguere, seppure gradualmente, la mole dei crediti pregressi delle imprese nei confronti delle pubbliche amministrazioni. In tal senso provvede, anche se ancora parzialmente, l'articolo 35 del cosiddetto «decreto liberalizzazioni» (decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1) mediante la predisposizione di una serie di strumenti finalizzati ad estinguere una parte dei debiti pregressi delle amministrazioni statali, mediante anche il ricorso ai titoli di stato, destinando allo scopo circa 4,7 miliardi per i crediti maturati entro il 31 dicembre 2011,

impegna il Governo:

ad anticipare i tempi per l'attuazione della suddetta direttiva europea nella sua interezza sostenendo in tal modo un contesto favorevole alla ripresa del sistema produttivo, in accoglimento degli orientamenti contenuti nei recenti documenti della Commissione e del Consiglio europeo;

a reperire le risorse economiche necessarie ad esercitare la delega prevista dall'articolo 14 della legge comunitaria 2011, al fine di rispettare l'obbligo di onorare i futuri pagamenti;

a predisporre ulteriori misure che, facendo seguito a quanto già previsto nel cosiddetto «decreto liberalizzazioni», concorrano ad estinguere i debiti pregressi e a garantire la tempestività dei pagamenti; a tal fine, valutare la possibilità di attivare linee specifiche dedicate allo smobilizzo di risorse per i pagamenti della P.A. presso istituti di credito, mediante accordi specifici con costi limitati e garanzie automatiche; di introdurre meccanismi in grado di far rispettare i nuovi parametri previsti dalla direttiva in esame, come sistemi di premialità per le amministrazioni virtuose, nonché l'accantonamento di postazioni di bilancio nell'ambito delle pubbliche amministrazioni, al fine di

riservare una quota di risorse per i pagamenti alle PMI, colpite maggiormente dalla recessione e dalla stretta creditizia.

9/4623-A/10. Gozi, Lulli, Baretta, Misiani, Vannucci, Beltrandi, Mariani.

La Camera,

premesso che:

la direttiva 2011/7/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 febbraio 2011, relativa ai ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali sia tra imprese, sia tra imprese e pubbliche amministrazioni, introduce il rispetto di vincoli temporali più stringenti al fine di realizzare la tempestività dei pagamenti e garantire il corretto funzionamento del mercato interno, favorendo in tal modo la competitività delle imprese e in particolare delle PMI;

con l'articolo 14 della legge comunitaria 2011 viene recepito l'art. 3 della suddetta direttiva quanto ai rapporti tra imprese, mentre si delega il Governo ad adottare la normativa interna attinente ai pagamenti della Pubblica Amministrazione entro il 16 gennaio 2013, anticipando di due mesi la scadenza dei termini di recepimento rispetto a quanto previsto dalla direttiva (16 marzo 2013); nel 2010 i pagamenti della pubblica amministrazione sono arrivati a una media di oltre centocinquanta giorni di ritardo rispetto ai quarantacinque giorni dei clienti privati mentre il recepimento della direttiva imporrebbe un termine massimo di 30 giorni, con possibilità di deroga solo in ipotesi eccezionali e fino a un termine massimo di 60 giorni;

la Pubblica Amministrazione ha un debito pregresso con le imprese dai 60 ai 70 miliardi di euro e tale inadempimento costituisce uno degli elementi che deprime la crescita, incide sulla competitività delle imprese italiane accentuando, in questa contingenza economica, le particolari difficoltà soprattutto di piccole e medie aziende, che soffrono più di altre la recessione e la stretta creditizia; la necessità di assicurare un'effettiva puntualità nei pagamenti e di garantire una priorità in favore delle PMI costituisce uno degli scopi principali della suddetta direttiva (articolo 1); i considerando 3, 4 e 6 della medesima, richiamando le raccomandazioni della Commissione europea «*Small Business Act*» del 25 giugno del 2008, segnalano la necessità «di creare un contesto giuridico ed economico che favorisca la puntualità dei pagamenti nelle transazioni commerciali», osservando come nell'alleviare problemi di liquidità «alle pubbliche amministrazioni spetti una particolare responsabilità al riguardo»;

il documento «Le prossime tappe per la crescita e l'occupazione», presentato dal Presidente della Commissione europea al recente Consiglio europeo al 30 gennaio 2012, inserisce tra le misure volte a promuovere la crescita e la competitività delle imprese la necessaria riduzione dei ritardi nei pagamenti;

le proposte della Commissione europea hanno trovato accoglimento nelle conclusioni nel Consiglio europeo del 30 gennaio 2012, in particolare laddove si sottolinea la necessità di concentrarsi fin da ora su un'azione di risanamento favorevole alla crescita e alla creazione di posti di lavoro, in grado di incrementare il finanziamento dell'economia, in particolare delle PMI - che rappresentano la spina dorsale del successo economico europeo - ribadendo la necessità di assumere misure atte a superare l'attuale contrazione del credito e a ridurre i ritardi nei pagamenti;

la ripresa della crescita economica e lo sviluppo di una maggiore competitività delle imprese non può prescindere da una radicale riforma dei tempi di pagamento alle imprese, soprattutto da parte delle P.A.; appare necessario anticipare l'adeguamento del nostro ordinamento interno alla suddetta direttiva, recependola nella sua completezza, sia per quanto attiene alle transazioni fra imprese che alle transazioni fra imprese e P.A., al fine di onorare con tempi certi gli obblighi per i pagamenti futuri;

parimenti, occorre predisporre procedure e misure in grado di estinguere, seppure gradualmente, la mole dei crediti pregressi delle imprese nei confronti delle pubbliche amministrazioni. In tal senso provvede, anche se ancora parzialmente, l'articolo 35 del cosiddetto «decreto liberalizzazioni» (decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1) mediante la predisposizione di una serie di strumenti finalizzati ad estinguere una parte dei debiti pregressi delle amministrazioni statali, mediante anche

il ricorso ai titoli di stato, destinando allo scopo circa 4,7 miliardi per i crediti maturati entro il 31 dicembre 2011,

impegna il Governo:

a valutare l'opportunità di anticipare i tempi per l'attuazione della suddetta direttiva europea nella sua interezza sostenendo in tal modo un contesto favorevole alla ripresa del sistema produttivo, in accoglimento degli orientamenti contenuti nei recenti documenti della Commissione e del Consiglio europeo;

a reperire le risorse economiche necessarie ad esercitare la delega prevista dall'articolo 14 della legge comunitaria 2011, al fine di rispettare l'obbligo di onorare i futuri pagamenti;

a predisporre ulteriori misure che, facendo seguito a quanto già previsto nel cosiddetto «decreto liberalizzazioni», concorrano ad estinguere i debiti pregressi e a garantire la tempestività dei pagamenti; a tal fine, valutare la possibilità di attivare linee specifiche dedicate allo smobilizzo di risorse per i pagamenti della P.A. presso istituti di credito, mediante accordi specifici con costi limitati e garanzie automatiche; di introdurre meccanismi in grado di far rispettare i nuovi parametri previsti dalla direttiva in esame, come sistemi di premialità per le amministrazioni virtuose, nonché l'accantonamento di postazioni di bilancio nell'ambito delle pubbliche amministrazioni, al fine di riservare una quota di risorse per i pagamenti alle PMI, colpite maggiormente dalla recessione e dalla stretta creditizia.

9/4623-A/10. *(Testo modificato nel corso della seduta)* Gozi, Lulli, Baretta, Misiani, Vannucci, Beltrandi, Mariani, Codurelli, Lovelli, Marco Carra.

La Camera,  
premessi che:

l'introduzione nel nostro ordinamento della legge comunitaria annuale come strumento in grado di assicurare il costante e tempestivo recepimento della normativa comunitaria è un atto che dovrebbe permettere una maggiore certezza nell'organizzazione della futura legislazione;

l'approvazione della legge comunitaria annuale ed il contestuale esame della relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea nella fase discendente diventano, in particolare, il momento per compiere, in sede parlamentare, una verifica complessiva dell'adempimento di tutti gli obblighi comunitari da parte dell'Italia;

la storia dell'Europa è da sempre legata ai principi derivanti dalla cultura e dall'etica cristiana, per cui è necessario affermare le comuni radici cristiane che legano i Paesi dell'Unione europea anche nell'affermazione degli obblighi ai quali sono chiamati i singoli stati;

riconoscere l'importanza di tali tradizioni, memoria storica della civiltà e delle radici europee, da trasmettere anche alle future generazioni, rappresenta un momento di fondamentale unione e crescita democratica per il processo di integrazione europea,

impegna il Governo

affinché si adoperi nelle sedi opportune per far sì che nei Trattati europei sia previsto un riferimento specifico alle radici cristiane che costituiscono un elemento fondamentale della civiltà europea.

9/4623-A/11. Garagnani.

La Camera,  
premessi che:

i consumatori chiedono, ormai da anni, chiarezza e informazione, in particolare nella materia alimentare, assai delicata e strettamente correlata alla salute umana;

le cattive pratiche produttive e commerciali di alcune aziende, nonché le notizie preoccupanti che arrivano, in alcune circostanze, sui rischi connessi ai cibi, con una legislazione e controlli non

sufficienti, non mettono il cittadino nella condizione di potere esercitare liberamente le proprie scelte;

particolare allarme desta, poi, l'utilizzo, ormai massiccio, di sostanze chimiche, quali additivi per cibi e bevande destinati all'alimentazione umana, nonostante la loro inutilità per l'alimentazione umana, nonché, per alcuni di essi, la certa o presunta cancerogenicità, l'impiego di tali additivi è ammesso e regolato dalla normativa comunitaria (direttiva 89/107/CEE del 21 dicembre 1988 del Consiglio);

tale utilizzo è giustificato per lo più per meri calcoli commerciali ed economici, nonostante molte ricerche scientifiche abbiano evidenziato i pericoli per la salute umana per via di tali additivi; non si può dimenticare, in tal senso, la ricerca dell'Università di Southampton (Inghilterra), che evidenziò come certi coloranti, in combinazione con il conservante benzoato di sodio, possano provocare, anche nella fascia di età tra i 3 e i 10 anni, alterazioni di comportamento e perdita di concentrazione;

ciò che appare incomprensibile è che molti Paesi, tra i quali gli Stati Uniti, la Norvegia, l'Australia, l'Austria e altri ancora, abbiano proibito l'uso di moltissimi coloranti e additivi in quanto pericolosi e che, al contrario, l'uso degli stessi sia consentito dalle norme comunitarie;

appare del tutto evidente, di conseguenza, che, stante la particolare attenzione che si è sempre posta nel nostro Paese in materia di controlli alimentari, non si può più ritardare un intervento risolutivo su questa materia,

impegna il Governo

a verificare la possibilità di adottare tutte le iniziative di competenza, con gli strumenti normativi atti allo scopo, al fine di individuare gli additivi dannosi o presunti tali per la salute umana, in maniera tale da proibirne l'utilizzo da parte dei produttori e la vendita da parte dei commercianti in tutti i prodotti alimentari, facendo quindi cadere, ove esistesse, la limitazione ai soli prodotti destinati ai bambini.

9/4623-A/12. Scilipoti.

La Camera,

premessi che:

14 settembre 2011 il Governo ha accolto l'ordine del giorno n 9/4612/49 con il quale si impegnava l'esecutivo ad accelerare il recepimento della direttiva 2010/45/UE del 13 luglio 2010, concernente la cosiddetta «IVA di cassa» entro la fine dell'anno in corso, aiutando il sistema imprenditoriale italiano ad avere una maggiore liquidità;

peraltro l'IVA è stata aumentata ulteriormente in una situazione molto difficile per famiglie e imprese;

questa direttiva rappresenterebbe una boccata d'ossigeno per il sistema delle imprese;

l'IVA di cassa, con il recepimento della direttiva si rivolgerebbe a tutte le imprese con volume di affari fino a 500 mila euro, innalzabili a 2 milioni di euro previa consultazione del Comitato IVA,

impegna il Governo

a dare seguito all'impegno già assunto in sede di approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 138 del 2011, accelerando il recepimento della direttiva 2010/45/UE del 13 luglio 2010, il prima possibile aiutando il sistema imprenditoriale italiano ad avere una maggiore liquidità.

9/4623-A/13. Burtone.

La Camera,

premessi che:

il decreto-legislativo 31 marzo 1998, n. 114, stabilisce i principi e le norme generali sull'esercizio dell'attività commerciale con l'obiettivo di garantire la trasparenza del mercato, la concorrenza, la libertà di impresa e la libera circolazione delle merci oltre a quello di tutelare il consumatore dal punto di vista dell'informazione, alla vicinanza degli esercizi commerciali, all'assortimento e alla sicurezza dei prodotti;

la lettera g) del comma 2 dell'articolo 4 esclude dal decreto i pescatori e le cooperative di pescatori che vendano al pubblico, al dettaglio, i prodotti ittici provenienti esclusivamente dall'esercizio della loro attività;

sarebbe opportuno, fatte salve le disposizioni vigenti in materia di sicurezza, igienico-sanitaria, di etichettatura e fiscale, al fine di incrementare il reddito dei produttori, favorire l'accorciamento della filiera e la diversificazione multifunzionale dell'impresa ittica, garantendo ai consumatori la freschezza dei prodotti e contribuendo alla promozione del consumo delle specie minori;

la filiera corta consentirebbe inoltre acquisti selettivi e premierebbe una scelta attenta al gusto, ma anche alle ragioni economiche in quanto abbate tutti i costi di distribuzione,

impegna il Governo

a valutare l'opportunità di modificare la normativa vigente in materia consentendo ai pescatori e alle cooperative di pescatori di poter vendere al pubblico, al dettaglio, i prodotti ittici provenienti esclusivamente dall'esercizio della loro attività prevedendo, a tutela delle informazioni al consumatore e per evitare conflitti e distorsioni nell'interpretazione delle norme, l'armonizzazione della normativa nazionale con quella comunitaria in materia di tracciabilità nella filiera ittica, poiché la materia è stata già disciplinata dall'articolo 58 del Reg. 1224 del 2009.

9/4623-A/14. Ciccanti, Delfino.

La Camera,

premesso che:

nel Programma comunitario SFOP 1994/1999, relativo alla creazione di un Fondo di garanzia, è previsto l'utilizzo di un contributo chiamato «Accesso al credito di capitali»;

tale contributo è destinato a promuovere il miglioramento, l'ammodernamento e la crescita imprenditoriale attraverso l'accesso al credito ai mercati finanziari e creditizi;

scopo dello SFOP è contribuire al conseguimento degli obiettivi della politica comune della pesca; esso sostiene le azioni strutturali nel settore della pesca, dell'acquacoltura e della trasformazione e commercializzazione di loro prodotti;

la ristrutturazione del settore è così promossa, creando condizioni propizie al suo sviluppo e alla sua modernizzazione,

impegna il Governo

ad intraprendere le misure necessarie al fine del rafforzamento e consolidamento delle misure previste dai programmi di intervento strutturale per un reale sostegno al mondo imprenditoriale, in particolare quello del settore ittico.

9/4623-A/15. Delfino, Ciccanti.

La Camera,

premesso che:

la direttiva 2006/123/CE, in materia di servizi del mercato interno, meglio nota come «direttiva Bolkestein», reca disposizioni miranti a regolamentare la libera circolazione dei servizi tra gli Stati membri e la libertà di stabilimento delle attività economiche di servizi;

il suindicato provvedimento, recepito definitivamente dall'ordinamento italiano con il decreto-legislativo 26 marzo del 2010, n. 59, si configura come una direttiva-quadro, che dispone norme di

portata generale nonché principi operativi, riconoscendo ai singoli Stati membri le modalità nonché i tempi di applicazione degli stessi;  
in particolare, le disposizioni in oggetto, con l'obiettivo di salvaguardare l'impatto del commercio ambulante sulle aree pubbliche, introducono significativi limiti all'eccesso e all'operatività nel settore, basato sul principio della disponibilità di suolo pubblico destinata dagli strumenti urbanistici all'esercizio dell'attività stessa;  
all'articolo 16 il provvedimento irrigidisce il sistema autorizzatorio, in particolare al comma 4 non viene riconosciuta la dinamica di proroga automatica ai titoli autorizzatori scaduti, creando delle oggettive difficoltà operative agli oltre 160.000 operatori ambulanti e microimprese operanti nel settore;  
alle suindicate criticità si aggiungono ulteriori relative al portato dell'articolo 70, comma 1, del medesimo provvedimento, in materia di riconoscimento di titoli autorizzatori alle società di capitali operanti nel settore del commercio ambulante,

impegna il Governo

a valutare l'opportunità di assumere, nei prossimi provvedimenti, le necessarie iniziative dirette a modificare l'articolo 16 del decreto legislativo n. 59 del 2010, riconoscendo l'estraneità della categoria dei commercianti su area pubblica alle disposizioni della direttiva europea, e dirette a modificare l'articolo 70 del decreto legislativo n. 59 del 2010 al fine di prevedere che l'attività di commercio al dettaglio su aree pubbliche sia riservata esclusivamente alle imprese individuali e alle società di persone.

9/4623-A/16. Di Biagio, Muro.

La Camera,  
premesso che:

il provvedimento in esame introduce una serie di disposizioni inerenti gli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alla Comunità Europea, introducendo all'articolo 1 una delega al Governo per l'attuazione di direttive comunitarie;  
lo scorso 12 ottobre 2011 la Commissione Europea ha emanato un progetto di riforma della politica agraria comune (PAC) per il periodo 2014-2020, all'interno di un quadro di proposte relative al piano di indirizzamento delle risorse finanziarie;  
le misure proposte risultano di fatto altamente penalizzanti per l'Italia, che subirà una riduzione complessiva dei finanziamenti pari a circa il 18 per cento delle attuali disponibilità, di cui un 12 per cento è dovuto alla contrazione delle risorse disponibili complessivamente, mentre un 6 per cento è dovuto al calcolo della convergenza;  
in particolare il calcolo della c.d. «convergenza» risulta altamente penalizzante per il nostro Paese per via dei criteri di riferimento adottati per il calcolo stesso, giacché si è utilizzato come unico parametro di riferimento la sola SAU (superficie agricola utilizzata) ammissibile ai premi della PAC 2009, dunque considerando solo il 70 per cento e non il 100 per cento delle superfici coltivate; ulteriori perplessità interessano la definizione di «agricoltore attivo» e i parametri di accesso alle contributi per il *greening*, previsto nella nuova suddivisione dei pagamenti diretti, nonché sul rischio che tale suddivisione determini un incremento degli impegni burocratici a carico degli agricoltori, che renderebbero più complesso l'accesso ai finanziamenti;  
la diminuzione degli aiuti diretti destinati agli agricoltori italiani ammonterebbe a circa 285 milioni di euro tra il 2013 e il 2019 e moltissime aziende agricole vedrebbero seriamente compromesso il proprio futuro, con conseguenti criticità sul piano occupazionale, nonché sul prestigio e il primato del marchio *made in Italy* nel mondo,

impegna il Governo

a valutare l'eventualità di intraprendere tutte le misure necessarie affinché il recepimento delle misure proposte nella nuova PAC tengano in conto le specificità della realtà mediterranea, in particolare italiana, e la sua lunga e consolidata tradizione agricola, anche al fine di consentire un'opportuna ed equilibrata definizione del concetto di «agricoltore attivo» e dei parametri di accesso al contributo per il *greening* e di evitare che, dalle nuove misure, derivino maggiori impegni e oneri burocratici per gli attori coinvolti.

9/4623-A/17. Muro, Di Biagio.

La Camera,

premesso che:

l'ammodernamento del nostro sistema giudiziario passa anche attraverso l'adeguamento del diritto - penale, civile e processuale - agli *standard* comuni europei e internazionali, presupposto necessario e imprescindibile affinché sia meglio coniugata la lotta alla criminalità con la tutela dei diritti fondamentali e prosegua il processo di armonizzazione di istituti e procedure degli Stati membri dell'Unione europea;

il mancato recepimento di alcune decisioni-quadro dell'Unione europea in materia di giustizia ha determinato un ritardo del nostro Paese nel processo di adattamento e di ridefinizione degli strumenti normativi definiti a livello europeo;

in particolare, non hanno ancora trovato attuazione la decisione-quadro 2003/577/GAI del Consiglio, del 22 luglio 2003, relativa all'esecuzione nell'Unione europea dei provvedimenti di blocco dei beni o di sequestro probatorio, e la decisione-quadro 2006/783/GAI del Consiglio, del 6 ottobre 2006, relativa al reciproco riconoscimento delle decisioni di confisca, per le quali sono già scaduti i termini di attuazione, e delle quali la finalità principale è di realizzare, in modo uniforme sul territorio europeo, un efficace contrasto alla formazione dei profitti economici della criminalità organizzata;

la delega per il recepimento della decisione-quadro 2006/783/GAI era contenuta nell'articolo 50 della legge 7 luglio 2009, n. 88 (legge comunitaria 2008), ma il termine previsto dalla medesima legge per l'esercizio della delega è trascorso senza che sia stato adottato dal Governo il necessario decreto legislativo di attuazione;

anche la Commissione europea, chiamata a controllare l'attuazione della decisione quadro 2006/783/GAI e la sua osservanza da parte degli Stati membri, in una relazione del febbraio 2010 e in una comunicazione dell'agosto 2010, ha invitato i Paesi che non hanno ancora emanato la legislazione a provvedere in tal senso, mettendo in luce come uno scarso livello di attuazione della normativa contenuta nella decisione quadro, unitamente alla permanenza di ostacoli burocratici, impedisca il reciproco riconoscimento delle sentenze concernenti la confisca;

in altre occasioni parlamentari è stata sollecitata l'urgenza del recepimento di tale decisione quadro; la mancanza di una normativa di attuazione rende difficoltosa la collaborazione fra le nostre autorità giudiziarie e quelle degli altri Stati membri e pregiudica un'efficace azione di contrasto del crimine transfrontaliero; l'esecuzione all'estero dei provvedimenti di confisca dei proventi di reato, compresi i patrimoni della mafia e delle altre organizzazioni criminali, costituisce uno strumento di contrasto fondamentale e insostituibile ed è un obiettivo che l'Italia dovrebbe inserire tra le priorità di azione, anche in considerazione del rientro di cospicue risorse che lo strumento della confisca consente, quanto mai opportuno in un momento di grave crisi economico-finanziaria,

impegna il Governo

a presentare entro tre mesi un'iniziativa legislativa volta al recepimento della decisione-quadro 2006/783/GAI del Consiglio, del 6 ottobre 2006, relativa al reciproco riconoscimento delle decisioni di confisca, e la decisione-quadro 2003/577/GAI del Consiglio, del 22 luglio 2003, relativa all'esecuzione nell'Unione europea dei provvedimenti di blocco dei beni o di sequestro probatorio.

9/4623-A/18. Garavini, Ferranti, Bossa, Burtone, Genovese, Marchi, Andrea Orlando, Piccolo, Veltroni, Samperi, Gozi.

La Camera,

premessi che:

l'allungamento dei tempi di pagamento è causa di fallimento di attività economicamente sane, quali quelle di tante piccole e medie imprese, oltre che causa di fallimento di numerosi liberi professionisti, assimilati agli imprenditori sotto questo particolare punto di vista;

ciò è grave in sé stesso perché viola lo stato di diritto, ma ancor di più è grave in un momento di grave crisi economica in cui gli imprenditori capaci, i migliori, sono gravemente penalizzati, sino alla perdita dello *status* ed all'uscita dal mercato per fatti non imputabili a loro scelte, incapacità o comportamenti;

non si conoscono stime attendibili degli importi dovuti e pagati in ritardo tra privati, ma il fenomeno è imponente poiché in Italia le PMI sono circa 4,5 milioni. L'importo è sicuramente notevole ed è un importo di cui le imprese, soprattutto quelle piccole, devono farsi carico per far fronte alla mancanza di liquidità provocata dal ritardo nell'incasso delle fatture emesse soprattutto nei confronti della grande impresa italiana;

questa situazione, diffusissima in Italia, costringe molte aziende a ricorrere a prestiti bancari per finanziare l'attività. A questo extraonere sono da includere anche i costi delle risorse umane impegnate nel sollecito dei pagamenti, o quelli da sostenere quando si è costretti a rivolgersi ad un legale o ad una società di recupero crediti;

la giustizia, in Italia, versa in uno stato drammatico, uno stato tale da non garantire alcuna giustizia ad imprenditori seri, capaci e onesti, ed i tempi della giustizia civile sono una delle prime cause di mancati investimenti stranieri nel nostro paese;

sempre il cattivo funzionamento della giustizia civile pesa sul sistema delle imprese per circa l'1 per cento del PIL;

le aziende private, soprattutto i piccoli e medi imprenditori, vantano complessivamente, nei confronti della pubblica amministrazione, crediti non ancora riscossi per una somma che sfiora i 90 miliardi di euro. Una situazione che non ha eguali in Europa;

molto è stato fatto da questo Governo il quale, meritoriamente, ha iniziato a reperire risorse per effettuare i pagamenti, come imposto dal codice civile e dalla normativa comunitaria, inserendo nel provvedimento in esame al Senato, il disegno di legge S 3110, di conversione del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, sulle liberalizzazioni, 5,7 miliardi di euro per iniziare un piano di rientro dal debito della P. A. verso i privati;

secondo una ricerca effettuata dall'Ue è emerso, soprattutto in Italia, che i ritardi di pagamento imputabili alle grandi imprese si verificano con una frequenza doppia rispetto a quelli addebitabili alle piccole imprese. Inoltre, la durata delle dilazioni è doppia nel caso dei pagamenti effettuati dalle grandi imprese alle PMI, rispetto a quelli effettuati da queste ultime alle grandi imprese; in conseguenza di quanto descritto, si consideri che tra il 2008 ed il 2011 sono fallite oltre 39.500 imprese, generando il pericolo che si verifichi un aumento dell'usura e del numero di infiltrazioni malavitose nel nostro sistema economico;

nel 2011, quasi un fallimento su tre è stato causato dai ritardi nei pagamenti. A fronte di 11.615 imprenditori italiani che hanno portato i libri contabili in Tribunale, circa 3.600 (pari al 31 per cento del totale) lo hanno fatto a causa dell'impossibilità di incassare in tempi ragionevoli le proprie spettanze. Una situazione, purtroppo, che non ha eguali in Europa;

se in Italia fallisce il 31 per cento delle imprese, la percentuale di aziende che in Europa falliscono a causa dei ritardati pagamenti è pari al 25 per cento del totale. Se teniamo conto che nel nostro Paese i ritardi superano la media europea di 26 giorni, si stima che la nostra media nazionale oltrepassa il 30 per cento del totale europeo;

indubbiamente anche la crisi economica ha contribuito ad aggravare questa situazione. Infatti, il trend dei ritardi avvenuto in Italia in questi ultimi 4 anni è quasi raddoppiato (+97,5 per cento). Se,

infatti, nel 2008 la media era di 27 giorni, l'anno scorso gli imprenditori italiani sono stati pagati mediamente con 53 giorni di ritardo. Se poi si tiene conto che i tempi medi effettivi di pagamento che si registrano in Italia sono i più elevati d'Europa (180 giorni se il committente è la pubblica amministrazione, 103 giorni se il committente è un'azienda privata), la situazione che si è sviluppata in questi ultimi anni è drammatica: tra il 2008 ed il 2011 hanno fallito in numero assoluto oltre 39.500 aziende;

pur riconoscendo che questo Governo ha dimostrato ottime intenzioni con riguardo ai pagamenti della P.A. verso i privati, è necessario che recepisca quanto prima la direttiva europea contro il ritardo nei pagamenti. La mancanza di liquidità sta facendo crescere il numero degli «sfiduciati», ovvero di quegli imprenditori che hanno deciso, nonostante i grossi problemi che si sono accumulati in questi ultimi anni, di non ricorrere all'aiuto di una banca;

si consideri, altresì, che il mancato pagamento del credito costa alle imprese attorno ai 10 miliardi di euro l'anno. Un importo di cui le imprese, soprattutto quelle piccole, devono farsi carico per far fronte alla mancanza di liquidità provocata dal ritardo nell'incasso delle fatture. Questa situazione, diffusissima in Italia, costringe molte aziende a ricorrere a prestiti bancari per finanziare l'attività. In questo extraonere sono da includere anche i costi delle risorse umane impegnate nel sollecito dei pagamenti, o quelli da sostenere quando si è costretti a rivolgersi ad un legale o ad una società di recupero crediti;

quella descritta è una situazione critica la quale, benché aggravata dalle problematiche di mercato, ha portato a una catena di eventi drammatici con decine di casi di suicidio tra gli imprenditori; i casi di suicidi per crediti sono particolarmente odiosi perché sono il frutto di violazioni di legge, violazione che lo Stato avrebbe il dovere di impedire sia per una ordinata convivenza sociale, sia per evitare che il disordine si trasformi in tragedia,

impegna il Governo:

ad adottare quanto prima il provvedimento di recepimento della nuova disciplina comunitaria in ordine al ritardo nei pagamenti e, nel frattempo, a proseguire nell'opera meritoria e necessaria di saldo di quanto dovuto dalla P.A. a numerosissime imprese private, soprattutto piccole e medie; a studiare gli opportuni provvedimenti per facilitare i pagamenti tra privati, a partire da una efficace riforma della giustizia, e comunque ad aprire un tavolo di consultazione con i rappresentanti delle categorie interessate per approfondire le problematiche collegate alla questione addotta; a provvedere ad uno studio specifico della filiera produttiva, al fine di verificare quanto corrisponda al vero il fatto che le grandi imprese utilizzino le PMI come una sorta di banca, soprattutto nei confronti di quegli imprenditori gergalmente detti «terzocontisti», poiché il ritardato pagamento del credito, oltretutto connotato da un termine finale incerto, è del tutto assimilabile al reperimento di risorse finanziarie normalmente devolute all'opera di imprese specializzate in ciò, ovvero le banche e gli altri istituti finanziari, generando un onere ingiusto e insopportabile a danno della parte più debole della transazione commerciale avvenuta.

9/4623-A/19. Beltrandi, Bernardini, Farina Coscioni, Mecacci, Maurizio Turco, Zamparutti.

La Camera,

premesso che:

l'ultimo Consiglio Europeo ha portato alla definizione dell'Accordo di stabilità a condizioni che tengono conto delle peculiari esigenze dell'Italia e consentono vincoli ragionevoli per il rientro dell'extraddebito del nostro Paese;

si è contemporaneamente deciso di aprire il confronto sui temi della crescita, del lavoro, dell'occupazione, della competitività e del completamento del mercato interno, in particolare di quello dei servizi;

è stata sostanzialmente accolta l'impostazione contenuta nella mozione approvata dalla Camera dei deputati il 25 gennaio scorso;

con l'azione efficace del Governo, sostenuta dal Parlamento, l'Italia è tornata ad affermarsi come protagonista del processo decisionale europeo, come «parte della soluzione» piuttosto che solo come «parte del problema»,

impegna il Governo:

a rilanciare con forza la visione dell'Europa come famiglia di popoli in cammino verso un'unione sempre più stretta;

a riprendere e rafforzare l'idea politica dell'Europa;

a sostenere in questo contesto in ogni sede opportuna, anche nei futuri Trattati, l'importanza delle comuni radici culturali greche, romane e giudaico cristiane dell'Europa.

9/4623-A/20. Volontè, Buttiglione, Casini, Cesa, Ciccanti, Adornato, Binetti, Bonciani, Bosi, Calgaro, Capitanio Santolini, Carlucci, Carra, Cera, Compagnon, De Poli, Delfino, Dionisi, D'Ippolito Vitale, Anna Teresa Formisano, Galletti, Libè, Lusetti, Mantini, Marcazzan, Mereu, Ricardo Antonio Merlo, Mondello, Naro, Occhiuto, Pezzotta, Poli, Rao, Ria, Ruggeri, Tassone, Nunzio Francesco Testa, Volontè, Zinzi.

La Camera,

premesso che:

il principio delle 3 R (*Reduction, Refinement, Replacement*) è ampiamente condivisibile ed è auspicabile rendere possibile l'adozione, nelle procedure sperimentali, di metodi alternativi all'uso di animali vivi che siano tuttavia scientificamente giustificati, tecnicamente realizzabili, nonché validati dalle competenti Autorità a livello internazionale;

nonostante i continui progressi delle tecniche e delle conoscenze, l'impiego degli animali a fini scientifici, purtroppo, oggi continua ad essere necessario e vincolato a precisi obblighi richiesti dalle disposizioni vigenti;

l'articolo 16 del provvedimento in esame, nel prevedere ulteriori principi e criteri direttivi per l'attuazione della direttiva 2010/63/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 22 settembre del 2010, sulla protezione degli animali utilizzati a fini scientifici, presenta, tuttavia, delle forti criticità, in quanto, pur in un'ottica condivisibile di salvaguardia della salute degli animali, introduce limiti e restrizioni eccessive che potrebbero, di fatto, ostacolare pesantemente le attività di ricerca nel nostro Paese;

esistono, infatti, diverse tipologie di studi sperimentali - condotti per fini regolatori e, quindi imposti per legge - che non consentono di ricorrere all'anestesia o analgesia perché ritenute per l'animale più traumatiche di quanto possa essere il *test* da eseguire oppure incompatibili con la natura e lo scopo della procedura sperimentale;

ogni condizionamento restrittivo introdotto soltanto nel nostro Paese costringerebbe le imprese a spostare all'estero le proprie attività di sperimentazione essenziali ed imprescindibili per portare a termine le fasi precliniche dello sviluppo dei medicinali;

inoltre, vietare l'allevamento su tutto il territorio nazionale di primati, cani e gatti destinati alla sperimentazione come previsto dalla lettera *c*) del comma 1 del citato articolo, oltre a determinare una contrazione dei posti di lavoro per il settore interessato, imporrebbe a chi svolge attività sperimentale di acquistare all'estero gli animali e comporterebbe un maggiore *stress* per gli animali correlato al viaggio ed al trasporto e non certo in una diminuzione del loro numero impiegato,

impegna il Governo

a tener conto, nell'emanazione dei successivi decreti, delle criticità evidenziate in premessa anche al fine di valutare l'opportunità di escludere dal divieto di cui alla lettera *f*) del comma 1 dell'articolo 16 del provvedimento in esame le prove sperimentali che risultino obbligatorie sulla base di

legislazioni o da farmacopee nazionali o internazionali.  
9/4623-A/21. Patarino.

La Camera,  
ricordato come l'articolo 14 dia attuazione ad un'importante direttiva relativa alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali;  
ricordato, altresì, che il fenomeno riveste particolare importanza nei rapporti tra imprese e pubbliche amministrazioni, ragion per cui risulterebbe opportuno disporre di una rilevazione dell'ammontare dei crediti vantati dalle prime nei confronti delle seconde ed allo stato non ancora onorati,

impegna il Governo

ad adottare ogni opportuna iniziativa volta a favorire, da parte delle singole amministrazioni pubbliche, la ricognizione dei debiti esistenti e non ancora onorati, alla data del 31 dicembre 2011, nei confronti del sistema delle imprese, al fine di fornire al Parlamento i relativi risultati.  
9/4623-A/22. Contento.

La Camera,  
premesso che:  
la direttiva 2011/7/UE interviene sulla materia dei ritardi di pagamento disponendo, tra l'altro, l'abrogazione, a decorrere dal 16 marzo 2013, della normativa previgente nell'ordinamento comunitario (direttiva 2000/35/CE);  
la direttiva 2011/7/UE, entrata in vigore il 15 marzo 2011, indica quale termine per il recepimento nel diritto interno degli Stati membri il 16 marzo 2013;  
in sede comunitaria è stata avanzata la proposta di anticipare de facto di un anno il recepimento di tale direttiva negli ordinamenti nazionali, in considerazione del rilievo e dell'urgenza della materia oggetto della direttiva - lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali -;  
la stessa proposta è prevista nell'Allegato all'Analisi annuale della crescita 2012 (COM(2011)815 def. del 23 novembre 2011) il documento della Commissione UE che segna l'inizio del semestre europeo di governance economica 2012;  
la questione è di tale importanza che l'anticipo di un anno per il recepimento di tale direttiva in esame è considerato, dalle Istituzioni comunitarie, «funzionale all'accrescimento del potenziale di crescita economica dell'Area e costituisce una specifica misura di aiuto nei confronti delle PMI»;  
la problematica dei ritardati pagamenti delle pubbliche amministrazioni nelle transazioni commerciali ha assunto, soprattutto in Italia, dimensioni sempre più gravi e preoccupanti, causando forti stress finanziari, in particolar modo alle piccole e medie imprese che, nella maggior parte dei casi, godono di scarso potere contrattuale; secondo un recente studio della Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa, il ritardo medio nei pagamenti delle pubbliche amministrazioni è di 158 giorni, contro una media europea di 68; i ritardi, talora, superano i due anni e mezzo; secondo l'ABI, l'esposizione delle imprese nei confronti della pubblica amministrazione si può stimare pari a circa 50/60 miliardi di euro, con ricadute negative sul *cash flow* delle aziende, distorsioni nella concorrenza e ostacoli all'integrazione economica e al commercio transfrontaliero; la Confindustria parla di ritardati pagamenti per non meno di 9 miliardi di euro;  
nel testo originario del disegno di legge, la direttiva 2011/7/UE era contenuta in allegato B; in quella data la Commissione Bilancio - nella seduta del 25 ottobre 2011 - ha deliberato di riferire favorevolmente sulla legge comunitaria al nostro esame con una condizione volta a richiedere, al fine di garantire il rispetto dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione, che stabilisce l'obbligo di copertura finanziaria, la soppressione dall'allegato B della direttiva 2011/7/UE relativa alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali;

successivamente con l'articolo 14 del disegno di legge al nostro esame - e con la contemporanea eliminazione della direttiva 2011/7/UE dall'allegato B - si è data diretta attuazione all'articolo 3 della direttiva solo per i debiti commerciali tra imprese, delegando il Governo all'adozione entro il 16 gennaio 2013 dei decreti legislativi per l'attuazione della direttiva contro i ritardi di pagamento nella transazioni commerciali tra imprese e pubbliche amministrazioni;

da ultimo la Commissione Bilancio ha tuttavia espresso parere favorevole al testo del disegno del legge in esame a condizione che, per garantire il rispetto del comma quarto dell'articolo 81 della Costituzione, sia soppresso l'articolo 14;

tuttavia, se in tal modo si rispetta l'articolo 81 della Costituzione, non si dà alcuna risposta al problema più urgente per il mondo produttivo, in particolare per le piccole e medie imprese: la necessità di provvedere - nel tempo più breve possibile, compatibilmente con i vincoli di bilancio e con gli accordi assunti in sede comunitaria - a rimborsare i crediti delle imprese nei confronti di tutto il settore pubblico, un problema enorme che sottrae ingenti volumi di liquidità al settore produttivo con conseguenze gravissime: la chiusura di molte aziende, il licenziamento dei lavoratori, la disperazione degli imprenditori e delle loro famiglie;

oggi - come è stato sottolineato da autorevoli Centri di ricerca - «il debito commerciale è venuto crescendo in particolare in capo a quei soggetti istituzionali (Regioni, Province, Comuni) verso i quali andavano spostandosi competenze crescenti non accompagnate da adeguati trasferimenti di risorse nonché alle ASL i cui costi crescevano nel tempo più dei flussi di finanziamento per l'evoluzione della composizione della popolazione e per la cresciuta domanda di tutela della salute»;

la legislazione vigente - il decreto legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2, e successive integrazioni e modificazioni, prevede la ricognizione dei debiti «certi, liquidi ed esigibili» della pubblica amministrazione verso le imprese fornitrici di beni e servizi funzionale a favorire l'accelerazione dei pagamenti consentendo all'impresa la cessione pro soluto a favore di banche o intermediari finanziari riconosciuti dalla legislazione vigente del credito verso la Pubblica Amministrazione;

la norma consente alle P.A. locali di utilizzare una parte delle risorse spendibili nell'esercizio, ma entro gli stretti vincoli posti alla finanza regionale e locale dal decreto legge n. 112 del 2008; la «certificazione», «su istanza del creditore di somme dovute per somministrazioni, forniture e appalti» è, infatti, una «facoltà» dell'amministrazione; non è una ricognizione esaustiva della situazione finanziaria dell'ente ma solo una diversa modalità di pagamento;

l'articolo 10 della legge 11 novembre 2011, n. 180 (c.d. Statuto delle imprese), ha già conferito al Governo la delega per adottare entro 12 mesi dalla data di entrata in vigore della legge predetta un decreto legislativo recante modifiche del decreto legislativo 9 ottobre 2002, n. 231, per l'integrale recepimento della direttiva 2011/7/UE;

appare essenziale nelle more consentire, nell'ambito di una integrale ricognizione di tali pendenze - una ricostruzione della situazione dell'indebitamento commerciale, funzionale a quantificare le effettive esigenze delle amministrazioni e ad individuare le risorse necessarie ai governi regionali e locali per «finanziare integralmente le funzioni pubbliche loro attribuite»;

studiosi attenti della materia hanno di recente sottolineato che in regime di «autonomia finanziaria di entrata e di spesa» una errata individuazione del pregresso rischia non solo di porre problemi per far fronte al debito sommerso - o di determinare situazioni di surplus per alcuni enti - ma di determinare una base di calcolo delle risorse necessarie a regime che non sarà semplice modificare in un secondo tempo e che segnerà il corso della successiva gestione di quella istituzione;

appare essenziale separare nettamente il problema della ricostruzione del debito delle istituzioni regionali e locali da quello dei pagamenti conseguenti;

una esatta individuazione della dimensione dell'indebitamento commerciale della P.A. nei confronti delle imprese è la premessa per elaborare una soluzione corretta volta a garantire la fluidità di tali pagamenti e ridare vita al tessuto produttivo del Paese in un momento di crisi dei mercati e di razionamento del credito alle imprese;

è necessario, senza indugio, porre le basi concrete per dare piena attuazione alla citata direttiva per

contrastare in modo particolare il fenomeno dei ritardati pagamenti della pubblica amministrazione nei confronti di imprese,

impegna il Governo:

ad emanare disposizioni regolamentari entro breve termine dall'entrata in vigore della legge comunitaria al nostro esame per garantire, entro il primo semestre del 2012, la generale ricognizione dei debiti commerciali di tutte le pubbliche amministrazioni, compresi gli enti territoriali, verso le imprese, in particolare verso le PMI; la ricognizione dovrà essere opportunamente accompagnata dall'accertamento - motivato - della validità e titolarità del credito; inoltre, le pubbliche amministrazioni dovranno inviare entro e non oltre il primo semestre del 2012 al Ministero dell'economia e delle finanze l'elenco dei singoli crediti certi, liquidi ed esigibili delle imprese nei loro confronti che prevedono non possano essere pagati entro la data del 31 dicembre 2012; a stabilire, nelle medesime disposizioni regolamentari, i contenuti essenziali del predetto motivato accertamento affinché questo consenta di valutare la congruità dei predetti crediti, sia sotto il profilo del *quantum* che della qualità, con particolare riguardo alla valutazione dell'equilibrio economico tra le prestazioni corrispettive;

ad individuare i soggetti e le modalità idonei ad assicurare, anche con la previsione di sanzioni amministrative, disciplinari e penali, la veridicità di tale accertamento;

a definire, sulla base della predetta ricognizione, l'avvio, entro la fine dell'anno in corso, di un piano straordinario pluriennale per il rientro dei debiti commerciali pregressi delle pubbliche amministrazioni, in particolare verso le piccole e medie imprese; il piano dovrà essere concordato in sede europea secondo principi di leale collaborazione e trasparenza e tenuto conto della prevista prossima entrata in vigore di ulteriori vincoli di bilancio;

a prevedere che il piano citato contenga la classificazione dei debiti pregressi a seconda che siano congrui, ovvero determinati da inefficienze amministrative e/o da eccessi nella gestione, ovvero risultino, in tutto o in parte, determinati da costi delle prestazioni o dei beni eccedenti quelli medi rilevati in sede di determinazione dei costi e dei fabbisogni *standard*, e ciò allo scopo di individuare in modo congruo l'ammontare dell'importo effettivamente riconoscibile;

a indicare con chiarezza le risorse necessarie ed erogabili in tempi certi per la copertura del rientro e le modalità per procedere al rimborso dei crediti, prevedendo espressamente che questo possa essere realizzato anche tramite compensazione di adempimenti tributari e/o contributivi, nonché mediante cessione *pro soluto* a favore di banche o intermediari finanziari;

a disporre espressamente l'intervento della Cassa depositi e prestiti come concessionario di ultima istanza, in particolare allorché condizioni di *credit crunch* rendessero difficile o troppo onerosa la cessione del credito agli intermediari privati;

a fissare tempi certi per il rimborso, sostenibili per le imprese ed in particolare per le PMI; con riferimento ai debiti commerciali degli enti locali in particolare, a definire le modalità con le quali gli stessi enti, ove abbiano disponibilità di tesoreria in cassa, possano provvedere, anche in deroga al patto di stabilità interno, al pagamento di fatture per opere pubbliche e forniture eseguite da piccole e medie imprese, il cui termine di pagamento, contrattualmente stabilito, sia scaduto da oltre due mesi;

a prevedere, considerata la definitività del piano di rientro per i debiti progressi, le modalità per accertare e sanzionare l'eventuale mancato rispetto dello stesso da parte dei singoli enti ed amministrazioni.

9/4623-A/23. Rubinato, Baretta, Vannucci, Duilio, Nannicini, Servodio, Gozi, Farinone, Lulli.

La Camera,  
premessi che:

la direttiva 2011/7/UE interviene sulla materia dei ritardi di pagamento disponendo, tra l'altro, l'abrogazione, a decorrere dal 16 marzo 2013, della normativa previgente nell'ordinamento

comunitario (direttiva 2000/35/CE);

la direttiva 2011/7/UE, entrata in vigore il 15 marzo 2011, indica quale termine per il recepimento nel diritto interno degli Stati membri il 16 marzo 2013;

in sede comunitaria è stata avanzata la proposta di anticipare de facto di un anno il recepimento di tale direttiva negli ordinamenti nazionali, in considerazione del rilievo e dell'urgenza della materia oggetto della direttiva - lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali -;

la stessa proposta è prevista nell'Allegato all'Analisi annuale della crescita 2012 (COM(2011)815 def. del 23 novembre 2011) il documento della Commissione UE che segna l'inizio del semestre europeo di governance economica 2012;

la questione è di tale importanza che l'anticipo di un anno per il recepimento di tale direttiva in esame è considerato, dalle Istituzioni comunitarie, «funzionale all'accrescimento del potenziale di crescita economica dell'Area e costituisce una specifica misura di aiuto nei confronti delle PMI»; la problematica dei ritardati pagamenti delle pubbliche amministrazioni nelle transazioni commerciali ha assunto, soprattutto in Italia, dimensioni sempre più gravi e preoccupanti, causando forti stress finanziari, in particolar modo alle piccole e medie imprese che, nella maggior parte dei casi, godono di scarso potere contrattuale; secondo un recente studio della Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa, il ritardo medio nei pagamenti delle pubbliche amministrazioni è di 158 giorni, contro una media europea di 68; i ritardi, talora, superano i due anni e mezzo; secondo l'ABI, l'esposizione delle imprese nei confronti della pubblica amministrazione si può stimare pari a circa 50/60 miliardi di euro, con ricadute negative sul *cash flow* delle aziende, distorsioni nella concorrenza e ostacoli all'integrazione economica e al commercio transfrontaliero; la Confindustria parla di ritardati pagamenti per non meno di 9 miliardi di euro;

nel testo originario del disegno di legge, la direttiva 2011/7/UE era contenuta in allegato B; in quella data la Commissione Bilancio - nella seduta del 25 ottobre 2011 - ha deliberato di riferire favorevolmente sulla legge comunitaria al nostro esame con una condizione volta a richiedere, al fine di garantire il rispetto dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione, che stabilisce l'obbligo di copertura finanziaria, la soppressione dall'allegato B della direttiva 2011/7/UE relativa alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali;

successivamente con l'articolo 14 del disegno di legge al nostro esame - e con la contemporanea eliminazione della direttiva 2011/7/UE dall'allegato B - si è data diretta attuazione all'articolo 3 della direttiva solo per i debiti commerciali tra imprese, delegando il Governo all'adozione entro il 16 gennaio 2013 dei decreti legislativi per l'attuazione della direttiva contro i ritardi di pagamento nella transazioni commerciali tra imprese e pubbliche amministrazioni;

da ultimo la Commissione Bilancio ha tuttavia espresso parere favorevole al testo del disegno di legge in esame a condizione che, per garantire il rispetto del comma quarto dell'articolo 81 della Costituzione, sia soppresso l'articolo 14;

tuttavia, se in tal modo si rispetta l'articolo 81 della Costituzione, non si dà alcuna risposta al problema più urgente per il mondo produttivo, in particolare per le piccole e medie imprese: la necessità di provvedere - nel tempo più breve possibile, compatibilmente con i vincoli di bilancio e con gli accordi assunti in sede comunitaria - a rimborsare i crediti delle imprese nei confronti di tutto il settore pubblico, un problema enorme che sottrae ingenti volumi di liquidità al settore produttivo con conseguenze gravissime: la chiusura di molte aziende, il licenziamento dei lavoratori, la disperazione degli imprenditori e delle loro famiglie;

oggi - come è stato sottolineato da autorevoli Centri di ricerca - «il debito commerciale è venuto crescendo in particolare in capo a quei soggetti istituzionali (Regioni, Province, Comuni) verso i quali andavano spostandosi competenze crescenti non accompagnate da adeguati trasferimenti di risorse nonché alle ASL i cui costi crescevano nel tempo più dei flussi di finanziamento per l'evoluzione della composizione della popolazione e per la cresciuta domanda di tutela della salute»; la legislazione vigente - il decreto legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2, e successive integrazioni e modificazioni, prevede la ricognizione dei debiti

«certi, liquidi ed esigibili» della pubblica amministrazione verso le imprese fornitrici di beni e servizi funzionale a favorire l'accelerazione dei pagamenti consentendo all'impresa la cessione pro soluto a favore di banche o intermediari finanziari riconosciuti dalla legislazione vigente del credito verso la Pubblica Amministrazione;

la norma consente alle P.A. locali di utilizzare una parte delle risorse spendibili nell'esercizio, ma entro gli stretti vincoli posti alla finanza regionale e locale dal decreto legge n. 112 del 2008; la «certificazione», «su istanza del creditore di somme dovute per somministrazioni, forniture e appalti» è, infatti, una «facoltà» dell'amministrazione; non è una ricognizione esaustiva della situazione finanziaria dell'ente ma solo una diversa modalità di pagamento;

l'articolo 10 della legge 11 novembre 2011, n. 180 (c.d. Statuto delle imprese), ha già conferito al Governo la delega per adottare entro 12 mesi dalla data di entrata in vigore della legge predetta un decreto legislativo recante modifiche del decreto legislativo 9 ottobre 2002, n. 231, per l'integrale recepimento della direttiva 2011/7/UE;

appare essenziale nelle more consentire, nell'ambito di una integrale ricognizione di tali pendenze - una ricostruzione della situazione dell'indebitamento commerciale, funzionale a quantificare le effettive esigenze delle amministrazioni e ad individuare le risorse necessarie ai governi regionali e locali per «finanziare integralmente le funzioni pubbliche loro attribuite»;

studiosi attenti della materia hanno di recente sottolineato che in regime di «autonomia finanziaria di entrata e di spesa» una errata individuazione del pregresso rischia non solo di porre problemi per far fronte al debito sommerso - o di determinare situazioni di surplus per alcuni enti - ma di determinare una base di calcolo delle risorse necessarie a regime che non sarà semplice modificare in un secondo tempo e che segnerà il corso della successiva gestione di quella istituzione;

appare essenziale separare nettamente il problema della ricostruzione del debito delle istituzioni regionali e locali da quello dei pagamenti conseguenti;

una esatta individuazione della dimensione dell'indebitamento commerciale della P.A. nei confronti delle imprese è la premessa per elaborare una soluzione corretta volta a garantire la fluidità di tali pagamenti e ridare vita al tessuto produttivo del Paese in un momento di crisi dei mercati e di razionamento del credito alle imprese;

è necessario, senza indugio, porre le basi concrete per dare piena attuazione alla citata direttiva per contrastare in modo particolare il fenomeno dei ritardati pagamenti della pubblica amministrazione nei confronti di imprese,

impegna il Governo:

ad emanare disposizioni regolamentari per garantire, entro il primo semestre del 2012, la generale ricognizione dei debiti commerciali di tutte le pubbliche amministrazioni, compresi gli enti territoriali, verso le imprese, in particolare verso le PMI; la ricognizione dovrà essere opportunamente accompagnata dall'accertamento - motivato - della validità e titolarità del credito; a stabilire, nelle medesime disposizioni regolamentari, i contenuti essenziali del predetto motivato accertamento affinché questo consenta di valutare la congruità dei predetti crediti, sia sotto il profilo del *quantum* che della qualità, con particolare riguardo alla valutazione dell'equilibrio economico tra le prestazioni corrispettive;

ad individuare i soggetti e le modalità idonei ad assicurare, anche con la previsione di sanzioni amministrative, disciplinari e penali, la veridicità di tale accertamento;

a fissare tempi certi per il rimborso, sostenibili per le imprese ed in particolare per le PMI;

con riferimento ai debiti commerciali degli enti locali in particolare, a definire le modalità con le quali gli stessi enti, ove abbiano disponibilità di tesoreria in cassa, possano provvedere, anche in deroga al patto di stabilità interno, al pagamento di fatture per opere pubbliche e forniture eseguite da piccole e medie imprese, il cui termine di pagamento, contrattualmente stabilito, sia scaduto da oltre due mesi;

a prevedere, considerata la definitività del piano di rientro per i debiti progressi, le modalità per

accertare e sanzionare l'eventuale mancato rispetto dello stesso da parte dei singoli enti ed amministrazioni.

9/4623-A/23.(Testo modificato nel corso della seduta)Rubinato, Baretta, Vannucci, Duilio, Nannicini, Servodio, Gozi, Farinone, Lulli, Codurelli.

La Camera,

premesso che:

soprattutto in questa contingenza economica negativa i ritardi con cui avvengono i pagamenti delle pubbliche amministrazioni stanno creando fortissimi disagi soprattutto tra le piccole e medie imprese (PMI) che non riescono a far fronte all'esposizione verso le banche e verso i loro fornitori e spesso verso i loro dipendenti;

secondo recenti stime il ritardo nei pagamenti sarebbe la causa del 31 per cento dei fallimenti delle imprese mentre in Europa tale percentuale scende al 25 per cento e questa situazione aggravata dalle problematiche di accesso al credito ha portato a una catena di suicidi tra gli imprenditori locali;

è stato riconosciuto che una delle cause alla base dell'impossibilità di poter procedere al pagamento, risiede nei vincoli del Patto di stabilità, che pone tetti invalicabili alla spesa degli enti locali che, pur avendo disponibilità finanziaria, non possono saldare i loro debiti;

secondo la CGIE di Mestre il Veneto ha un miliardo e 350 milioni di depositi nella Tesoreria unica a Roma e al tempo stesso ha dei creditori che attendono di essere pagati per opere o servizi erogati alla regione;

l'esigenze di messa in sicurezza e sostenibilità della finanza pubblica non possono tuttavia condannare il Paese alla scomparsa di realtà imprenditoriali altrimenti sane e alla perdita di lavoro per molti addetti collocati in queste piccole e medie imprese,

impegna il Governo

a valutare l'opportunità di introdurre modifiche normative al Patto di stabilità degli enti locali volte a prevedere deroghe al rispetto dei vincoli se derivanti da pagamenti effettuati nei confronti di fornitori di beni e servizi dell'amministrazione, nonché volte ad inserire fra i parametri che fanno scattare sanzioni automatiche o premialità rispetto ai limiti del Patto, i tempi di pagamento dei fornitori.

9/4623-A/24.Galletti, Ciccanti.

La Camera,

premesso che:

la direttiva 2011/7/UE, relativa ai ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali, entrata in vigore il 15 marzo 2011, indica quale termine per il recepimento nel diritto interno degli Stati membri il 16 marzo 2013 (articoli 12 e 14);

nell'allegato all'analisi annuale della crescita 2012 (COM(2011)815 def. del 23 novembre 2011), è stata avanzata la proposta di anticipare *de facto* di un anno il recepimento di tale direttiva negli ordinamenti nazionali, in quanto tale anticipo è ritenuto funzionale all'accrescimento del potenziale di crescita economica dell'Unione e costituisce una specifica misura di aiuto nei confronti delle PMI;

i tempi medi di pagamento da parte delle pubbliche amministrazioni italiane raggiungono livelli intollerabili sia in termini comparativi sia in termini di sostenibilità per le imprese fornitrici di opere e servizi;

secondo la stima fornita dal ministro per lo sviluppo economico lo scaduto dei pagamenti raggiunge ormai le cifre di 60-80 miliardi di euro;

una delega per il recepimento della direttiva è già contenuta all'articolo 10 nella legge n. 180 del 2011 (Statuto delle imprese);

la materia è stata ulteriormente oggetto di approfondita discussione nel corso dell'esame del disegno di legge comunitaria 2011,

impegna il Governo

ad assumere le iniziative necessarie a dare rapida attuazione alla direttiva 2011/7/UE, prima del termine di recepimento, in coerenza con le indicazioni da ultimo giunte dalla Commissione europea, provvedendo nelle more a dare immediata attuazione alle disposizioni di cui all'articolo 31, comma 1-*bis* del decreto-legge n. 78 del 2010 (convertito con modificazioni dalla legge n. 122 del 2010) in materia di certificazione e compensazione dei crediti vantati nei confronti di amministrazioni pubbliche con le somme dovute a seguito di iscrizione a ruolo e a quelle sulla medesima materia di cui all'articolo 13, commi da 1 a 4, della legge n. 183 del 2011, nonché, con riferimento specifico allo *stock* di debiti delle pubbliche amministrazioni accumulato sino ad oggi, ad individuare ulteriori meccanismi di compensazione dei crediti vantati dai privati nei confronti delle pubbliche amministrazioni con le obbligazioni di natura fiscale.  
9/4623-A/25. Formichella, Bernini Bovicelli, Gottardo.

La Camera,

premesso che:

la direttiva 2011/7/UE, relativa ai ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali, entrata in vigore il 15 marzo 2011, indica quale termine per il recepimento nel diritto interno degli Stati membri il 16 marzo 2013 (articoli 12 e 14);

nell'allegato all'analisi annuale della crescita 2012 (COM(2011)815 def. del 23 novembre 2011), è stata avanzata la proposta di anticipare *de facto* di un anno il recepimento di tale direttiva negli ordinamenti nazionali, in quanto tale anticipo è ritenuto funzionale all'accrescimento del potenziale di crescita economica dell'Unione e costituisce una specifica misura di aiuto nei confronti delle PMI;

i tempi medi di pagamento da parte delle pubbliche amministrazioni italiane raggiungono livelli intollerabili sia in termini comparativi sia in termini di sostenibilità per le imprese fornitrici di opere e servizi;

secondo la stima fornita dal ministro per lo sviluppo economico lo scaduto dei pagamenti raggiunge ormai le cifre di 60-80 miliardi di euro;

una delega per il recepimento della direttiva è già contenuta all'articolo 10 nella legge n. 180 del 2011 (Statuto delle imprese);

la materia è stata ulteriormente oggetto di approfondita discussione nel corso dell'esame del disegno di legge comunitaria 2011,

impegna il Governo

ad assumere le iniziative necessarie a dare rapida attuazione alla direttiva 2011/7/UE, prima del termine di recepimento, in coerenza con le indicazioni da ultimo giunte dalla Commissione europea, provvedendo nelle more a dare immediata attuazione alle disposizioni di cui all'articolo 31, comma 1-*bis* del decreto-legge n. 78 del 2010 (convertito con modificazioni dalla legge n. 122 del 2010) in materia di certificazione e compensazione dei crediti vantati nei confronti di amministrazioni pubbliche con le somme dovute a seguito di iscrizione a ruolo e a quelle sulla medesima materia di cui all'articolo 13, commi da 1 a 4, della legge n. 183 del 2011.  
9/4623-A/25. (Testo modificato nel corso della seduta) Formichella, Bernini Bovicelli, Gottardo.

La Camera,

premesso che:

la sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee del 13 giugno 2006, Traghetti del

Mediterraneo SpA (causa C-173/03), vincola l'Italia a risarcire le vittime di errori giudiziari che si verificano per manifesta ignoranza di diritto o per evidente fraintendimento dei dati di fatto da parte del giudice; i criteri indicati dalla Corte di giustizia sembrano non contraddire quelli della legge italiana che parla di dolo o colpa grave, dato che la manifesta ignoranza di diritto o il fraintendimento di dati di fatto evidenti non possono non essere considerati una esplicitazione della colpa grave, avendo il magistrato il dovere di coltivare la propria professionalità e di considerare diligentemente tutti i dati di fatto disponibili; la sentenza della Corte di giustizia non dice nulla sulla responsabilità civile diretta del giudice autore della sentenza ed è quindi del tutto lasciato all'autonomia dello Stato membro di decidere se e in quale misura lo Stato intenda rivalersi sul magistrato autore della sentenza,

impegna il Governo

a dare pronta e corretta esecuzione alla citata sentenza e ad affrontare nelle sedi appropriate il tema della responsabilità civile dei giudici.

9/4623-A/26. Buttiglione, Costa, Gozi, Ronchi, Bernini Bovicelli, Ferranti, Rao, Mantini, Formichella, Ria, Della Vedova, Lehner, Mosella, Lanzillotta.